

SERGIO NORTE

R. PROFA DNA CANDINHA 5
19800 ASSIS BRASILE

quadrimestrale - lire 3.000- inverno 1996
sped. abb. post. 50% trieste
in caso di mancato recapito restituire
al mittente (c.p.o. uff. trieste) che
si impegna a pagare la relativa tassa

GERMINAL

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO DI TRIESTE, FRIUL, VENETO E ...

NUMERO DOPPIO

71/72

Quaranta pagine fitte fitte per questo ultimo Germal del 1996 - compreso l'ormai "storico" *IR-REGOLARE* (supplemento di comunicazione artistica) e il più recente *LIBERILIBRI* curato dai compagni veronesi - che esce come numero doppio per permetterci di avviare il nuovo anno con quella che dovrebbe essere la giusta periodicità di un quadrimestrale: gennaio, maggio e settembre.

Apriamo anche questa volta il giornale con *Aviano 2000* e con quanto si sta organizzando contro l'ampliamento della base militare, in un momento in cui, sulla stampa locale, c'è chi si chiede se è proprio vero che ad Aviano ci sono armamenti nucleari.

E ancora, a proposito di sfruttamento del territorio e delle sue risorse, quali sono i progetti della SNAM nelle nostre regioni.

Nelle pagine relative alle questioni internazionali, riserviamo ampio spazio, come sempre, alla ex-Jugoslavia, con il resoconto di un convegno tenutosi nel mese di ottobre a Mantova. E poi troverete notizie sui curdi in Germania, sui palestinesi della Striscia di Gaza, sugli anarco-pacifisti di Zagabria, sui compagni ucraini, e quelli cechi...

Germal si arricchisce ancora di nuove collaborazioni: compagni/e di Rovigo ripercorrono in questo numero gli ultimi anni di movimento nella loro città.

E poi cronache varie, riflessioni e recensioni ...

CONTRO AVIANO 2000

UN COMITATO UNITARIO

In seguito alla notizia del progetto denominato Aviano 2000, progetto che porterà al raddoppiamento della base USAF di Aviano (sia territorialmente - con l'annessione dell'ex caserma Zappalà -, che numerico - le truppe passeranno da 4500 a 9000 unità, 20000 con mogli e figli), si è costituito a Pordenone (13/04/96) il **Comitato Unitario Contro il Progetto Aviano 2000**. Tale comitato, che si propone la sensibilizzazione e la mobilitazione della cittadinanza per la tutela socio-ambientale-culturale del territorio occupato dalle forze armate USA, è composto da diverse realtà tra cui pacifisti, ecologisti, ambientalisti, antimilitaristi (in particolare l'associazione per la Pace, l'Ass. Dai ruote alla pace, il Collettivo antimilitarista anarchico, il circolo E.Zapata, il coordinamento gruppi di espressione Areare, l'Ass. l'ambiente è vita, il collettivo antimilitarista ecologista del C.S.A. di Udine, redazione di Germinal, Alternativa Libertaria. Progetto Per di Azzano Decimo, Handala di Monfalcone, ed il gruppo per l'Ecologia Sociale di San Giorgio di Nogaro). L'eterogeneità degli aderenti al comitato non ha comunque inciso sull'unità degli intenti e degli obiettivi: la totale opposizione non solo al progetto di potenziamento della Base, ma alla Base stessa con tutto ciò che essa rappresenta: volontà di morte e distruzione nascosta sotto la demagogia delle operazioni umanitarie e della pace.

Sul piano socio-culturale-ambientale i danni provocati dalla base USAF (danni che verranno raddoppiati se non triplicati con il suo ampliamento) finiscono per stravolgere il territorio friulano e minare la salute collettiva, provocando:

- un vero e proprio spopolamento degli autoctoni di Aviano e paesi limitrofi, con una conseguente "americanizzazione" e militarizzazione di queste realtà impossibilitate a reggere l'invasione

- un forte impatto ambientale causato dai presidi militari, dalle aree sottoposte a servitù e dalle previste strutture civili annesse (case, supermercati, scuole, parcheggi)
- l'innalzarsi del livello di inquinamento (acustico, atmosferico ambientale)

- l'usura e la saturazione di strutture urbane (strade, fognature, ecc.) previste per una popolazione numericamente inferiore e i cui costi ricadranno sui comuni interessati.

Il C.U.C.A. 2000, che mantiene i connotati dell'autogestione e dell'autorganizzazione, rimanendo slegato dai partiti e dalle istituzioni rappresenta, ancora oggi, l'unica realtà che si oppone completa-

mente al progetto Aviano 2000. Per denunciare l'offensiva della NATO, per la difesa dell'ambiente e del diritto alla salute, il comitato ha inoltre organizzato varie iniziative:

- Il primo maggio ad Aviano una manifestazione con mostre, concerti, dibattito, esposizione e distribuzione di materiale (giornata in cui la piazza è stata per la prima volta negata al comitato dalla giunta avianese di Rifondazione Comunista);

- Il 14 giugno a Roveredo un'assemblea pubblica con relazioni sull'impatto ambientale e sull'importanza strategica del Friuli sul traffico d'armi legato alla forte presenza di logge massoniche;

- Il 7 luglio una contromanifestazione a Budoia in occasione dell'Air Show, con una relazione sulle ricadute sociali ed ambientali del progetto Aviano 2000 e la presenza di Marina Padovese curatrice del libro "Donne contro la guerra";

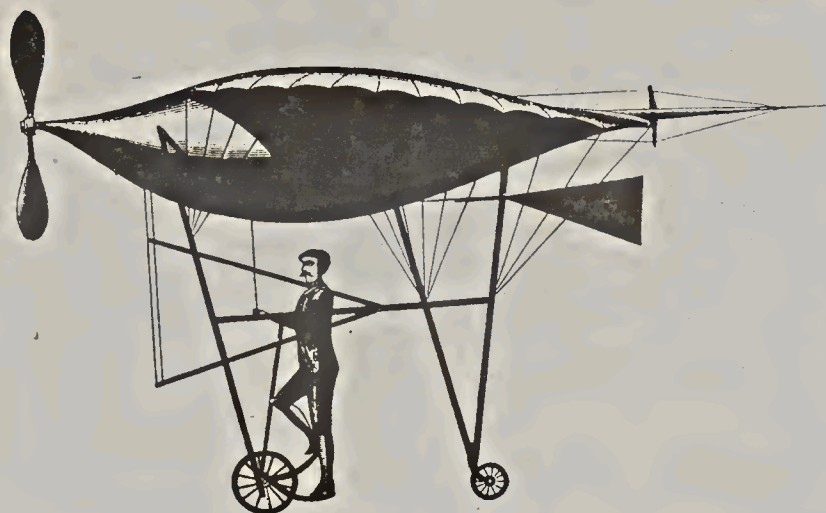
- Il 13-14 settembre organizzazione di un'assemblea/dibattito a Malnisio su NATO e Aviano 2000, neoliberalismo, rivolta del Chiapas e situazione degli indios (con la partecipazione dell'Ass. culturale argentina Viento de sur -Udine-, proiezione del documentario Panama Deception, sull'invasione USA di Panama nel 1989 e proiezione del video sul Chiapas con intervista a Marcos).

Oltre a ciò non è mancato l'intervento del comitato a vari dibattiti su Aviano 2000 organizzati dal PDS e da RC, nonché la partecipazione all'assemblea pubblica indetta dal sindaco di Sacile sul problema della rumorosità degli aerei - si è costituito in tal senso a Ronche di Sacile il Comitato 418, aderente al CUCA e composto da 418 firmatari di una petizione inviata proprio al sindaco di Sacile in relazione al problema rumore (una media di 170 voli giornalieri in tempo di "pace"). E' stata inoltre avviata dal comitato una raccolta di firme che sottoscrivono la contrarietà all'ampliamento della base

e all'uso della forza militare per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, inoltre è stato inviato ai sindaci dei comuni adiacenti alla base un ordine del giorno da presentare in consiglio in cui si ribadisce la contrarietà nel prolungare la presenza militare USA in Friuli (ordine del giorno che è stato discusso e votato dal solo comune di Cordenons che naturalmente lo ha respinto perché giudicato "troppo estremista e scritto con linguaggio da movimento di altri tempi). Intanto la stampa continua a strumentalizzare e a stravolgere l'informazione presentando il progetto di potenziamento della base come un paradiso per gli americani, come la costruzione di una vera e propria cittadella olimpionica (campi da golf, da tennis, piscine, centri commerciali); i commercianti battono cassa e auspicano la venuta di 10-100mila statunitensi (tant'è che bisognerebbe chiedergli se, visto gli introiti, sono disposti a farsi carico anche dei danni all'ambiente); il sindaco di Aviano batte cassa nei confronti del governo, il quale gli ha risposto di aumentare le tasse ai cittadini; i lavoratori civili italiani della base USAF si disperano di fronte alla notizia della cessazione delle attività legate alla base e sembra non si rendano neanche conto di essere una ruota della più efferata macchina da guerra dell'intero globo.

Come prossime iniziative il CUCA 2000 organizzerà ad ottobre, in data da stabilirsi, un'assemblea pubblica sul problema ambientale (rumore, inquinamento atmosferico) da tenersi a Ronche di Sacile, c'è da aprire una breve parentesi: si dà il caso infatti che nonostante i forti disagi legati ai frastuoni e ai rumori degli aerei che a centinaia, durante il giorno, volano a bassa quota sopra le teste dei residenti, agli stessi viene negata ogni garanzia di tutela sanitaria per il semplice fatto che l'ospedale locale sia stato sottratto al benessere cittadino e svenduto, praticamente regalato, al governo statunitense, come dire oltre al danno, l'inganno la beffa e la truffa. Stiamo inoltre lavorando per un incontro con i lavoratori civili italiani della base per un confronto che possa portare ad un'unità di intenti anziché alla contrapposizione ampiamente strumentalizzata dai rappresentanti politici, sindacali e dai mezzi di informazione.

La lotta del CUCA 2000 è solo all'inizio, contro il degrado ambientale e del territorio, contro le guerre, gli eserciti ed i massacri mondiali attuati solo ai danni di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati. Liberiamo il Friuli dagli invasori



COMITATO 418

Un gruppo di abitanti delle frazioni di Ronche-San Michele-Cornadella nel comune di Sacile hanno costituito il "Comitato 418" che aderendo al Comitato Unitario Contro Aviano 2000, si propone di far sentire la sua voce sempre più sovrastata dal rumore degli aerei della Base militare USA. Chiediamo a Tiziano, uno degli aderenti, di raccontarci la storia del Comitato.

Nel dicembre '95 abbiamo raccolto 418 firme in sostegno di una petizione inviata al Comune di Sacile per segnalare il disagio causato dalla rumorosità degli aerei della Base militare USA.

Gli amministratori come vi hanno risposto?

Il sindaco ha indetto una assemblea pubblica, poco pubblicizzata nel tentativo di farla passare in sordina, nella quale erano stati invitati a parlare il comandante italiano della base USAF, quello americano e il

responsabile del presidio multizonale di prevenzione: il primo premettendo che avrebbe trattato solo di questioni tecniche (perché i caccia fanno rumore?), il secondo promettendo di deviare la rotta e di limitare il numero e i giorni di volo degli aerei, il terzo minimizzando i danni ambientali (atmosfera, rumore) e nascondendosi dietro presunte carenze legislative in materia.

Noi non chiediamo che la rotta venga variata perché questo sposta il problema sulla testa di altri, noi chiediamo che la Base non venga ampliata e che i soldati USA se ne vadano, questo è l'unico modo per non subire gli effetti a breve e lungo termine causati dagli aerei. In realtà i voli si sono fermati solo in occasione di feste popolari, per non fra sentire a chi viene da fuori come si vive qui! Vedendoci presi in giro dal Sindaco Prof. Gina Fasan e dall'Amministrazione Comunale

sacilese abbiamo deciso di costituirci in Comitato e aderire a quello già esistente con il quale abbiamo preso contatti partecipando alle loro iniziative.

Qual'è la situazione nelle frazioni interessate?

Le frazioni si trovano sul corridoio di decollo e atterraggio dell'aeroporto di Aviano, durante le fasi cruciali dell'intervento in Bosnia, passavano più di 300 aerei in 24 ore, sia di giorno che di notte; ora i voli sono diminuiti, ma alcuni giorni della settimana si contano ancora più di 200 passaggi. Vediamo gli aerei sopra le nostre teste, a 300 - 400 metri di altezza, vediamo le scie di gas combusti e del carburante di cui si liberano prima di atterrare. Vediamo purtroppo anche gli effetti che questo provoca sull'ambiente: alberi sofferenti, aumento degli aborti negli animali da allevamento, perfino il sottosuolo non è indenne, perché muoiono anche i lombrichi! Le nostre case inoltre subiscono danni (crepe, rottura e scivolamento delle tegole) dovuti alle vibrazioni.

E su di voi?

Vivere in questi posti è diventato impossibile, non possiamo più tenere le finestre aperte, le nostre conversazioni sono interrotte dal passaggio degli aerei, oltre al fastidio fisico dato dal rumore ci sono le ripercussioni sul sistema nervoso, sulla pressione arteriosa, siamo tutti ansiosi, irascibili e insonni. Chissà cos'altro ci capiterà.

Il resto del paese come reagisce alla situazione?

Purtroppo abbiamo notato da una parte la rassegnazione a subire senza reagire, dall'altra l'indifferenza degli amministratori e dei concittadini che abitando in centro sono meno colpiti dal fenomeno.

Per questo abbiamo organizzato con il CUCA2000, un'assemblea pubblica a Sacile che si terrà il 25 ottobre presso l'auditorium, per informare e sensibilizzare gli abitanti sui rischi derivanti dai continui voli.

Che attività avete in programma per il futuro?

Oltre ad essere presenti in tutte le manifestazioni e luoghi dove si parla della Base USAF, stiamo prendendo contatti con professionisti per effettuare "in proprio" dei rilevamenti; non ci hanno convinto né l'affermazione del Dott. Gabelli, che "il cancro è provocato dal fumo", né tanto meno i risultati delle sue misurazioni, realizzate, per sua stessa ammissione, con mezzi insufficienti. Chiediamo venga fatta una valutazione dell'impatto ambientale che consideri sia l'inquinamento acustico che atmosferico, chiediamo che siano chiari i rischi che si è disposti a far pagare a una parte di popolazione per far star comodi eserciti stranieri.



IMPATTO AMBIENTALE

Fa sempre un certo effetto guardare le carte topografiche di questa parte del Friuli: si cerca quasi istintivamente di localizzare i poligoni di tiro, la base di AVIANO e le altre installazioni militari ma ovviamente nulla di tutto questo è riportato. Le aree militari non sono semplicemente annerite o cancellate, come farebbe un censore, ma sono fantasiosamente sostituite da segni di campi, strade, fossi, ecc., del tutto inventati o forse corrispondenti al territorio di un tempo lontano.

Nulla di strano in tutto questo: avviene per le zone militari di tutto il mondo ma nell'epoca dei satelliti fa un po' sorridere. Più seriamente la falsificazione operata sulle carte rappresenta "visivamente" la violenza delle armi anche nel tempo del loro non uso, la sottrazione coatta di porzioni di territorio dalla sovranità del popolo, nonché la segretezza del potere.

Il filo spinato che corre attorno alle basi militari segna, con una sanguinolenta minaccia, l'esclusione del mondo esterno: tutto questo ovviamente è pura illusione che solo l'ottusità della forza militare impedisce di svelare.

La natura non riconosce fili spinati e vediamo allora cosa "esce" da uno di quei territori, dalla base di Aviano, quali sono le interazioni con quello circostante.

IL SUOLO E LE FALDE ACQUIFERE

La base si trova all'interno del cosiddetto CONOIDE PORDENONESE, territorio caratterizzato, geologicamente, dalla presenza di un enorme materasso ghiaioso. Questo fatto rende il terreno estremamente permeabile e la capacità di penetrazione dei liquidi è stata misurata fino ad 1 metro per secondo. Sappiamo per certo che 4500 litri di carburante sono fuoriusciti da una delle cisterne interrate della base. Si è trattato ovviamente, di un incidente. Non abbiamo alcuna garanzia che questo non si ripeta in futuro, né che questo si sia verificato altre volte nel corso della storia della base, come gli stessi americani ammettono in un loro documento. Esistono altre cisterne interrate e prive di protezione da sversamenti, come risulta da un verbale dell'USL Pordenonese. A distanza di sette anni dall'incidente l'area non è stata ancora bonificata nonostante l'ordinanza del sindaco né si è provveduto ad eliminare le altre cisterne a rischio.

Le fognature della base sono un po' misteriose. La loro

sistemazione è rinviata al famoso progetto "Aviano 2000" ma per intanto gli americani hanno offerto 700 milioni al comune di Pordenone per poter scaricare i propri liquami nel depuratore comunale.

L'ARIA

Centinaia di aerei che atterrano e decollano ogni giorno dall'aeroporto di Aviano, bruciando enormi quantità di combustibile, certo non migliorano la qualità dell'aria. In varie occasioni la gente ha avvertito bruciori agli occhi, residui oleosi si depositano al suolo, si attaccano ai vetri. A tal proposito è interessante notare l'assoluta mancanza di controlli ambientali sul territorio da parte degli enti competenti (Provincia, comuni, Azienda per i Servizi Sanitari).

Anche le automobili inquinano l'aria, come è noto a tutti, e, ironia della sorte, gli americani sembrano contenti di poter circolare con le loro scassate macchine italiane senza dover rispettare i noiosi e severi standard ambientali in vigore nel loro paese.

IL RUMORE

Il rombo assordante degli aerei è forse l'aspetto più macroscopico della presenza militare americana perché colpisce migliaia di cittadini che abitano a diversi chilometri di distanza dall'aeroporto. Ci sono già state proteste ed altre ve ne saranno perché i cambiamenti della rotta di decollo e di atterraggio non fanno altro che spostare il problema altrove. Su questo punto è inutile farsi illusioni, la soluzione è una sola: STOP AI VOLI, come sostiene il comitato "418" che raccoglie gli abitanti della frazione di Ronche in comune di Sacile.

Il rumore è talmente forte che non si può parlare di semplice disagio ma di un vero e proprio danno alla salute dei cittadini sottoposti a centinaia di sorvoli giornalieri, anche nelle ore del riposo notturno.

Questo è un argomento che trova i militari senza difese e la riprova è data dalla assurda negazione di responsabilità degli episodi di superbang, attribuiti a cause misteriose.

Migliaia di persone in tutta la provincia, forse più sensibili di altre, sono poi spaventate quando sentono vicini gli aerei, memori di tragici episodi di Casalecchio di Reno, Caselle ed altri ancora in tutta Italia e nel Mondo.

Perché dobbiamo vivere con il rischio che uno di quei così ci cada in testa?

PAESAGGIO

La dismissione della caserma Zappalà, la cui area sarà usata dagli americani per realizzare buona parte del progetto AVIANO 2000, poteva essere invece per lo stato italiano un'occasione per ricostruire, anche con benefici economici, l'antico paesaggio di luoghi, ricordati dal nome del comune di Roveredo, cioè bosco di querce.

Questo è un sogno e non ci sarà neanche risparmiata, temiamo, la visione di un paesaggio trasformato dalle tipologie edilizie imposte da un mercato immobiliare drogato dall'eccesso di domanda.

I sindaci dei comuni interessati e la stessa regione sembrano preoccupati, da bravi contabili, solo di far quadrare i conti dei loro bilanci. Non mostrano invece alcun timore, come dovrebbero se facessero realmente gli interessi delle popolazioni o solo se applicassero le leggi esistenti, per lo stravolgimento dei propri territori da cui troverebbero benefici economici solo pochi speculatori.

CONCLUSIONE

Per ognuno degli aspetti che abbiamo brevemente trattato, ed anche per altri che abbiamo per brevità ommesso (rifiuti, sicurezza sul lavoro) avremmo potuto citare la serie delle leggi che lo stato e la regione si sono date per regolare le materie che sono finalizzate, almeno nelle intenzioni dichiarate, a salvaguardare l'ambiente.

Stiamo anche tentando di farle valere presso le autorità ma temiamo che non avremo risultati. In fondo non c'è motivo di stupore: perché mai il potere in armi dovrebbe riconoscere altre leggi diverse dall'unica che lo anima, quella del più forte?

COMITATO UNITARIO CONTRO AVIANO 2000

LETTERA APERTA AI DIPENDENTI ITALIANI U.S.A.F.

Il problema dei dipendenti della base U.S.A. di Aviano urge di una non breve riflessione, ma di una altrettanto netta presa di posizione. E' per questo che riteniamo opportuno rispondere ai dipendenti che scrivono ai quotidiani locali le loro preoccupanti considerazioni sul problema.

Badate bene, non diciamo preoccupate, ma **preoccupanti considerazioni**. Proprio perché la mancanza di coscienza sul significato militare, economico e politico della base stessa e del prossimo ampliamento è un

coltello impugnato dalla parte del manico dai soliti signori: militari, politici e affaristi. I motivi sono essenzialmente tre: il fatto che l'economia di un territorio sia funzionale, in stretta o in larga misura, a una base militare determina una dipendenza negativa, ostacolando quella che dovrebbe essere la *reale economia*, basata sullo sviluppo delle reti commerciali e industriali in relazione alle esigenze e alle problematiche eco-ambientali del territorio e delle popolazioni. Infatti le conseguenze di questa incompatibile presenza

statunitense, vanno da un'innalzamento spropositato degli affitti e delle vendite di appartamenti, case, strutture all'aumento dei costi di manutenzione per strade, fogne, rifiuti e relativi servizi (da far presente che tutti questi costi sono a carico dei cittadini italiani). Non parliamo poi dei gestori dei bar, ristoranti e super market che, se ora ne traggono profitto, non potranno certo concorrere con gli statunitensi, visto che l'ampliamento prevede una sempre più totale autonomia dei servizi all'interno della base stessa. (Vorrei ricordare che gli americani non pagano le nostre stesse tasse, pensiamo ad esempio al costo della benzina).

Dal punto di vista sociale sta avvenendo un vero e proprio esodo degli autoctoni verso altri paesi. Questo è legato sia all'impossibilità dei giovani che cercano casa di competere con l'alto costo degli affitti, ma ancor più dal paradosso che vede in Aviano più americani che avianesi (quasi 9000 contro i poco più di 8000).

Se pensiamo all'ampliamento, che in 5 anni prevede un ulteriore raddoppio degli americani, dovremmo dedurre che o il sindaco cambia cittadinanza o cambiano il sindaco.

ultimo e fondamentale motivo di dissenso è la difesa del ostro territorio dal punto di vista ambientale e politico. I disastri ambientali sono ormai così lampanti che, nonostante l'informazione e gli addetti ai lavori continuano a trascurarne l'entità, cittadini di più paesi ne stanno ormai sopportando il peso da tempo. Vedi inquinamento atmosferico e acustico, sconvolgimento delle zone agricole e dell'allevamento.

Bisogna inoltre ricordare ai tanti colpiti da amnesia, occasionale o cronica, che dalla terra si mangia, dall'acqua si beve e dall'aria si respira, per cui se tutto è una catena il prezzo da pagare alla fine lo paghiamo tutti.

Il fatto politico, e qui mi riallaccio ai dipendenti della base, è che la presenza U.S.A.F. significa **guerra** e la guerra ha un solo volto: **la morte**.

E per questo che chiediamo ai dipendenti civili italiani di battersi contro Aviano 2000, per una riconversione dei loro posti di lavoro, in altre strutture pubbliche e civili. In questo caso il comitato si batterà assieme a loro.

In caso contrario noi non siamo disposti a far pagare a molti i privilegi di pochi.

Cronache

TRIESTE

UN SOL FASCIO ... E POI LE BRUCEREM !

A Trieste la presenza dei nazifascisti è sempre stata massiccia ed inquietante. Dal ventennio ai giorni nostri questa putrida realtà non è mai venuta meno e durante tutti questi anni i gruppi fascisti si sono succeduti con continuità: MSI, ORDINE NUOVO, FDG, FUAN, AVANGUARDIA NAZIONALE, LEGA DELLE LEGHE, FASCISMO E LIBERTA' e via discorrendo. In particolare le organizzazioni giovanili missine (FDG e FUAN) hanno costantemente avuto presa nelle scuole e nelle università, legandosi anche con gli ambienti degli ultras, monopolizzando di fatto la curva dello stadio. Poco tempo fa si è avuta anche qui la scissione fra Alleanza Nazionale e Movimento Sociale - Fiamma Tricolore, con il passaggio a quest'ultimo della maggioranza degli elementi più violenti e squadristi, i quali hanno potuto così "esprimersi" in pieno mostrandosi apertamente come naziskins che, fino a quel momento, non si erano mai visti a Trieste. Come prima azione questi loschi figurati hanno pensato bene di scrivere in giro per la città frasi del tipo: juden raus, comunisti di merda, boia chi molla... In particolare passavano per ben due notti a riempire di scritte Piazza Oberdan, luogo di ritrovo per molte persone tra cui alcuni compagni che pochi giorni dopo cancellano le scritte.

A questo bel clima si aggiungono il pestaggio di due ragazzi sloveni (cui segue per rappresaglia il pestaggio di un noto picchiatore del FDG) e il tentato assalto nel maggio di quest'anno da parte di una quarantina di fascisti alla sede degli autonomi che si conclude con uno scontro in Piazza Unità e due cortei contrapposti il sabato successivo.

E così si arriva alla fine di giugno e all'aggressione di due nostri compagni. Nella notte fra sabato 29 e domenica 30 tre nazifascisti aderenti al MS-FT passano in via Madonnina cantando inni fascisti e ostentando il saluto romano; davanti ad un locale un anarchico rispondeva con il pugno chiuso. Poco dopo i tre tornavano armati di catene e cinture "decorate" con croci celtiche ed aggredivano due compagni. Dei due uno riportava ferite che richiedevano una dozzina di punti di sutura e dieci giorni di prognosi, l'altro per fortuna ferite più lievi. Intanto la risposta di altri compagni usciti nel frattempo dal bar, metteva in fuga i picchiatori. Il giorno successivo viene redatto un comunicato stampa dal Gruppo Anarchico Germinal e da altri anarchici ed appariva sul quotidiano locale un articolo sull'aggressione che ometteva volontariamente l'intenzione dei due aggrediti di non denunciare gli aggressori, denuncia nella fattispecie scattata d'ufficio.

Il lunedì successivo si tiene una riunione fra vari/e compagni/e nel cortile dell'ospedale dove uno dei due compagni era ancora ricoverato per decidere la risposta da dare all'aggressione. Alla fine si decide per un corteo da tenersi il Sabato seguente per denunciare a gran voce alla gente la violenza degli squadristi neri e per dimostrare ai nazifascisti che la nostra lotta non si fermava, ma anzi diventava ancora più decisa. Oltre a ciò si era deciso di non tollerare la presenza di nessun fascista ai lati del corteo, se qualcuno di essi avesse avuto la pessima idea di guardare il corteo avrebbe avuto ciò che si meritava. Nei giorni successivi vengono attaccinati circa 600 manifesti (di cui metà in lingua slovena) e distribuiti almeno

2000 volantini per pubblicizzare il corteo, in uno sforzo collettivo che fino a quel momento si riteneva impensabile. All'appuntamento in Piazza della Borsa si ritrovano circa un centinaio di persone. Quasi subito si verifica un diverbio con una ventina di autonomi del Collettivo Spazi Sociali tra i quali sono presenti alcuni personaggi che mesi addietro si erano dilettrati a minacciare e, in alcuni casi, ad aggredire dei compagni. Dopo un intervento con il megafono di un nostro compagno (di cui non tutti però approvavano il contenuto) gli autonomi se ne vanno urlando lo slogan "Parole poche, mazzate tante antifascismo militante". Purtroppo, dopo questo diverbio, restano in disparte anche altre persone che non approvano la frattura con gli autonomi pur non facendo parte del collettivo. Alla fine il corteo parte composto da una settantina di persone, che con bandiere, volantini, striscione e slogan si sono fatte sentire lungo il percorso in città nonostante la folta presenza di forze dell'ordine; dei fascisti nemmeno l'ombra.

Il corteo, al di là del dato numerico che è stato comunque influenzato dalla data in piena estate e dallo scazzo con gli autonomi, è stato, a mio avviso ma non solo, un successo, perché ha dimostrato che anche a Trieste gli anarchici, con le loro modeste forze, riescono a promuovere iniziative proprie senza dipendere da nessun altro.

L'attività antifascista è continuata anche durante l'estate esprimendosi in vari modi: la cancellazione in più riprese di quasi tutte le scritte nazifasciste in città; l'imbrattamento del portone del palazzo in cui ha sede il MS-FT; le azioni contro l'edicola di largo Riborgo, nota per la vendita di numerosi libri e giornali fascisti...

In ogni caso sarebbe bene riflettere sull'antifascismo e sul significato che assume per noi anarchici. Il nazifascismo è una forma di potere esattamente come il comunismo e la democrazia, ma a differenza di questi mostra esplicitamente caratteristiche aberranti, e le camere a gas sono lì a dimostrarlo. E' logico quindi che gli anarchici siano suoi nemici. Non bisogna dimenticare però che anche tutti i regimi comunisti esistiti ed esistenti, seppure in forme diverse da caso a caso, hanno la loro bella storia di massacrati ed oppressione. E' pure la tanto decantata democrazia non è forse una barbarie? Non ha anch'essa galere, sbirri ed eserciti? Non è causa anch'essa (seppur in modo nascosto e/o soft) di sfruttamento ed oppressione? Il fascismo quindi, per noi anarchici, va combattuto senza esitazioni e senza tentennamenti, ma non deve diventare il nemico principale. Perciò, a differenza della sinistra e dell'estrema sinistra, gli anarchici combattono lo squadristo e l'autoritarismo di OGNI colore: nero, rosso, blu, verde o a pallini. Inoltre l'antifascismo non può ridursi ad un semplice scontro fisico perchè diverrebbe inutile e perderebbe di significato. L'antifascismo deve puntare a eliminare l'humus culturale e sociale su cui i fascisti fanno la loro fortuna per fare in modo di isolarli e renderli innocui, ma questo non esclude l'azione diretta contro le squadre di picchiatori, ma anzi, la completa e la rafforza.

UN ANARCHICO TRIESTINO



SULLE FOIBE

INTERVISTA A GALLIANO FOGAR

A 9 anni di distanza, viste le polemiche che si sono riaperte attorno al tema "foibe", abbiamo rivolto alcune domande a Galliano Fogar dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia.

D: Come mai per tanti anni la grande stampa italiana, e non solo il PCI, non hanno trattato questo problema?

R: Secondo me per ignoranza storica, per superficialità, per una serie di motivi per cui sarebbe bene non si ergesse a denunciare moralisticamente altre rimozioni, come ha fatto.

I comunisti hanno cominciato a parlarne nel 1983 in occasione dell'uscita a Trieste del volume "I comunisti a Trieste. Un'identità difficile". Mentre nel 1989 una delegazione di deputati del PCI ha portato dei fiori, alla foiba di Basovizza e contemporaneamente una delegazione del PCI di Udine rendeva omaggio alla Maiga Porzus. Si è trattato quindi di una rivisitazione della propria storia.

D: Perché la grande stampa italiana, e la RAI, hanno sollevato il problema oggi?

R: Lo ha réinnescato in occasione del processo contro il nazista Riebké, ponendosi la domanda del perché non venivano perseguitati anche gli infoibatori jugoslavi.

D: Quale linea ha seguito la stampa italiana su questo tema?

R: Una linea dimostrativa della disinformazione delle più elementari nozioni storico e geografiche sul problema delle vicende della nostra regione. Tranne lodevoli eccezioni quali Espresso, Manifesto, Repubblica, Liberazione. I diversi giornali hanno collegato

questo processo a quelli mancati sugli infoibatori ignorando che tali processi ci furono a Trieste durante il periodo del Governo Militare Alleato con condanne da parte della Corte d'Assise, presieduta da magistrati italiani, che andavano dall'ergastolo, a pene intermedie ed anche all'assoluzione.

Quanta disinformazione, quando bastava una telefonata al nostro Istituto a Trieste per averne conferma o ai principali quotidiani della regione che su questi processi avevano fatto ampi servizi.

La sostanza delle cose fu che in diversi servizi della stampa nazionale sul problema, emersero oltre ad amplificazioni ed errori notevoli, l'equivalenza fra Stati aggressori e Stati aggrediti, tra foibe e Fosse Ardeatine, fra nazisti e jugoslavi, e in certi casi anche fra Resistenza e foibe.

In questo contesto veniva spesso completamente ignorato il quadro storico e politico in cui si collocava la repressione jugoslava e cioè la lunga politica di persecuzioni fasciste contro le popolazioni slovene e croate della regione, le deportazioni di migliaia di civili compresi vecchi donne e bambini dell'Istria e anche dei territori occupati ed annessi alla Jugoslavia, in campi di internamento che ebbero una forte mortalità, le stragi di stampo nazista compiute nella Venezia Giulia fino all'8 settembre 1943 da parte italiana in base alle draconiane direttive impartite da Mussolini, gli orrori dell'Ispektorato Speciale di Pubblica Sicurezza insediato a Trieste nel 1942 (contro il quale invano protestò a Roma il vescovo mons. Santin).

Fanno parte inoltre di questo quadro lo smembramento della Jugoslavia dal 1941 in poi, la creazione di nuove province italiane di Lubiana, Spalato

e Cattaro, l'incorporazione del Montenegro e tutte le misure di rappresaglia contro le popolazioni civili nelle zone annesse, ampiamente documentata dagli storici.

D: La stampa ha parlato di genocidio, cioè di sterminio etnico, degli italiani da parte jugoslava. E' sostenibile questa tesi?

R: E' una tesi che non regge perché, quando nel 1945 anche Trieste e Gorizia vennero occupate dalle truppe jugoslave, le direttive emanate da Kardelj (leader del Partito Comunista Sloveno e secondo solo a Tito per prestigio ed influenza) erano di colpire non in base alla nazionalità ma in base al "fascismo", dove per fascismo si intendeva ogni persona, gruppo o movimento (anche antifascista) che dissentisse o si opponeva sul piano nazionale, politico e ideologico al nuovo regime comunista jugoslavo. Perciò tra le vittime di queste misure ci furono non solo una manovalanza di delatori e collaborazionisti italiani sloveni e croati, ma anche numerosi antifascisti non comunisti o contrari comunque ai programmi del Partito Comunista sloveno e di quello jugoslavo. Questo avvenne a Trieste a Gorizia, ma anche altrove.

Tutto ciò risulta non solo da fonti italiane, ma anche da fonti slovene di quel Partito Comunista e in particolare dai verbali delle sedute del Partito stesso e da altra documentazione jugoslava, adesso accessibile agli storici.

Ci furono anche episodi di avversione etnica equiparante italiano a fascista, in un clima in cui si trovavano accanto furore popolare e resa dei conti, comune ad altre parti d'Italia e d'Europa in quel periodo. Ma ciò che prevalse nel 1945 fu il programma repressivo di carattere politico ed ideologico.

D: Sul numero delle vittime la stampa ha pubblicato cifre che vanno dalle 10 alle 50.000 persone infoibate. Che valore hanno queste cifre?

R: Ben poco perché le fonti più serie sia italiane che angloamericane hanno dato (come ha ricordato il prof. Diego De Castro, strenuo difensore della causa italiana in queste terre) che il numero degli uccisi e dei morti in deportazione o degli scomparsi italiani si aggira tra le 4.000 e le 6.000 persone fra civili e militari per tutta la regione.

Lo stesso prof. De Castro ha

sostenuto, come altri eminenti storici triestini (Elio Aphi, Raoul Pupo ed altri) che le persecuzioni non miravano ad uno sterminio etnico, ma alla neutralizzazione di tutti i non comunisti.

Amplificando le cifre si mira a giustificare la tesi dello sterminio etnico. Ed è questa la ragione per cui anche la grande stampa, per ignoranza o altro, ha avvallato (fatte le debite eccezioni) la tesi dello sterminio.

Quali differenze ci sono state fra le esecuzioni e le foibe in Istria nel settembre 1943, dopo il crollo dello Stato italiano, e quelle del 1945?

R: Nel settembre 1943 ci fu un moto generale di rivalse nazionale e sociale in Istria contro l'odiato Stato dominante. Perciò fu anche diffusa l'equazione italiano=fascista. Il fattore sociale in popolazioni contadine povere contro quelli che erano considerati i "padroni", ebbe una particolare importanza ma si intrecciò anche con vendette e falde paesane e con la crudeltà e ribalderia di autentici criminali presenti nelle improvvisate formazioni degli insorti. Furono così ignorate le direttive date dal governo partigiano provvisorio dell'Istria sorto a Pisino nel '43, consentendo il verificarsi di atrocità, sevizie, vendette, ecc. Inoltre l'avvicinarsi delle colonne tedesche indusse i carcerieri a liberarsi dei prigionieri in quanto pericolosi testimoni.

Secondo il Presidente di questo governo, Joakim Rakovac, i responsabili delle foibe in Istria nel '43 non furono emissari croati o serbi venuti dalla Jugoslavia, ma furono croati istriani.

In Istria in quell'anno furono uccise fra le 4-600 persone, in gran parte italiani, ma anche sloveni e croati.

Per quanto riguarda le uccisioni e deportazioni del '45 e il loro prevalente carattere politico ed ideologico (eliminare gli avversari di altra tendenza), va anche tenuto conto della necessità per gli jugoslavi di dimostrare, nell'imminenza della Conferenza per la Pace, il consenso della maggior parte della popolazione all'annessione al nuovo stato jugoslavo. Principale strumento di questa repressione fu la polizia politica (OZNA) che aveva un potere quasi assoluto sul destino delle persone, talora anche superiore a quello dei dirigenti politici (1).

(a cura di CA)

1) Vedasi l'intervista ad Oskar Piskulic, Commissario del Comando della città di Fiume, capo dell'OZNA, apparsa sul quotidiano (in lingua italiana) "La Voce del Popolo" di Fiume del 28 luglio 1990. Alla domanda: "Chi erano le vostre brigate rosse?" costui cinicamente risponde: "Tutti quelli che non si conformavano al sistema".

Per ulteriori informazioni sul tema consigliamo questi testi facilmente reperibili:

RAOUL PUPO, Violenza politica tra guerra e dopoguerra: il caso delle foibe giuliane 1943-1945, in "CLIO", n.1 1996, pp. 115-137

GIAMPAOLO VALDEVIT, La crisi di Trieste. Maggio-Giugno 1945. Una revisione storiografica, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Quaderni n. 9 Germinal, n. 52, maggio 1987.



il disertore

Foglio di collegamento della Cassa di
Solidarietà Antimilitarista

Due - Ottobre 1996



Supplem. al n°69/1996 di Senzapatria - Aut Trib SO n°156
Dir.Resp. Piero Tognoli - Sped in abb.post. 50%.

cassa di solidarietà antimilitarista

- **Versamenti** sul C.c.p. n°13013370 intestato a:
Luca Zevio - Via M.Faliero, 171
37100 VERONA, specificando la causale
"Cassa di solidarietà antimilitarista";
- **Recapito:** ...Cassa di solidarietà antimilitarista
casella postale 516 - 37100 VERONA
- **Fax:**045/8036041

FINO ALLA NOIA: NO ALLA NAJA!

La mattina di martedì 15 ottobre Emanuele Del Medico di Verona è stato processato dal tribunale militare di Napoli per "mancanza alla chiamata".

Quattro mesi di carcere sono stati la condanna per aver disobbedito all'imposizione di buttare un anno della sua vita e dei suoi progetti al servizio di un apparato non solo inutile ma dannoso quanto luogo di culto e perpetuazione di pratiche violente e gerarchiche che educano l'individuo alla sottomissione e all'obbedienza cieca.

Quattro mesi di punizione per essere stato coerente con sé stesso, con le sue idee di libertà e di emancipazione riaffermando anche in questo gesto il suo desiderio di un mondo non più impostato sul potere, gli eserciti, la coercizione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma su rapporti genuini e solidali tra persone che usano il dialogo ed il libero accordo come

mezzi per risolvere problemi e conflitti.

A Napoli sono state tre le giornate di iniziativa e solidarietà da parte degli amici e compagni vicini ad Emanuele e alla sua lotta antimilitarista ed antiautoritaria: sabato 12, allo Studentato occupato, si è tenuto un concerto il cui ricavato è andato alla Cassa di solidarietà Antimilitarista; lunedì 14, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, un'assemblea/dibattito sulla non-sottomissione e martedì 15 tutti a presidiare davanti al tribunale militare con volantinaggio.

Messaggi di solidarietà e richieste di assoluzione sono arrivate ad Emanuele e al giudice dal Movimento d'Objectivò de Conciencia e dalle compagne e compagni di "El Lokal" di Barcelona.

Cassa di Solidarietà Antimilitarista
Gruppo 'anarchico G. Domaschi
Verona

CHIOGGIA INFAMIE LEGHISTE

Uno degli esempi più emblematicamente infami di come il leghismo tende ad affermarsi sul piano sociale come espressione di mero livore razzista è rappresentato dalla campagna montata con vile cattiveria dal Liga Veneta - Lega Nord (e, guarda caso, ripresa localmente anche da A.N.) contro un presunto assegno quotidiano di L. 35.000 ai Rom da parte del governo. Tale notizia, del tutto infondata, è cominciata a circolare agli inizi di settembre in Veneto e in Friuli ad opera della Lega che ha diffuso anche una cartolina di protesta indirizzata a Scalfaro in cui il sottoscrittore chiedeva polemicamente di diventare uno "zingaro Rom". I leghisti nella loro becera propaganda d'odio facevano riferimento al Decreto Legge n.319 del 14 giugno 1996 e purtroppo, giocando sulla non conoscenza di tale provvedimento, la loro menzogna aveva buon gioco a trasformarsi presto in un luogo comune con meccanismi propri della leggenda metropolitana, anche perché - evidentemente - nel ricco e cattolicissimo nord-est trovava un terreno già favorevole al pregiudizio e all'

intolleranza contro i Rom. Da subito era evidente che doveva trattarsi di una squallida montatura (figuriamoci se un governo che accetta il Decreto Dini contro l'immigrazione si mette a fare regali...) ma comunque associazioni anti-razziste e realtà dell'opposizione sociale, non limitandosi alla denuncia del chiaro carattere pretestuoso dell'iniziativa nazi-leghista, hanno voluto vederci chiaro consultando e diffondendo il testo del Decreto Legge tirato in ballo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.139 del 15 giugno 1996, che in realtà riguardava "interventi urgenti in materia sociale ed umanitaria", con particolare riferimento ad alcuni interventi in favore degli sfollati della ex-Jugoslavia e dei bambini profughi del Ruanda, oltre alla spedizione di generi alimentari alle popolazioni del Ruanda e la concessione di una medaglia "alla memoria" ai familiari dei marittimi italiani uccisi dagli integralisti in Algeria. Ogni ulteriore commento appare superfluo.

m.r.

PER LIBERARCI DA OGNI STATO-NAZIONE (PADANO, ITALIANO O AMERIKANO)

In vista del 15 settembre, è marginale discutere quanto nelle spettacolari sparate di Bossi in tema di secessione è farsa politica per contrattare col governo qualche rivendicazione autonomista e quanto progetto eversivo in un contesto peraltro dove lo Stato italiano risulta inserito in una rete ben definita di equilibri internazionali; è assai più rilevante constatare come, da un lato, termini come liberazione, autonomia, autogoverno stanno assumendo sempre più i contenuti aberranti della Padania leghista, mentre, dall'altro, si assiste al rispuntare di un patriottismo tricolore sbandierato, tanto da destra quanto da sinistra, quale argine alla propaganda della Lega e al consenso che questa raccoglie in molte zone del Nord.

Se è vero che il sistema giuridico, la struttura sociale e l'organizzazione politica trovano la loro origine nei rapporti di produzione e di potere, allora è pur vero che l'attuale ristrutturazione capitalistica, la nuova organizzazione postfordista del lavoro e i processi di globalizzazione su scala mondiale, da una parte rendono sempre più precari gli assetti politici che finora hanno governato questa società e dall'altra impongono la necessità di un dominio sempre più forte.

Se non si comprende questo e ci si attacca pateticamente alla Costituzione che definisce l'Italia una e indivisibile, come gran parte della sinistra istituzionale sta facendo, oltre che portare acqua al mulino delle destre, si favorisce la Lega stessa, già in grado di attirare vaste aree di consenso "popolare", e non si coglie la sua reale pericolosità.

La LEGA NORD E' TOSSICA

- **Sul piano sociale**, in quanto, introduce divisioni artificiose nella società, facendosi portatrice di un'ideologia razzista, intollerante e xenofoba, fondata sul luogo comune e sul pregiudizio, che si contrappone al principio dell'uguaglianza e alla pratica della solidarietà.

- **Sul piano culturale**, poiché distorce e strumentalizza a suo piacimento (grazie anche alla complicità diretta o indiretta dei media) idee che appartengono alla storia dell'emancipazione proletaria, quali autodeterminazione, rivolta, federalismo antistatale, per poi negarle e avversarle quando queste contrastano col mito dello Stato padano, uno Stato che non casualmente nasce con l'istituzione di un corpo di sbirri in camicia verde.

- **Sul piano politico**, perché rappresenta una falsa alternativa al sistema dei partiti e una falsa opposizione alle scelte governative, in difesa di interessi che non sono quelli dei lavoratori e dei disoccupati (né al Nord né al Sud né al Centro), ma espressione dell'egoismo sociale di ceti borghesi che nelle loro botteghe e nelle loro fabbrichette vogliono continuare a spremere il lavoro salariato (assenza di misure anti-infortunistiche, paghe da fame, lavoro nero, orari pazzeschi, ricatti, ecc.) e a denunciare redditi inferiori a quelli dei propri dipendenti, pur di mantenersi un tenore di vita vergognoso.

Per questo il partito di Bossi va combattuto in primo luogo per il suo esplicito razzismo sociale - elemento forte e primario nell'aggregazione della sua base, un razzismo testimoniato sia dalla sua partecipazione alle ronde anti-immigrati in molte città che all'appoggio politico dato al Decreto Dini contro l'immigrazione, sommando i suoi voti a quelli del PdS e di AN.

Così come siamo contro la logica aberrante dei fili spinati, dei muri, delle guardie di frontiera, dei nazionalismi, analogamente non riconosciamo né i confini ipotetici dello staterello Padano né quelli dello Stato italiano - purtroppo ben più reali, come sanno a loro spese le migliaia di immigrati e profughi bloccati e ricacciati a forza dalle nostre democratiche forze di polizia.

Se lotta di liberazione deve esserci, questa non passa certo dal Pq, ma attraverso le contraddizioni e le divisioni di classe esistenti tra chi ha e chi non ha; perché libertà non è scegliersi il padrone (padano, italiota, tedesco europeo o yankee), ma non avere padroni.

Da qui l'invito a tutta l'opposizione sociale a farsi protagonista, proprio nelle zone del Nord-Est dove il leghismo è già potere politico ed economico, di un'iniziativa antirazzista e antinazionalista che, attraverso l'azione diretta e l'autogestione, sappia prospettare nuovi spazi di libertà.

COMITATO SPAZI SOCIALI - Chioggia

On.le Presidente
visto il DL 319 del Governo Prodi che
regala 35.000 Lire al giorno a testa ai circa
10.000 zingari ROM, in cambio del solo onore
che ci fanno con la loro presenza, il
sottoscritto
residente a _____ chiede
di poter diventare anch'egli zingaro ROM ed
usufruire così di questo diritto che non è mai
stato concesso a chi lavora e paga le tasse.
Certo di un suo interessamento, le porgo i miei
più cari saluti.

Esente da
affrancatura

On. Oscar Luigi Scalfaro
Presidente della Repubblica

Palazzo del Quirinale
00187 - ROMA

MONFALCONE

COSA FARA' LA SNAM ?

La vicenda del terminal metanifero che la Snam aveva (e ha) intenzione di costruire a Monfalcone è abbastanza nota. Vale la pena di ricordare che la Giunta Comunale di Monfalcone ha un sindaco pidessino e un vicesindaco verde, tale Daniele Altran già presidente di Legambiente.

Va ancora detto che anche i verdi Cavallo (ex consigliere regionale) e Mioni (consigliere regionale) erano/sono favorevoli al megaimpianto di rigassificazione. La Snam ha comprato un po' tutti ma nonostante abbia investito solo per il referendum del 29 settembre un

miliardo e duecento milioni gli è andata buca anche sul piano del consenso espresso per via legalitaria.

Due grosse manifestazioni regionali: contro il terminal si erano svolte a Monfalcone il 10 febbraio e il 21 settembre, con significativa partecipazione del movimento libertario.

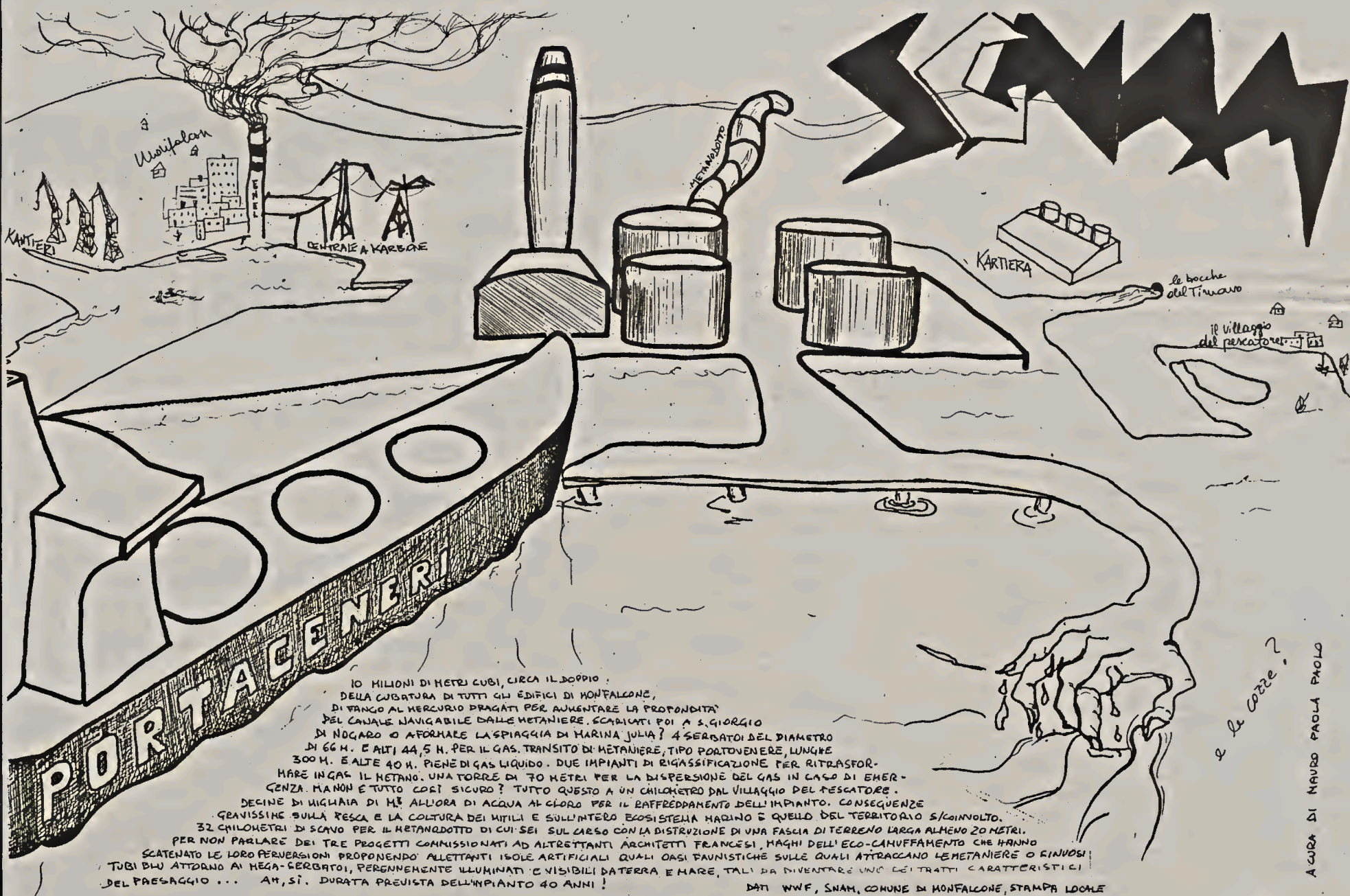
La questione del terminal coinvolgeva peraltro anche i comuni limitrofi a Monfalcone ed aveva una potenziale ricaduta a S. Giorgio di Nogaro (Ud) in quanto la Snam aveva scelto questo sito per collocare circa dieci milioni di metri cubi di fanghi al

mercurio derivanti dai dragaggi del golfo per l'attuazione del canale per consentire l'ingresso delle metaniere. Una delle quali è proprio quella dell'incidente sul porto di Genova dove si è inoltre dimostrata la inattendibilità della Snam sul fronte della sicurezza. E' peraltro noto che nei grandi impianti tecnologici ad alto rischio l'incidenza dell'errore umano è un elemento fondamentale nel determinare dinamiche paradossali negli incidenti. Se a questo si aggiunge la deregulation sulla sicurezza conseguente alle spinte produttivistiche (in particolare nella

cantieristica) la frittata è fatta.

Ma le motivazioni fondamentali da ribadire sono quelle contro le strategie energetiche centralizzate anche se si tratta del metano: energia pulita (ma non rinnovabile) e gestita in maniera piratesca, affaristica e mafiosa e come si è detto anche con il connubio e la copertura degli "ambientalisti di Stato" che si fanno scudo della "conversione a metano" di alcune centrali esistenti per fare i loro intrallazzi.

Cosa farà la Snam? Tornerà alla carica? Sarebbe fra l'altro il caso di aprire dei contatti con Montalto di Castro per sviluppare l'opposizione anche in quel sito. Bisogna riaprire il dibattito sulla "questione energetica" anche perchè da più parti si torna a parlare anche di nucleare



LA SNAM: UN ELEFANTE IMPAZZITO

Si parla di Montalto di Castro e di Porto Torres ma ci sembrano, il secondo ancor più del primo, siti molto improbabili.

La Snam pare intenzionata a restare sull'Adriatico. Fra le tante ipotesi c'è l'area dell'ex raffineria Aquila di Trieste e la zona industriale Aussa Corno a S. Giorgio di Nogaro. Il nome di quest'ultimo sito è comparso sul Sole 24 ore dell'11/10/96.

Dopo il NO di Monfalcone e l'incidente alla metaniera nuova di zecca nel porto di Genova la credibilità della suddetta società è scesa a 160 gradi sottozero (pari alla temperatura di trasporto del Gas). Alla disperata ricerca di un sito per realizzare il business del metano da smerciare in Europa ecco che i dirigenti della Snam hanno fatto una pensata "geniale": perché non facciamo il terminal

direttamente nella zona Aussa Corno a S. Giorgio di Nogaro, così spendiamo anche di meno per lo smaltimento dei fanghi? Un articolo recente del Sole 24 Ore ha infatti annunciato che una delle possibili ipotesi della Snam è proprio quella. Di follia in follia. Dopo il polo chimico di Torviscosa e il polo rifiuti di S. Giorgio di Nogaro, adesso anche un "polo energetico" tutto concentrato in pochi chilo-

metri. Pare evidente che siano necessarie delle prese di posizione immediate e inequivocabili da parte del comune di S. Giorgio di Nogaro e del consorzio della ZIAC. Questa zona ha bisogno di ben altro che di prestarsi ad un nuovo atto di servitù ambientale per un'operazione che, come è ormai evidente, non c'entra assolutamente niente non solo con l'economia locale, ma neanche con l'approvvigionamento energetico "nazionale". Si tratta solo di un affare, di uno sporco affare.

Comunicato del Comitato di Difesa Ambientale di S. Giorgio di Nogaro

Di querela in querela

Finisce in tribunale il volantino "galeotto"

Prima udienza questa mattina al tribunale di Udine per il processo relativo alla querela fatta a suo tempo nei confronti del Comitato ambientale sangiorgino per un volantino che, secondo i querelanti, era offensivo degli stessi. Sul banco degli imputati siederà Paolo De Toni, estensore del volantino, che l'altra sera, durante l'incontro sull'atrazina, davanti a un centinaio di persone ha ricordato i fatti di allora comunicando che oggi ci sarebbe stata la prima udienza. De Toni, facendo i nomi dei querelanti (Benito Ottomeni presidente del Consorzio smaltimento rifiuti; Gianfranco Turchetti, presidente del Consorzio per il disinquinamento delle acque; Tiziano Venier, presidente del Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno; Dino Merlo, ex sindaco di Torviscosa, e Gerolamo Cani), ha annunciato alla gente che questa denuncia non farà venir meno il suo impegno per la soluzione dei problemi ambientali della Bassa Friulana, impegno che sta portando avanti da diversi anni. Il volantino "galeotto" era stato distribuito nei negozi di San Giorgio e in esso vi erano contenuti dei giudizi sulle persone che poi hanno esposto le querele.

Accusato di diffamazione nei confronti di Csr, Tubone e Ziac Oggi De Toni davanti al giudice

San Giorgio di Nogaro. A conclusione delle indagini preliminari, il pubblico ministero del Tribunale di Udine Caruso ha chiesto il rinvio a giudizio di Paolo De Toni, del Comitato di difesa ambientale di San Giorgio di Nogaro, difeso dall'avv. Flavio Samar di Gorizia, accusato di diffamazione aggravata. È stata fissata per oggi l'udienza preliminare dinanzi al Gip. I fatti risalgono a più di un anno fa, quando il Comitato ambientale sangiorgino in un volantino diffuso tra la popolazione (qui sta l'aggravante del reato di diffamazione) aveva duramente attaccato i tre Consorzi presenti sul territorio sangiorgino (Csr, Tubone e Ziac). Nello stampato si parlava di collusioni mafiose e malagestione, coinvolgendo diverse persone: dai presidenti dei consorzi, Tiziano Venier, Benito Ottomeni e Gianfranco Turchetti, al segretario comunale di allora Girolamo Cani, al vicepresidente del consorzio industriale Dino Merlo. Tutti si erano sentiti lesi dal volantino e nell'aprile 1995 avevano querelato il comitato ambientale.

LA SNAM COLPISCE ANCORA !!

Esplosione a bordo di una nave metaniera nuova di zecca nel Golfo di Genova: 6 morti e tre feriti. La nave in balia di se stessa è stata salvata dai rimorchiatori. Così dopo tutte le garanzie sulla sicurezza blaterate dalla Snam in questi mesi ecco che i fatti smentiscono le parole. Cosa potrebbe succedere in caso di incidente non circoscrittibile?

La SNAM battuta anche sul terreno legalitario (64% di NO nel referendum Monfalconese di domenica scorsa) va definitivamente bloccata. Bisogna fermare i progetti ciclopici della Snam che si tratti di Monfalcone, Montalto di Castro o qualsiasi altro sito.

Bisogna fermare i pirati e i trafficanti di energia che vanno a depredare le risorse in giro per il mondo (nel caso del Metano, la Nigeria) per mantenere la follia del sistema economico occidentale. Va detto poi che i trafficanti di energia sono sempre delle mine vaganti (vedasi il caso dei frequenti incidenti alle petroliere che creano vere e proprie catastrofi ecologiche) e che i "poli energetici" sono sempre impianti ad altissimo rischio e devastanti del territorio.

**CONTRO L'ENERGIA PADRONA E I
PADRONI DELL'ENERGIA.
PER UNA SOCIETÀ ECOLOGICA,
ANTICAPITALISTICA,
AUTOGESTITA.**

CSA Via Volturmo Ud 2/10/96

Sommersi dal fango!

Duecento ettari di terreno nella Zona Industriale Aussa Corno dovrebbero venire rialzati fino all'altezza di quattrometri e mezzo con i fanghi di risulta derivanti dal dragaggio nel porto di Monfalcone per la realizzazione di un ri-gassificatore della "SNAM Progetti". Una prospettiva apocalittica, sia a Monfalcone che a S. Giorgio di Nogaro.

A Monfalcone perché la classificazione ufficiale di un impianto di quel genere che prevede l'arrivo via mare di gas liquefatto a -160 °C e la sua successiva rigassificazione ed immisione in rete, è quella di un impianto ad altissimo rischio.

A S. Giorgio perché l'immissione nell'ambiente di 10 milioni di metri cubi di fanghi è una pura follia basti pensare, come paragone, che i fanghi del depuratore del tubone, che non sono molto diversi da quelli di risulta, sono stoccati in cassoni di cemento a tenuta stagna e non dispersi nel terreno per evitare i pericoli.

Sono risibili le giustificazioni che intende dare il Consorzio della ZIAC secondo cui con i fanghi della "SNAM Progetti" si rialzerebbero dei terreni troppo bassi. Fra le altre cose questi fanghi contengono mercurio ed altri metalli pesanti ma anche se fossero puliti (per modo di dire) sarebbero da rifiutare lo stesso.

Quella che vuole il Consorzio della Ziac è nient'altro che una enorme discarica mascherata (e a costo zero). Fra le altre cose non va senz'altro sottovalutata la puzza che questa massa di fanghi solleverà, andando ad aggiungersi al mix di puzze già esistenti nella zona industriale.

Si ricordi inoltre che trasportare, stoccare, utilizzare fanghi composti al 90% d'acqua è un puro nonsenso. Le moderne tecnologie indicano che in generale i fanghi prima di essere smaltiti vanno essiccati con appositi essiccatori a ciclo chiuso che riducono il volume fino all'ottanta per cento da quello iniziale. Per inciso ricordiamo che questa sarebbe stata anche la soluzione ottimale per i fanghi prodotti dal depuratore del tubone e ciò al posto dell'inceneritore e/o dello smaltimento tal quale in discarica: giusto per ricordare al Sig. Turchetti che chi è colpa del suo mal.....

Ci auguriamo che la posizione contraria assunta dal Sindaco di S. Giorgio non sia di pura facciata ma sia seguita da azioni concrete. Abbiamo qualche dubbio su questo poiché la "SNAM Progetti" è controllata dal PdS e sembra decisa ad andare avanti nei suoi intenti. Vorremmo anche sentire cosa pensano a questo proposito il Consigliere Provinciale Pietro del Frate e l'Assessore Regionale Giorgio Matassi, che continuano a giocare a nascondino su tutte le questioni cruciali. Sono anni che denunciavamo che la politica dei tre Consorzi (CSR, Tubone, Ziac) è quella di trasformare S. Giorgio di Nogaro e la Zona Aussa Corno in un "polo rifiuti". Con la mobilitazione popolare, (Assemblee, Petizioni, Esposti.....) siamo riusciti ad infliggere duri colpi a questa politica di "colonialismo ambientale" e per quanto ci riguarda la "SNAM", nella fattispecie, può proprio archiviare i suoi "Progetti".

Comitato di difesa Ambientale di S. Giorgio di Nogaro

Sp. S. Giorgio di Nogaro 8/2/96

Lo "Zio Girolamo" questa volta ha fatto cilecca.

Hanno già perso.

"L'operazione querele" si sta ritorcendo contro i querelanti.

I vari Cani,Ottomeni, Turchetti, Venier, Merlo e i loro supporter locali, provinciali e regionali (fra cui anche Del Frate, Puntin e Matassi) possono mettersela via. Il tentativo di mettere fuori gioco il Comitato Ambientale e in particolare il sottoscritto gli è completamente fallito: prima politicamente (nell'ultimo anno abbiamo messo a segno una serie di colpi molto potenti contro i devastatori dell'ambiente) ed ora anche giuridicamente. Martedì 18 giugno in Tribunale a Udine i cinque querelanti hanno mandato in perlustrazione Ottomeni (il più furbo da covade) secondo la logica "va indenant tu che a mi ven di ridi". Il gruppo dei loro numerosi e costosissimi Avvocati si è presentato con tanto di carte bollate per costituirsi anche come "parte civile" contro il sottoscritto per chiedere i danni materiali (tant di me no varàn un franc !!) e il Gip (Giudice per le Indagini Preliminari) ha mandato a casa tutti, rinviando la seduta al gennaio '97 dicendo che "le parti devono trovare un accordo". Quindi ora costoro sono costretti a contattare il mio legale per una proposta di compromesso. Mi viene da ridere. Come ho detto nella assemblea per le fontane di Mercoledì 12 giugno questa vicenda delle querele mi sta proprio facendo divertire. D'altra parte lo "Zio Girolamo" per quanto di scuola Siculo-Andreottiana non può certo competere con l'intelligenza e la determinazione politica del sottoscritto di "suele furlane-fasin di bessoi" che se ne fa un baffo delle sue "orchestrazioni" e di tutti i cagnolini che lo seguono.

Vale la pena di sbeffeggiare in modo particolare il solito Benito Ottomeni, ripeto, goffamente presente di persona all'udienza del Gip ostentando la sua richiesta di costituzione a "parte civile". Il Sig. Ottomeni avrebbe fatto meglio, se voleva difendere l'onorabilità sua e del Consorzio che presiede, a presentarsi come parte civile contro il suo predecessore Anolfo e contro Biasutti per le tangenti attraverso le quali è nato il CSR cioè l'Ente che sta oggi presiedendo. Ovviamente non presentandosi come parte civile contro i suddetti non fa altro che dimostrare di essere Lui e la sua parte politica, cioè il PdS, politicamente omogeneo e continuatore della politica Biasuttiana. Non a caso il PdS ha oggi la Presidenza dei Consorzi voluti da Biasutti e la terza presidenza cioè quella dell'Aussa Corno (dove peraltro comanda il figlio di Cani) resta in mano ad un altro Biasuttiano di ferro (dopo Venier.... Pelizzo).

Ai cinque querelanti non resta che evitare altre brutte figure e ritirarsi in buon ordine che tanto... più si agitano e peggio sarà per loro.

S. Giorgio di Nogaro 18 giugno 96 De Toni Paolo tip via Piave 60

Di volantino in volantino

Il comitato ambientale torna all'attacco dopo la denuncia

Di volantino in volantino. De Toni ha preso spunto da quest'ultimo episodio per emettere un altro volantino di inusitata durezza contro i querelanti, in cui, trionfante, annuncia che «hanno già perso». E aggiunge, con lo stesso tono e un linguaggio molto "accattivante": «Possiamo mettersela via. Il tentativo di mettere fuori gioco il comitato ambientale e il particolare il sottoscritto è completamente fallito, prima politicamente (nell'ultimo anno abbiamo messo a segno una serie di colpi contro i devastatori dell'ambiente) e ora anche giuridicamente». Nel volantino rac-

anche
questo
volantino
è stato
querelato
...e adesso
staremo
a vedere
cosa
succederà
per il
prossimo

PORDENONE

SULLA MARGINALITÀ DEGLI IMMIGRATI

Il punto di vista e l'atteggiamento generale nei confronti degli immigrati, spesso anche di chi si colloca in posizione antagonista rispetto allo stato di cose presente, risentono di una insufficiente impostazione nell'analisi di un fenomeno per molti versi nuovo per l'Italia, e che aspetta ancora di essere studiato e compreso in modo adeguato. Ci sono stati spostamenti di popolazioni in Italia, ma riguardavano gli assetti interni della formazione sociale italiana, come nel caso della migrazione Sud-Nord negli anni cinquanta; oppure l'esportazione di forza lavoro nei paesi europei e oltreoceano in altri periodi. Solo da meno di un decennio l'Italia è interessata da movimenti immigratori, in gran parte dai paesi cosiddetti "extracomunitari". E la visione corrente di questa novità considera gli immigrati essenzialmente come una popolazione composita, eterogenea per provenienza e caratteristiche culturali e "razziali" (volendo ancora usare questa parola priva di senso), soggettivamente piuttosto derelitta e disperata, per lo più dedita all'arte dell'arrangiarsi con propaggini più o meno sostanziose, secondo il grado di apertura dei punti di vista, con la criminalità comune: insomma quello che sociologicamente verrebbe definito un "gruppo marginale", o in continuo pericolo di marginalizzazione. Questa visione spiega anche il tipo di politica seguito dalle istituzioni, sia l'identità e la pratica dei soggetti che in un modo o nell'altro si occupano degli immigrati: **assistenza (poca) e legge e ordine**; della prima si occupano le varie associazioni di volontariato, religiose e non; delle altre le questure.

Anche da parte di chi si interessa degli immigrati da un punto di vista diverso, manca una analisi approfondita della qualità del fenomeno, per cui le rivendicazioni e le pratiche spesso non vanno oltre una generica affermazione del valore della diversità, della multiculturalità e della solidarietà. Sarebbe invece importante cominciare a discutere sul serio degli immigrati per una maggiore comprensione di ciò che la loro presenza implica nelle trasformazioni attuali della società italiana. L'obiettivo qui è di offrire alcuni spunti per un dibattito, senza nessuna pretesa esaustiva. Il punto che si vuole mettere in discussione è proprio la **marginalità** degli immigrati.

Intanto, se per marginalità si intende la questione dal punto di vista quantitativo, allora si può essere senz'altro d'accordo. Come ognuno ormai dovrebbe sapere, gli immigrati extracomunitari in Italia rappresentano meno del 2% della popolazione, quota non paragonabile neanche a quella di altri paesi europei come la Francia e la Germania. Con buona pace di leghisti, fascisti e bottegai che periodicamente costruiscono per i propri fini l'"emergenza immigrazione". E con la legislazione attuale, ingressi clandestini a parte, è improbabile che la percentuale aumenti in modo vertiginoso. Ma ovviamente non è questo l'aspetto che interessa, posto che il dato numerico non dice molto né sul fenomeno in sé, né sul ruolo degli immigrati nell'organizzazione capitalistica del lavoro nella fase attuale. Invece sarebbe utile tentare di capire la **qualità della forza lavoro immigrata, le modalità del suo uso nel territorio, il rapporto tra i diversi segmenti del mercato del lavoro** in cui si muove, le **potenzialità di ricomposizione di questa figura sociale**.

Prima di tutto, l'immigrazione extracomunitaria - accettando per comodità questa semplificazione che già nasconde differenziazioni di non poco conto - non è un generico movimento di popolazioni: è **spostamento di forza lavoro**. Le persone che entrano in Italia sono nella quasi totalità nelle fasce centrali di età, sopra i 16 anni e al di sotto dei 40; sono in gran parte maschi, l'immigrazione di individui singoli prevale sulle famiglie, che di solito, dati gli ostacoli della legislazione vengono ricostruite solo in parte molto più tardi dell'ingresso; il livello generale di istruzione è medio, comunque più alto dei soggetti di altri movimenti migratori avvenuti nella storia; non è raro il soggiorno precedente in altri paesi europei e spesso provengono dalle metropoli dei rispettivi paesi di origine più che dall'interno. Non è una massa di dipendenti: è invece una massa di persone **pronte ad essere immesse in produzione, con spese di formazione nulle e con grandi capacità di adattamento**. Proprio queste caratteristiche fanno sì che siano nella stragrande maggioranza occupati con distribuzione diversa in settori specifici: sono presenti nel lavoro operaio tradizionale, soprattutto nelle piccole e medie imprese, in

nero e non, nei residui di forme precedenti di organizzazione del lavoro - agricoltura, artigianato - nei servizi, nel lavoro domestico. Il loro uso è duplice: la loro presenza nella rete del lavoro diffuso sostiene e accompagna sia lo sviluppo dell'economia diffusa, sia i processi di ristrutturazione ad esso legati. Sono produttori di ricchezza in quanto sfruttati intensivamente e insieme sono messi in concorrenza con segmenti specifici del lavoro indigeno specie ai livelli più bassi in modo da permettere e facilitare le ristrutturazioni e il peggioramento delle condizioni generali di lavoro (orario, turni, straordinario, flessibilità in generale). In altri termini, gli immigrati giocano un ruolo non secondario nel passaggio dal modo di produzione tradizionale a quello che si è soliti ormai definire **post-fordista**.

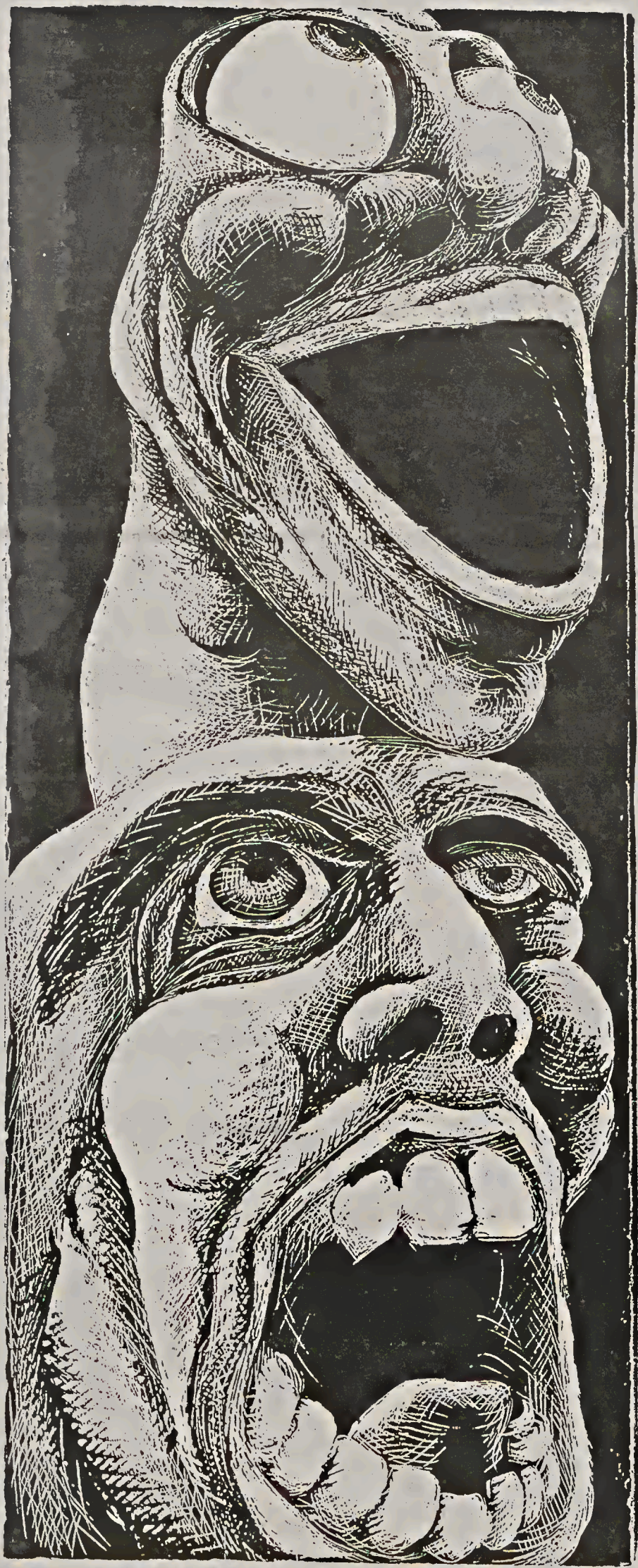
Ruolo ancora più marcato se si considera che la caratteristica fondamentale di questo tipo di forza lavoro è la **estrema mobilità**. Sebbene siano diffusi in segmenti specifici del mercato del lavoro, la loro mobilità all'interno di questi segmenti è tra un segmento e l'altro è altissima: proprio ciò di cui la produzione basata sulla massima flessibilità ha bisogno. Di più, il rapporto di lavoro dell'immigrato è essenzialmente intermittente: oggi lavora in fabbrica, sei mesi dopo in un ristorante, dopo altri due mesi di disoccupazione torna a lavorare in una impresa di pulizie. Il fondamentale **nomadismo** degli immigrati li porta quindi a percorrere tutto il territorio e i periodi di disoccupazione, oltre a ricostituire la forza lavoro, viene speso nella ricerca di lavoro o di condizioni migliori di lavoro. Questo significa che nel loro vagare accumulano sempre maggiori quantità di informazioni e di conoscenze sul territorio, sulle relazioni e le condizioni sociali che si intrecciano su di esso e che lo rendono produttivo, sulle istituzioni e sul loro ruolo. Se è vero che "il nuovo capitale fisso è costituito dall'insieme dei rapporti sociali e di vita, dalle modalità di produzione e di acquisizione delle informazioni che, sedimentandosi nella forza lavoro, vengono poi attivate lungo il processo di produzione" (C. Marazzi, "il posto dei calzini", p.86), e se a questo si aggiunge il confronto continuo con una realtà estranea che chi vive in un paese straniero deve sostenere e che aumenta continuamente la **capacità di maneggiare, manipolare e intrecciare codici linguistici, culturali, simbolici, relazionali**, si capisce come, non solo non sia possibile considerare marginale questo segmento di forza lavoro, ma come anzi esso abbia tutte le **caratteristiche essenziali della nuova figura produttiva dell'epoca post-fordista**. La produttività non è misurabile sulla base della quantità di prodotto per ora lavorata e non è neppure riferibile ad una azienda o ad un settore specifici; essa misura invece un insieme di fattori che "trascendono il singolo lavoratore, permettendo a questo di essere creatore di ricchezza in quanto membro di una collettività" (C. Marazzi, cit., p.87); da questo punto di vista, la **mobilità come determinazione**

essenziale fa dell'immigrato un **individuo immediatamente sociale**, capace di inserirsi e attraversare gli ambiti e le reti di relazioni diverse che strutturano il territorio produttivo.

Ed è la stessa determinazione che rende conto dei comportamenti soggettivi: **estrema mobilità significa totale estraneità al lavoro**, l'assoluta indifferenza verso il lavoro permette all'immigrato di considerare il lavoro unicamente come fonte di reddito, e gli permette di autoregolare, almeno in parte, l'erogazione di forza lavoro interrompendo il rapporto di lavoro, di accettare periodi di disoccupazione sia per ricostituire le forze, sia per passare a lavori "migliori", meno faticosi o penosi; il rapido adattamento ai modelli e livelli di consumo italiani a lungo andare produce resistenza alla compressione dei salari e alle disparità di trattamento; la diffidenza nei confronti delle istituzioni, sindacati in testa, il cui uso è rigorosamente strumentale e di cui intuisce immediatamente il ruolo di difesa "etnica" dei lavoratori italiani, sono tutti aspetti che dovrebbero essere attentamente esaminati e valutati per cercare di scorgere eventuali processi di ricomposizione. Attualmente è difficile affermare qualcosa di preciso su questo versante: le uniche forme di riaggregazione sembrano essere le associazioni costituite per linee etniche e/o religiose. Queste associazioni sono spesso informali, appaiono come ricostituzione di micro-comunità di provenienza e si configurano più che altro come meccanismi di autodifesa contro l'esplosione dei localismi nella fase attuale di trasformazione. Tuttavia rispondono anche a bisogni di socialità, di circolazione delle informazioni e di collegamento tra gruppi sparsi sul territorio. Ancora, l'assenza di grossi gruppi prevalenti - come ad esempio i turchi in Germania - potrebbe facilitare, piuttosto che ostacolare, processi di ricomposizione basati sul ruolo produttivo e non per linee etniche. Che in Italia gli immigrati si avviino lungo percorsi autonomi in questa direzione o si richiudano in micro-comunità in lotta tra loro come in America, molto dipenderà da loro, ma anche dal modo in cui sapremo guardare questa nuova realtà dell'immigrazione.

Ottobre '96 Willer Montefusco dell'Associazione Immigrati di Pordenone





ROVIGO

VENT'ANNI DOPO

Iniziando una collaborazione come individualità anarchiche di Rovigo con *Geminal*, abbiamo analizzato cosa potevamo proporre ai compagni che leggono la rivista, quali discorsi e in quale forma. Abbiamo recuperato un vecchio numero unico dal nome CN (come cianuro) prodotto anni fa, che come editoriale riportava una lettera che recitava così:

AI COMPAGNI

Carissimo com-computer,

l'ultima volta che ci siamo visti sembrava fossimo come accecati, tanto da non vederci affatto. Sarà stato che si era reduci da notti di sbornie e alle settemezzo del mattino freschi come una rosa eravamo davanti al "cartellino" e... abbiamo parlato del tempo, di come va, del milaninter, di quel tale e di quel tal altro.

Cosa ci siamo detti?

Sei ancora vivo?

E noi lo siamo ancora?

Abbiamo accennato di riprendere il discorso politico interrotto, ma sarebbe meglio dire precipitato nel buco nero della noia assoluta, del disinteresse o del non veder sbocchi.

Abbiamo chiacchierato, solfeggiato, cantato, e allora?

Ti ricordi di quando si parlava, e si parlava veramente, della necessità di tenere viva la fiaccola anche per gli altri, nei momenti di vuoto in cui tutto sembra crollare, che non importa se siamo rimasti in pochi...

In poche parole, io sono stufo di smenarla, tu che pensi? Credi forse che sia qualcun altro che pensa per te a risolvere i problemi che non lo riguardano? In parole povere hai optato anche tu per la delega, basta ti sia garantita la noia gratuitamente?

Pensi forse che questo non è un buon momento, e in questi quattro momenti che dura la vita, quale sarebbe il momento mitico di riprendere ad esserci in prima persona.

...o l'aver raggiunto un posto sicuro o la possibilità di raggiungerlo va a contrapporsi col tuo bisogno di esserci?

O forse hai deciso di non esserci più in cambio di quattro sicurezze economiche e una tua inutilità con te stesso e di conseguenza anche sociale?

E' vero stamattina mi sono svegliato bene, e tutto sembra andare per il verso giusto, ed ho voglia di andare a fare una passeggiata lungo il Po a prendere una boccata di aria sana, e mi sembra che sia il momento giusto.

Capisci?

Ciao.

Con affetto e circospezione.

Un abbraccio libertario.

Il disagio che si provava allora, nello scoprire che i compagni erano stati assorbiti da un meccanismo televisivo - telematico, adesso è ancora più forte. Un disagio che nasce dallo scoprire che a Rovigo il "movimento libertario" (se ha senso usare il termine movimento in questo frangente) è ridotto ai minimi termini, da contarsi sulla punta delle dita.

Cosa potremmo raccontare allora se non la storia di questi ultimi vent'anni, una generazione di attività anarchiche a Rovigo. Una storia scritta per analizzare il nostro malessere e superarlo, con la speranza che possa servire ad altre realtà anarchiche per poter fare un'autoanalisi. Siamo sicuri comunque che nel Polesine esistono o siano esistite altre realtà libertarie, anche se il nostro vessillo non l'abbiamo mai visto, e quindi tramite *Geminal* chiediamo che si facciano sentire, se ne hanno voglia!

Prima del 1976-77 non abbiamo memoria di esperienze anarchiche proposte a livello pubblico, né di associazioni culturali di matrice anarchica.

Attorno al 1977 a Costa di Rovigo, paese di tremila abitanti a pochi chilometri da Rovigo, sorge un gruppo di ispirazione anarchica denominato "Gruppo Kropotkin", i primi incontri sono attorno alle tematiche di giustizia sociale e libertà. Ispirazione per la nascita del gruppo politico (metamorfosi di una compagnia di amici in un gruppo politico) fu il trovare casualmente una copia di *Umanità Nova* all'università di Bologna. Dell'originario gruppo fanno parte una decina di individualità con un rapporto 3:2 di studenti e operai. I discorsi ruotano attorno a temi antiautoritari: verso una partecipazione diretta nella politica (è il periodo dei decreti delegati nelle scuole e dei consigli di fabbrica, dove i Partiti come il PCI e i Sindacati come la CGIL assumono di fatto un controllo assoluto e autoritario). Dai discorsi occasionali fatti nei posti di ritrovo consueto, bar e piazza, si passa alle riunioni con cadenza fissa. Si aggiungono altre tematiche, che sono in sintonia con la giovane età dei partecipanti: sessualità, socialità, musica, ecc.

Si organizzano dei volantaggi davanti alle scuole, e viene costituita una band musicale, proponente un repertorio tipo il canzoniere anarchico, che si esibisce ai Festival dell'Unità dei paesi limitrofi con lo scopo di aprire dibattiti all'interno del PCI locale. In quegli anni il PCI era l'unico referente politico di sinistra, ma nella tipica

strategia piciista tenta di cooptare il gruppo K. che ovviamente non ci sta.

Il dibattito del Gruppo Kropotkin rimane comunque confinato a Costa, e nelle riunioni non emergono particolari analisi politiche, è una fase individual-collettivista(!).

Il gruppo K. ha l'opportunità di partecipare e, in seguito, gestire le pagine culturali di una "radio libera" Radio Club di Rovigo (all'epoca le emittenti locali si chiamavano radio libere in opposizione alla RAI: radio di regime, ed erano le prime esperienze che tentavano di rompere il monopolio statale dell'etere, ed erano radio senza alcuna autorizzazione ministeriale; questo vent'anni prima della legge Mammi e pochi anni prima di Berlusconi, che pur essendo una radio che era difficilmente definibile di sinistra o di movimento, aveva comunque dato spazio a questo gruppo che aveva vaste competenze musicali. Di conseguenza il Gruppo K. riesce ad allargare la propria cerchia compatando altri libertari e persone che appartenevano all'area di "sinistra rivoluzionaria" del circondario.

Nello stesso periodo 76-77 si costituisce a Rovigo il Gruppo Anarchico Rodigino: GAR.

Il GAR è composto da studenti universitari, iscritti alle facoltà di sociologia o scienze politiche di Trento, Bologna e Padova, portano le proprie esperienze fatte nelle città universitarie dove già era iniziato un fermento movimentista (movimento del 77 che almeno all'inizio assume una forte valenza libertaria), si incontrano e discutono sulle esperienze fatte. C'è la percezione che la formazione di un movimento porterà a dei radicali cambiamenti nella società e nella politica italiana e si cerca di portare le teorie movimentiste anche a Rovigo, che pur non essendo una città universitaria è l'unico polo d'attrazione urbana per un'intera provincia.

Il GAR si coordina con altri gruppi della area di sinistra per una sede. La sede collettiva denominata "la Casetta", è situata nel quartiere di S. Bortolo a Rovigo (si riuniscono in questo posto: anarchici, libertari, Radicali, Cani sciolti, esponenti di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria, Aut. Op.). Dalle discussioni tra i gruppi nasce un progetto tipico di coordinamento di movimento. Si progetta un centro sociale; è da notare che all'epoca Aut. Op. è minoritaria, i partecipanti al progetto centro sociale nato dal "coordinamento la Casetta" mentre vede come parte numericamente più forte anarchici e libertari.

Il Gruppo Kropotkin entrando in contatto con il GAR, che si riunisce con cadenza settimanale (al sabato) alla Casetta, porta l'esperienza fatta presso Radio Club.

All'interno del progetto Centro Sociale, frutto del lavoro fatto dal coordinamento dei gruppi rodigini, il gruppo K. e il GAR, propongono all'interno dello stesso progetto di centro sociale di avviare una radio libera. L'opportunità materiale è data dal gruppo K. che si ritrova un trasmettitore radio. Si discute a lungo della progettualità per la costruzione di una radio all'interno del progetto politico di un sociale diffuso, che si voleva fosse coinvolgente tutti i gruppi della Casetta.

77: nasce Radio Costa Nova, con sede a Costa di Rovigo, gestita

direttamente dagli anarchici in quanto detentori degli impianti, i soldi per comprare le attrezzature: ripetitori e materiale vario di trasmissione, dischi e impianti stereo vari, inoltre il pagamento dell'affitto del posto, sono tutte cose realizzate con i fondi degli anarchici che si autotassano, anche in maniera pesante.

Ci sono i primi scontri tra la componente anarchica e gli autonomi. Aut. Op. di Rovigo, cellula satellite dell'autonomia operaia padovana, interpreta tutto tramite la logica politica Leninista, e in tal senso si sentono avanguardie operaie "illuminate", detentori della verità da portare al popolo, e su questa linea cercano di impostare il centro sociale. I compagni anarchici non ci stanno, e abbandonano il progetto Centro sociale, continuando a rinforzare la struttura di Radio Costa Nova.

Radio Costa Nova rimane dunque l'unica struttura che ha una progettualità movimentista aperta a tutta l'area della sinistra rivoluzionaria (e nonostante tutto anche ad Aut. Op.).

Fine 77. Iniziano le prime perquisizioni domiciliari a scopo intimidatorio, da parte di Carabinieri e Polizia Politica, su segnalazione dei democristiani di Costa (il sindaco DC non riesce a concepire una struttura aperta e libera "piena di comunisti" e anarchici nel proprio territorio, quasi fosse una profanazione). I compagni sono minacciati con imputazioni tipo: Costituzione di banda armata ai fini di istigazione sovversiva contro i poteri dello Stato, Associazione sovversiva ai fini di lotta armata, ecc. Le perquisizioni sono svolte in classico stile poliziesco alle 4 o 5 di mattina, con schieramenti impressionanti di carabinieri che invadono le case dei compagni nello stile più brutale possibile, terrorizzando i genitori dei compagni che abitano in famiglia e sequestrando libri, volantini e altro materiale che nella loro piccineria ritenevano "interessante" (la finezza: i carabinieri per gli anarchici, la polizia per i cani sciolti di sinistra). Qualcuno vacilla, ma i più continuano.

Marzo 78: Epoca del sequestro Moro. Autonomia operaia, che comunque continua ad avere spazio all'interno della radio, chiede ai compagni anarchici di schierarsi con le B.R. Gli anarchici, come in tutta Italia, rispondono né con lo Stato né con le B.R.

Su queste posizioni si creano due schieramenti, libertari e anarchici da una parte, Aut. Op. dall'altra. Logica conseguenza di ciò è una rottura insanabile, all'interno dei gruppi che partecipano a Radio Costa Nova. Insanabile perché la concezione base dello Stato Marxista - Leninista ovviamente non è il concetto di Non stato degli anarchici.

I compagni anarchici che coerenti col principio dell'autogestione avevano fatto sì che la Radio venisse gestita nelle linee politiche generali da tutti i gruppi partecipanti in maniera assembleare al progetto Radio Costa Nova, dopo una rovente assemblea, avendo materialmente in mano tutto (le chiavi e gli impianti), chiudono la radio.

Chiusa l'esperienza movimentista si cerca di costruire un coordinamento regionale veneto di radio libertarie coordinandosi con Radioattiva di Mestre, Radio di Trieste. Tentativo che non produce effetti.

Il gruppo originario dopo aver battagliato e affrontato tante difficoltà si lascia prendere dalla "stanchezza" e un po' alla volta si disperde, molti confluiscono in Aut. Op. dove riescono a trovare ancora un terreno per potersi impegnare in lotte politiche comunque affini.

79-80: Si costituisce nuovamente il GAR, con le parti residue del Gruppo K. e vecchio GAR di Rovigo, con nuovi innesti. Si forma il Circolo Culturale Carlo Pisacane con riunioni settimanali presso il Centro di Documentazione Polesano svolgendo soprattutto una propaganda di tipo culturale tramite manifestazioni a carattere storico politico.

Le principali attività svolte sono principalmente manifestazioni antimilitariste (conferenze e volantaggi su piazze e davanti alle scuole), propaganda antielettorale e tematiche libertarie viste in quadro storico.

C'è un nuovo tentativo di collaborare con Aut. Op. su temi ecologisti come la centrale termoelettrica di Porto Tolle ma rimane un tentativo che finisce in nulla. Il tentativo di collaborazione fallisce più che per le recenti esperienze negative, per un senso di volersi distinguere come "i puri" che difendono un'idea e che non si mischiano con chi può potenzialmente inquinare la propria linea d'azione.

81-82: Il GAR tenta di costituire un centro sociale. Ma dopo aver preso coscienza che le forze presenti nel gruppo si riducono a qualche individualità, si lascia perdere, pur essendo in presenza di una sede alla quale si aveva lavorato duramente per sistemarla.

Anni 80 e 90: Sporadici attacchi antielettorali. Tentativi di produzione di una fanzine, (tentativi ripresi più volte negli anni): usciti solo alcuni numeri unici. Attualmente non esiste più un gruppo che si possa definire tale, solo alcune individualità.

Un passo indietro per vedere la strada di Aut. Op. di Rovigo: Dal 79: A Rovigo, Aut. Op. continua la propria attività politica. Diversi militanti anarchici, tra cui i più giovani, si riuniscono e fanno attività con Aut. Op., mantenendo comunque le caratteristiche libertarie. Di fatto Aut. Op. è rimasta

l'unico referente politico alternativo che agisce in maniera organizzata.

Costituzione di un centro sociale occupato presso il vecchio ospedale di Rovigo, dura due anni, e poi si chiude per esaurimento delle forze e del progetto stesso.

Continua ad esserci un gruppo storico, che grazie alla forza trainante del C.S.O. Pedro di Padova riesce a far giungere la propria voce. Attività principali: interventi sul sociale (con poche adesioni), i grandi temi di lotta collettiva a carattere internazionale: Palestina, Sud Africa, ecc. Mantengono comunque una sede: l'attività si svolge tramite riunioni e conferenze di stampo culturale.

Di questi anni è un forte impegno sul fronte sindacale dei CO.BAS. Continuano ad essere un gruppo anche se ridotto nei ranghi.

Queste note sono state stese dopo aver sentito varie testimonianze di compagni che hanno partecipato a più riprese alle attività anarchiche in maniera organizzata. Il sentire raccontare e rileggerle ci fa male. Se è vero che risalta un momento forte come l'attività di Radio Costa Nova, è vero anche che risalta un continuo antagonismo con Autonomia Operaia di Rovigo, quasi che si trattasse di un contropotere da abbattere tanto quanto i detentori del potere statale. Nel frattempo il livello di fascismo in Polesine è cresciuto, da una forte concentrazione democristiana, ad una socialista comunista ora pidessina e leghista.

Abbiamo perso molto tempo e sprecato molte buone occasioni a darci addosso tra di noi, e nel noi ci sono pure quelli di Aut. Op. E' probabile che la storia anarchica, in particolare quella spagnola del '36 debba ancora esserci "maestra". Come chiosa citiamo una scena del film di Ken Loach, Terrà e libertà, dove si vedono comunisti e stalinisti in una Barcellona insanguinata che si sparano addosso ed una vecchia signora capitata in mezzo al tiro incrociato grida contro ai due schieramenti: "Dovreste uccidere i fascisti, non uccidervi tra di voi".

Circolo Culturale C. Pisacane
Rovigo

Biblioteca Comunale
di Ceregnano



Circolo Culturale "C. Pisacane"



NEL CUORE DELLA BESTIA
*Storie personali nel mondo
della musica bastarda*
di Marco Pandin e Stefano Giaccone

giovedì 14 novembre 1996
ore 21.00
presso la Biblioteca Comunale
la Cittadinanza è invitata

MANTOVA : UN CONVEGNO

**"DIFFERENZE, IDENTITÀ,
CONFLITTI LA JUGOSLAVIA,
LA SUA DISGREGAZIONE,
L'EUROPA."**

Il Convegno Internazionale "Differenze, identità, conflitti. La Jugoslavia, la sua disgregazione" tenutosi a Mantova il 4-5-6 ottobre è stato una rara occasione per dare spazio alle riflessioni degli studiosi italiani ed ex-jugoslavi provenienti da diverse aree d'appartenenza nazionale (sloveni, croati, serbi, bosniaci, macedoni, albanesi) su cause e meccanismi della dissoluzione della Jugoslavia e sull'attuale momento critico della "non guerra" e del consolidamento degli Stati Nazionali. Ascoltando i relatori e soprattutto le molte donne della Bosnia, le loro drammatiche testimonianze di vita quotidiana, di vita di profughe, di coloro che ritornano nei luoghi nati con la volontà di tessere le reti della convivenza e della solidarietà, viene da pensare che se non fosse stata loro tolta la possibilità del dialogo e dell'incontro, molte cose nei Balcani sarebbero andate diversamente.

I tre giorni di Mantova, di cui due dedicati prevalentemente alle questioni teoriche come "Caratteri della Jugoslavia di Tito", "Storia memoria e formazione civica dei cittadini", "Gli Stati multietnici, gli Stati Nazionali e le fonti della loro legittimazione", "Dissidenza e nazionalismo" hanno aperto molte questioni, hanno posto in evidenza la pluralità delle ottiche d'analisi, sia storiche che scientifiche, ma soprattutto hanno posto in evidenza gli effetti che la guerra ha avuto nella differenziazione delle relazioni fra uomini e donne, fra pubblico e privato. La questione delle donne, i loro diritti sociali e politici, l'immagine del femminile nei mass-media, nell'educazione, nella propaganda religiosa e politica, le ripercussioni della militarizzazione della società che riducono gli spazi delle donne e determinano i loro diritti sociali e politici, sono stati i temi centrali dell'ultimo giorno del convegno.

Cercheremo di riportare i punti salienti del dibattito che ha visto partecipare numerosissime donne presenti nella sala polivalente del Palazzo Te e che ha suscitato non poco interesse tra il pubblico.

Nel suo intervento introduttivo su "Emancipazione e soggettività femminili", VERA VANGELI VESCOVIC dell'Università di Skopje, è partita dalla realtà macedone. Quest'area è stata risparmiata dalla sanguinosa guerra ma tuttavia vive con sofferenza l'isolamento e accerchiamento geopolitico, la crisi economica, lo sfaldamento sociale e le tensioni etniche (il rapporto con la minoranza albanese). Vera ha affermato

che nella fase attuale, quando si rafforzano il nuovo patriarcato ed il nuovo conservatorismo, le donne hanno meno opportunità rispetto a quelle presenti nel regime precedente che già nel 1944 aveva proclamato la parità dei diritti delle donne nell'ambito dei fondamentali diritti umani e civili dei cittadini macedoni.

La relazione di STASA ZAJOVIC, una delle fondatrici del movimento di Belgrado di "Donne in nero", ha spostato il discorso sulla critica dello Stato-nazione, definito da lei lo Stato del fondamentalismo etnico. Questo tipo di Stato richiede la sottomissione dell'individuo alla coscienza nazionale, alla fedeltà e alla fratellanza patriarcale. In esso il nazionalismo ed il militarismo vivono in simbiosi, coalizzandosi nell'escludere le diversità e nel creare il nemico della patria. Il modello militarista è imposto e capillarmente diffuso in tutte le sfere della vita civile. La martellante propaganda manipola le menti umane, quelle degli uomini come quelle delle donne. Ma le donne e gli uomini hanno reazioni diverse: sono state le donne che pur verbalizzando meno il loro dissenso hanno espresso maggiormente la disobbedienza al richiamo nazionale. Esse reagiscono in modo spontaneo quando c'è in ballo la vita di una persona che la propaganda vorrebbe sacrificata sull'altare della patria. Le donne difendono la vita, sostengono la disobbedienza civile, i disertori. In una società militarizzata, patriarcale e con alta febbre nazionalista, tali donne sono malviste. Per illustrare tale situazione Stasa ha riportato molti esempi. Durante la pacifica protesta di ogni mercoledì, le "Donne in Nero" di Belgrado hanno subito insulti ed aggressioni di diverso tipo, per lo più verbali: "Voi non siete donne, siete femministe". Quando però il potere ha accentuato la preoccupazione per la sopravvivenza della nazione serba, gli insulti mutarono: "Non siete serbe, siete jugoslave; se fosse serbe, fareste figli per la Serbia"; "tornatevene a casa a lavare i piatti", "siete prostitute, ninfomani, lesbiche". Col cambiare della situazione sui vari fronti, la preoccupazione si spostava sulla vita del militare serbo, si cercava di giustificare la guerra, "la guerra difensiva", "la guerra come destino" o ancora "meglio una guerra giusta che una pace ingiusta". Ci si chiedeva: che cosa farà il militare serbo quando deporrà le armi? Adesso si è giunti ad una fase di rassegnazione e forse siamo all'inizio di una catarsi: è sempre

più diffusa la vergogna per quello che è stato fatto in nome del popolo serbo. Ma le conseguenze della lunga contaminazione ideologica sono sempre presenti. Allora, che fare? "Piccoli atti di disobbedienza civile" sostiene la Zajovic, consapevole che in una società della mentalità militarista intatta, la demilitarizzazione della società non si otterrebbe neanche con l'abolizione delle forze militari.

Finché sarà diffusa la convinzione che la garanzia della pace e della sicurezza è depositata nella "nostra armata", nelle forze armate locali, non si spezzerà la catena della militarizzazione globale.

Come spezzare questa catena? Si è chiesto STEFANO BIANCHINI, studioso e pubblicista di Bologna, sottolineando il pericolo che proviene dal processo di omogeneizzazione della società. L'omogeneità è connaturata alla militarizzazione della società, essa lede il concetto di democrazia. La democrazia è di per sé un'immagine plurale. La guerra ed il nazionalismo hanno ridotto la pluralità, hanno riformato i giovani su modelli maschili, mentre, secondo Bianchini, essere donna, generatrice biologica dell'Altro, richiede e crea un rapporto diverso. Rapporto che proviene dalla sua stessa natura e che sta alla base del carattere nomade della cultura, non solo femminile ma europea. Carattere nomade, inteso come capacità di uscire fuori di sé, di migrare ed essere aperti all'incontro con il Diverso.

Questo concetto è stato contestato da LEA MELANDRI, redattrice di "Lapis", con alcune fondamentali obiezioni: "Sono le donne naturali portatrici di pace, di nomadismo e di tolleranza?" Ha espresso molte perplessità sul fatto che le donne, perché madri, possano essere portatrici di valori e di culture particolari che non hanno niente da spartire con gli uomini e con il modo che essi hanno costruito. E poi, "perché un sesso che ha subito tutte le forme di alienazione ed esclusione, che si sono manifestate durante la storia, dovrebbe essere così pacifista? Io credo che sia giusto - dice Lea - che le donne continuino a mantenere la loro furibonda ira".

NICOLE JANIGRO, studiosa e pubblicista di Milano, ci riporta alla specificità con cui questa guerra ha colpito le donne interrompendo ogni comunicazione fra di loro, ogni possibilità di coordinamento quando si sono trovate di fronte agli snodi decisivi. Si ricorda l'esempio del movimento "Madri contro la guerra" che si era dissolto ed è stato strumentalizzato dal governo croato per cui le madri hanno ottenuto sì che i loro figli venissero ritirati dalla JNA, l'armata jugoslava, ma solo per essere arruolati nelle forze nazionali croate.

Le testimonianze delle donne della Bosnia Erzegovina hanno spostato il discorso dalla sfera delle riflessioni teoriche a quella rude della realtà di vita vissuta, ieri in guerra oggi tra guerra e pace. "Noi - dice NADA MLADINA, pediatra di Tuzla - stiamo appena cercando di dare una chance alla vita" e avverte che l'ormai luogo comune di paragonare la Bosnia Erzegovina alla Jugoslavia contiene un grave rischio perché espone la Bosnia alla logica di coloro che hanno

sostenuto la tesi della Jugoslavia come stato artificiale (come sarebbe stata la Bosnia in miniatura) e quindi di facile disgregazione. Come esisteva interesse a cancellare la Jugoslavia, c'è ora interesse a cancellare la Bosnia.

Molte donne provenienti da questo paese, sostengono che la Bosnia multinazionale e multiculturale c'è, esiste e riuscirà a sopravvivere alla demenziale voglia di spartizione che spinge i centri di potere degli Stati-nazione adiacenti aiutati dalle forze esterne. Questa sopravvivenza dipende da alcune condizioni indispensabili: la necessità che vengano puniti i criminali di guerra e che la gente cacciata dalle proprie case possa ritornare. Permangono però dei dubbi che le strutture esistenti, locali o internazionali, siano pronte ad ottemperare a queste richieste e si fa strada l'idea di creare un Tribunale delle Donne, idea proposta in questa sede ma non discussa.

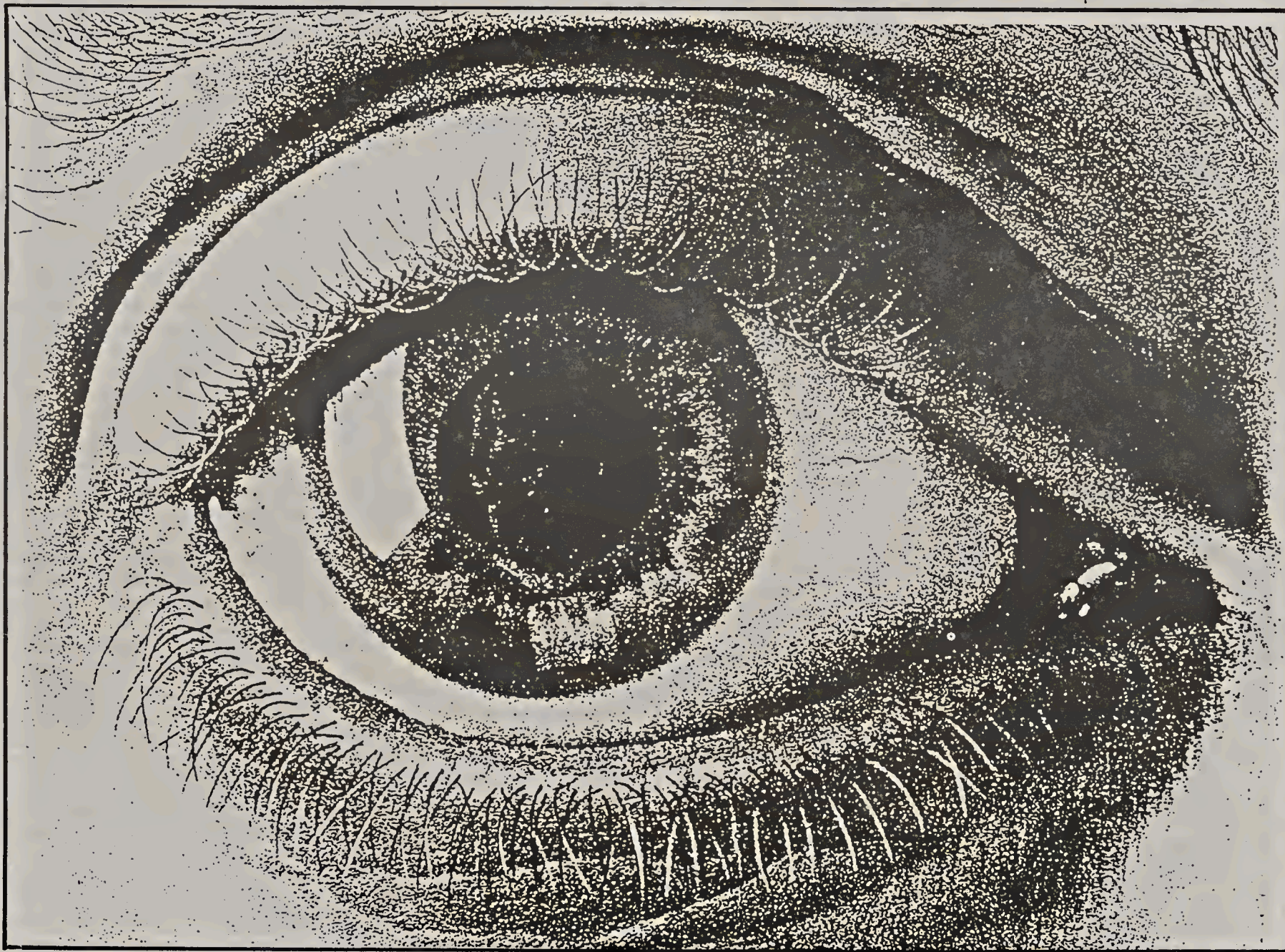
E' grande la voglia di vita, di comunicazione, ma anche di giustizia che sprimono le donne bosniache. Molte di loro vedono nella società civile, pluralista, fondata sul rispetto dei diritti dei cittadini, la garanzia dei diritti delle diverse etnie e dei diritti collettivi dei popoli. Esse avvertono il pericolo nella riduzione dei diritti civili, se interpretati secondo il metro dell'appartenenza etnica. Esse rifiutano la colpevolezza collettiva che vorrebbe interi popoli colpevoli delle stragi e delle barbarie commesse dalle "belve", dai "non uomini". Esse non si sentono parte della collettività che si precipita dietro al proprio capo e segue le sue direttive su chi amare e chi odiare.

Raccontano RADA e JADRANKA (entrambe profughe in Serbia - una da Mostar, l'altra da Sarajevo - tutte e due tornate nelle città nate), dei metodi di ribellione che hanno usato durante lunghi anni contro il regime nazionalista serbo. Nessuna di loro dimentica, ma nessuna conserva odio verso il popolo a cui appartengono i colpevoli. I criminali vanno identificati e puniti. Alla domanda impertinente per il contesto in cui viene posta e per il tono troppo investigativo ("Tu come sei uscita da Mostar?") di una partecipante italiana, Rada a stento domina l'emozione; gli occhi si inumidiscono a ricordare il dolore dell'abbandono della propria città, ma rifiuta di girare il coltello nella piaga, non accusa un nazionalismo, una uniforme e dice: "Sono uscita quando ormai era insopportabile ciò che facevano gli uomini in uniforme, coloro che rispondevano alle pressioni dei poteri nazionalisti di Belgrado e di Zagabria". Non cede Rada, e accoglie la solidarietà femminile che fa muro attorno a lei. Una stretta di mano sottobanco, una carezza sulle spalle. E' difficile ricomporre le schegge di memorie, quelle che vorrebbero essere deposte in un luogo privato. Non dimenticate. C'è bisogno di rispettarle tutte.

Jadranka parla della difficoltà di ricomporre esperienze diverse, quelle dei profughi e quelle di coloro che sono rimasti assediati durante tutta la guerra. Non vi può essere competizione fra queste esperienze. Il tempo della non guerra sarà molto difficile per chi vuole una Bosnia di convivenza. Ma la Bosnia non deve perdere la sua chance di stato civile. Se certi valori si perderanno in Bosnia, saranno persi anche in Europa.

Alla palpante emotività che si sprigionava dalle tante testimonianze delle donne bosniache, ha reagito con ferma razionalità IVAN ZVONIMIR CICAČ, presidente del Comitato Croato di Helsinki per i Diritti dell'Uomo, che ha visto nelle note personali emotive un grave ostacolo alla soluzione del problema fondamentale che, secondo lui sta nella lotta per i diritti umani. Ogni discorso sui diritti umani, dice Cicak, rappresenta un discorso politico, razionale. Si tratta di atti normativi che devono essere accettati ed applicati a Bruxelles come a Kakanj (Bosnia). La solidarietà dei cittadini in questa lotta è importante, ma il potere che tuttora la ignora, risolve le questioni fondamentali con la "pulizia etnica" e con i trasferimenti "umanitari". "Inoltre - continua Cicak - estrapolare i diritti delle donne dal corpo dei diritti civili, può portare alla ghettizzazione. Quello di cui dobbiamo parlare è il diritto alla presenza statistica delle donne nelle istituzioni e nelle sfere che influiscono sul sistema decisionale e che fanno pressione sul potere".

Questi temi sono stati ripresi nel dibattito che è seguito con certi distinguo. KORINNE KUMAR del Tribunale permanente per i Diritti dei Popoli, sostenitrice del dialogo ma soprattutto della necessità di una nuova etica che dovrebbe scaturirne, conferma che i diritti delle donne non sono separabili dai diritti civili, ma spesso questi ultimi hanno la faccia dell'uomo. Le donne in essi sono invisibili. "Per cui abbiamo bisogno - sostiene la Kumar - di una nuova generazione dei diritti umani, dove il vero cittadino è l'individuo". C'è bisogno di un nuovo paradigma, della conoscenza, del sapere, della consapevolezza da che cosa è costituita la cognizione, da dove



proviene la violenza? Sta essa nella psiche umana, nella militarizzazione della società o nella sua struttura? Sono queste le domande alla quali bisognerebbe volgere la nostra attenzione, secondo Kumar. "Abbiamo bisogno di occhi nuovi, di vedere in modo nuovo, di scostarci dal discorso dominante, in particolare dalla matrice dello Stato-Nazione che è fondata più sull'esclusione che sull'inclusione. Oggi il processo di globalizzazione produce una grande sfida: la nozione della società civile è strettamente legata al sistema di mercato e all'economia di mercato. Nel Sud del mondo questa economia provoca l'impovertimento della maggioranza della popolazione. Ci troviamo di fronte alla globalizzazione della povertà e dobbiamo cercare altre forme di governi ed altri concetti di dissenso e di dissidenza. Dobbiamo chiederci che cosa è oggi la società civile. Finora i modelli di sviluppo hanno spodestato interi popoli ed escluso la donna dall'agenda. Il Sud del mondo ha la saggezza della donna, il Sud è la voce dei popoli ed essa ha bisogno di discorsi nuovi, di orizzonti nuovi. Questi orizzonti sembrano lontani, ma per il solo fatto che i nostri occhi ancora non li vedono, non significa che essi non ci siano" conclude la Kumar.

BILJANA KASIC (lunga appartenenza al movimento pacifista e femminista, fondatrice del Centro Studi Femminili a Zagabria) sintetizza così la sua risposta alle questioni sollevate.

1. La legittimità di ogni discorso. Le donne hanno il diritto di legittimarsi come credono. Esse hanno lottato e ottenuto la legittimità dell'emotività politica. Oggi l'emotività politica è riconosciuta sia dagli storici che dai filosofi della storia.

2. La violenza è sempre strutturata socialmente. La storia l'ha confermato. Essa è legata alle categorie del potere e del genere. Sarebbe da chiedersi perché la civilizzazione abbia legittimato la violenza.

3. La questione della religiosità e la guerra, la polemica se i credenti vivevano il dilemma di prendere il fucile in mano e andare in guerra. In guerra sono andati sia i credenti che i non credenti; anche i crimini di guerra sono stati commessi sia dagli uni che dagli altri.

La riflessione centrale di Biljana è stata: come manifestare il dissenso alla guerra in situazione di guerra? Come agire contro la violenza nel contesto della violenza socialmente strutturata e diffusa? Il limes tra la violenza bellica e quella dei tempi di pace è molto esile. In periodo di guerra la coscienza collettiva si costituisce sulla militarizzazione, sullo sciovinismo, sulla sudditanza. Tutti gli schemi mentali sono spostati in direzione della fedeltà alla propria nazione. La guerra riproduce sempre barriere rigide e fronti. Essa ama le identità fisse. O si è "per" o "contro". O "aggressore" o "vittima". In questo quadro ci si domanda come e se aiutare le donne vittime della guerra oppure se cambiare modello e grado di consapevolezza: non essere vittime ma riappropriarsi della responsabilità per il mondo in cui viviamo. Questo ci dovrebbe spingere a cercare un modello di sicurezza alternativo: l'attuale modello - strutturatosi su base guerresca

e militare - è ormai esaurito. Dobbiamo essere consapevoli che non esiste l'armata che ci salverà e che sarà garante della nostra libertà.

Il mio contributo al dibattito si riferiva all'invito di Cicak alle donne di essere più "statisticamente" presenti nelle attuali strutture dove influire sulla realtà e sul sistema decisionale. Ritengo non solo che la battaglia per essere più presenti e visibili nelle strutture istituzionali degli Stati-Nazione significa accettare il discorso dominante (che è nazionalista, maschilista e clerical-patriarcale), ma conferma che coloro che hanno seguito e ottenuto importanti risultati in tale modello strutturale (ad es. le donne ministro in Croazia), una volta assorbiti dal potere, acquisiscono il modello mentale dominante, cioè quello del genere maschile.

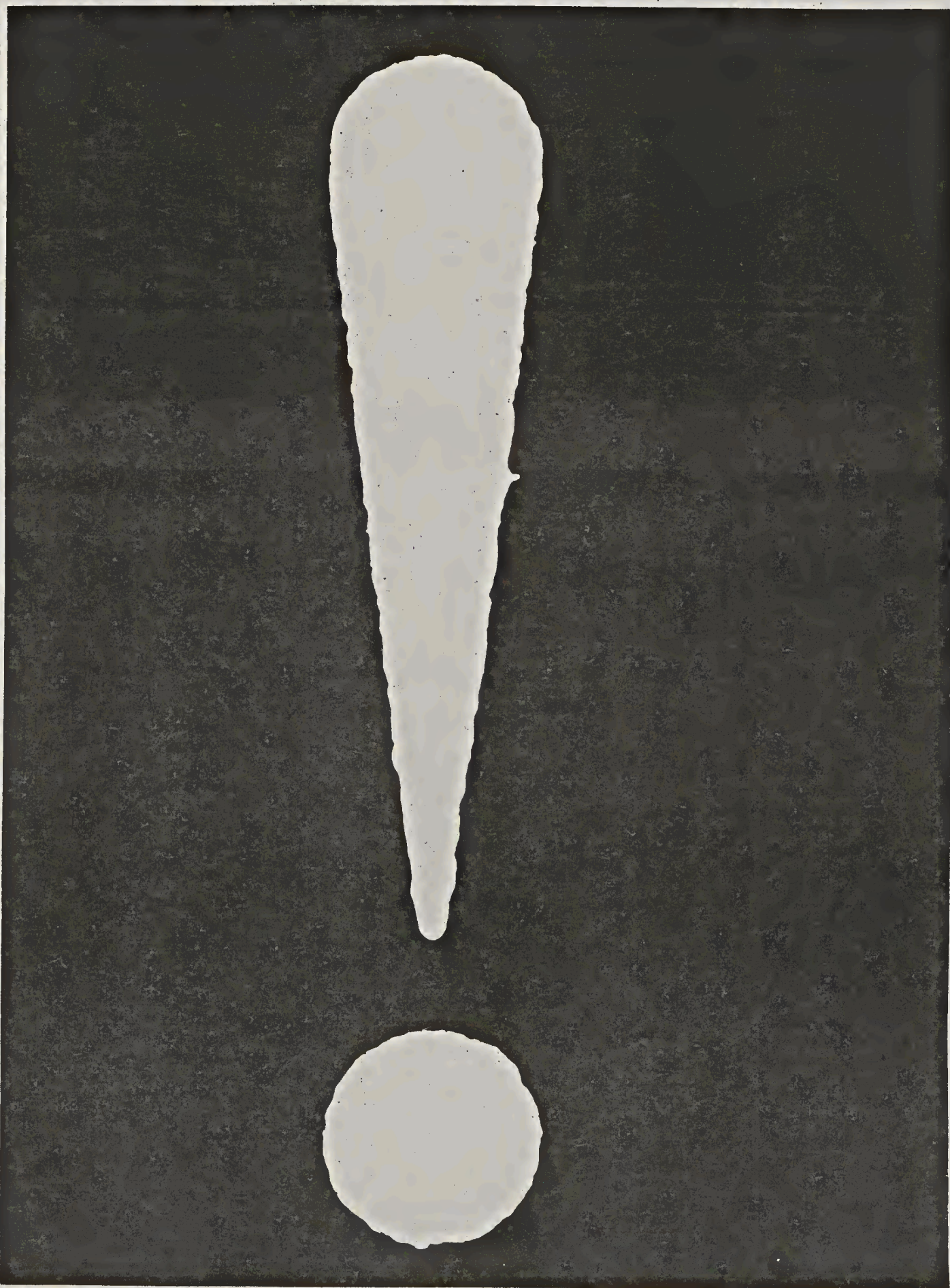
La questione base rimane come canalizzare questa energia femminile, queste forze parallele della società ed il pensiero alternativo e dare loro altrettanta potenzialità decisionale. Quanto è che cosa istituzionalizzare per non perdere la solidarietà e la spontaneità femminili? Ci sono aree nelle quali

le donne possono fare ed hanno già fatto tanto, per esempio nella sfera della cultura. A Zagabria, dove l'omogeneizzazione nazionale è stata molto forte, le donne sono state tra i più tenaci oppositori al nazionalismo e all'uniformità del pensiero. Cinque donne scrittrici e giornaliste che si opposero al regime, da esso vennero proclamate "le streghe di Zagabria", ma hanno resistito alla pressione dei mass-media e alla pubblica accusa di essere traditrici della patria. La loro voce si è sentita lontano, oltre i confini nazionali, è stata ascoltata e accolta da tante altre. Anche così si conquistano le sfere del consenso sociale: non accettando il modello dominante, anzi opponendosi ai suoi meccanismi ed ai suoi contenuti.

I tre giorni di Mantova, ricchi e fruttuosi di temi di scottante attualità e di elaborazione teorica su differenze, identità e conflitti sorti da un paese disgregato e tanto vicini alla realtà che ci circonda, hanno aperto molte questioni alle quali non è stato possibile dare risposte né approfondirne l'analisi.

La questione di genere, della quale abbiamo riferito nella relazione, è stata il filo conduttore e la vena pulsante di tutto il convegno. Alla volontà delle donne di non interrompere il dialogo instauratosi oltre le frontiere dell'odio e dei confini etnici voluti dalle nuove e radicate statalità nazionali, è seguita la costituzione di un Forum Permanente delle donne che cercherà le vie dell'affermazione della presenza delle donne nella ricostruzione e nel processo di pacificazione dell'area ex-jugoslava. Come scrive MARIA BACCHI nel documento programmatico, il Forum stimolerà la rete dei collegamenti, la regolarità degli incontri e dei contatti istituzionali affinché non si permetta che le nuove frontiere e la delicata situazione di transizione siano d'ostacolo ai rapporti di collaborazione fra le donne delle diverse repubbliche e renda più deboli i loro diritti di cittadinanza.

Melita Richter Malabotta



ZAGINFLATCH N.8

ZG è un foglio fatto da alcuni outsiders che hanno una comune visione del mondo lontana anni luce da quella della maggioranza. Tale visione comprende l'autorganizzazione sociale a tutti i livelli dell'esistenza umana, per una società dove non ci sia oppressione e dove le relazioni umane siano basate su principi di nonviolenza e solidarietà. Il foglio si propone perciò di rendere il nostro pianeta un posto migliore per viverci. Diritti umani e degli animali, ecologia, alternativa, antiimperialismo, multiculturalità, tolleranza. Sono questi migliaia di piccoli gradini che portano alla autorganizzazione. Gli autori sostengono tutti questi argomenti e cercano di includerli nei loro articoli.

Il giornale, organizzato intorno al ZAP (Movimento Anarchico di Zagabria) sta tentando di avere un ruolo attivo nel processo di costruzione di questi gradini. Le collaborazioni sono auspicate.

Si può notare che si interessa molto di punk e hardcore, perchè in questo settore alternativo i redattori sono attivi. Gli autori chiariscono che non scrivono a proposito del punk perchè è un loro "territorio", ma semplicemente perchè la maggioranza delle informazioni che ricevono proviene proprio da quel territorio.

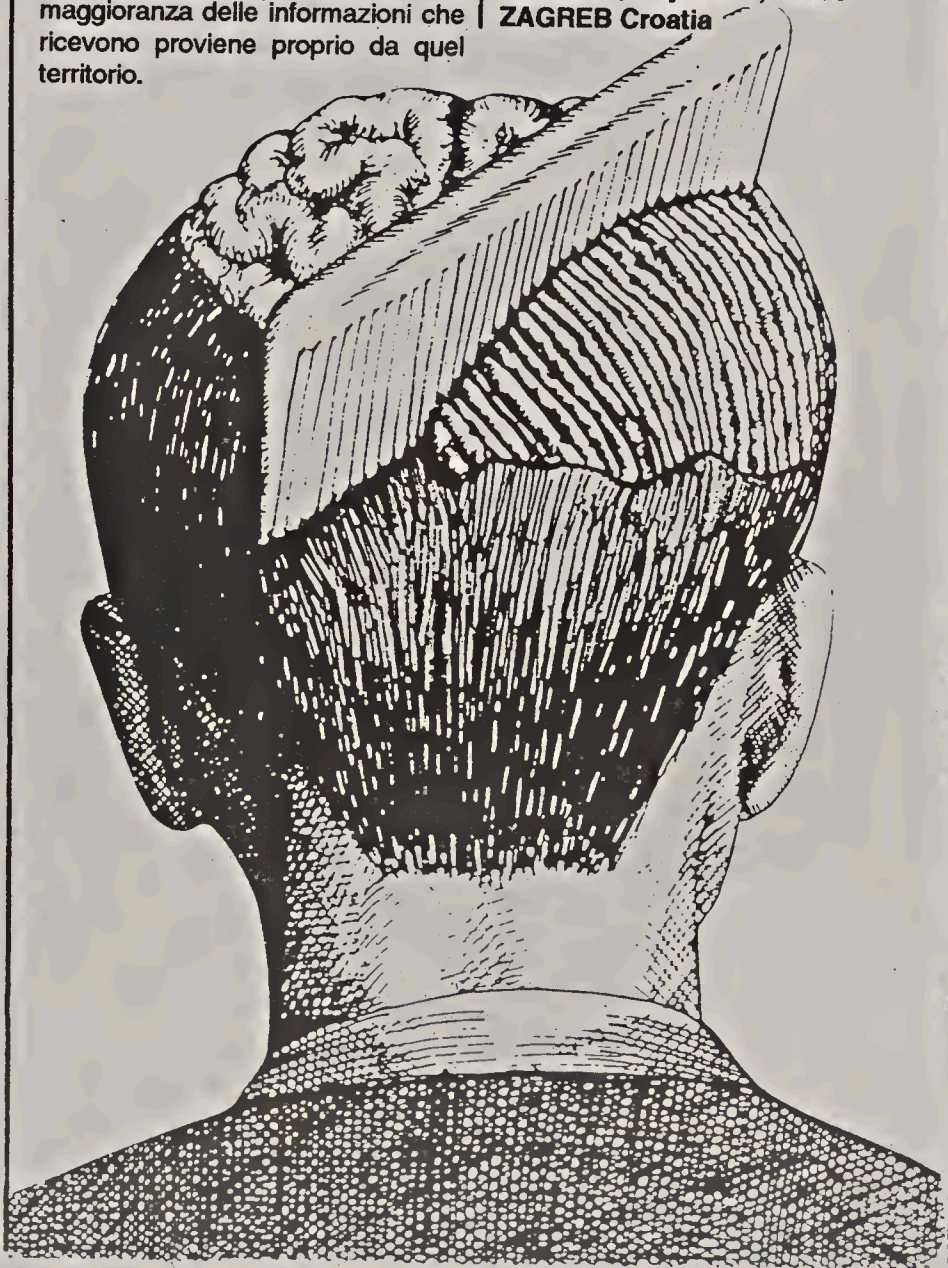
Non riescono a "resistere" in tutti le strutture della vita di ogni giorno; fortunatamente ci sono molti sforzi "positivi" da parte di vari movimenti civili e di organizzazioni non governative. Tentano di sostenere ogni genere e ogni pensiero positivo che compare all'orizzonte.

ZG viene pubblicato periodicamente, sebbene in modo non del tutto regolare. E' ancora ad offerta libera, ma i contributi permettono la sua uscita. E' diffuso gratuitamente in molti circoli alternativi e si cerca di raggiungere chi non ha usualmente la possibilità di venire in contatto con il gruppo degli autori.

L'ultimo numero ha raggiunto le 1500 copie e 600 sono state inviate in altre zone dell'ex-Jugo. Tentano così di rompere il blocco dell'informazione e si augurano di riuscire a stimolare la comunicazione perchè l'odio ha scavato radici profonde tra la gente. Per questo hanno intenzione di continuare nel loro lavoro.

Movimento Anarchico di Zagabria, giugno 1996

Importante: cambio di indirizzo!!!
ZAP/ARK, Gajeva 55, 10000 ZAGREB Croatia



Novità sul zap

Un info-shop è aperto dalle 20 in poi di lunedì, mercoledì e venerdì. E' possibile trovare materiale alternativo. Sono benvenute le donazioni di materiali e sono in vendita delle magliette (15 DM) con scritte antifasciste e antinazionaliste in lingue slave (il ricavato sarà a favore della fanzine "Comunitas").

BALKAN PUNK / HARDCORE NEWS

Ci sono gruppi musicali: Mehtsun M&M / Skolibrova 6, 62270 Ormoz (Slovenia) e Hocu? Necu!, Smudos i Mortuus, Totalni Proma aj presso Popadic Aco, r. Vilotijeveca 6, 36000 Kraljevo (Yugoslavia).

In Slovenia la situazione del Metelkova (Lubiana) è migliorata mentre quella del Pekarna (Maribor) sta andando bene. Sono le due uniche zone libere nella ex-Jugoslavia.

L'UNIJA 47, l'unico gruppo croato di obiettori di coscienza, ha ancora problemi di registrazione mentre sta per essere varata una nuova legge sul servizio civile. Speriamo che sia un po' più flessibile. Per contatti: UNIJA 47, Tkalciceva 38, 10000 Zagabria.

Fecal Forces Production due cassette (Boris Milakovic, Sv. Duha 30, 34000 Pozega, Croatia).

Verbalni Delikt una cassetta (Fistic Robert, v. Doseva 32, 10000 Zagabria, Croatia).

Shit in Split. A metà marzo in uno dei pochi caffè di Spalato, doveva tenersi una settimana punk. Sfortunatamente alcuni fascisti hanno bruciato tutto quello che avesse a che fare con il punk.

Fight Back De la Rossa ha fatto un nastro per aiutare i bambini che hanno perso i genitori in questa guerra sanguinosa.

Torpedo, Gruppo Anarchico di Smederevo, ha tradotto e pubblicato 5 pamphlets e ne sta preparando un altro. In uno dei loro giornali (con uscita regolare in inglese) hanno previsto di stampare una lista di tutti i gruppi anarchici della ex-Jugoslavia. Riteniamo di dover aggiungere che Torpedo è contrario al nostro modo di agire e che ci ha messi nel novero dei controrivoluzionari. Siamo spesso accusati da loro di essere liberali. Anche se fra noi ci sono tante differenze, comunichiamo ugualmente.

10.12 Giornata internazionale dei diritti umani. Assieme a molti altri gruppi, che si occupano di diritti umani e di alternative civili, abbiamo organizzato un incontro. Dopo un forum aperto e dopo una discussione, siamo scesi in strada, sebbene ci fosse stato negato il permesso (ZAP non voleva farlo, ma altri gruppi sono più formali e così siamo scesi ad un compromesso). Per noi è stato importante perchè le dimostrazioni e le proteste in strada sono cose rare. Bisogna sviluppare tale tradizione e rompere la passività che blocca la gente. Stiamo pianificando altre azioni più grosse...

C'è speranza per i Verdi? Nessuno può in realtà rispondere a questa domanda. C'è molta passività fra gli attivisti dal momento che solo pochi sono

abbastanza radicali da intraprendere passi ulteriori oltre la propaganda. Tuttavia la situazione potrebbe cambiare. Recentemente si è tenuto un meeting di quasi tutti i gruppi ecologisti e in tale occasione si è potuto vedere chiaramente chi era presente. Un gruppo ha iniziato l'organizzazione di una protesta sulla devastazione causata dalla costruzione di strade. Questa protesta dovrebbe rompere l'apatia fra i giovani interessati all'ecologia. Per iniziare tale processo si è tenuta una marcia di più di un centinaio di persone contro le centrali termiche di Labin e Pionim. 31.3 Zelena Istra - Istria Verde ha organizzato una protesta di circa 200 persone contro la costruzione di un'altra centrale termica vicino alla città. Questo non è stato l'unico problema affrontato ad Albona (Labin). Recentemente una delle due sole radio indipendenti croate (la Labin Art Express) ha dovuto affrontare molti problemi dagli attacchi fisici a quelli legali. Sono sotto il controllo diretto dello Stato e di conseguenza al momento non trasmettono.

Miramida. Il previsto training si è tenuto l'ultima settimana di febbraio ed è stato un successo. Ce n'è stato anche un altro a Gornji Vakuf (Bosnia) ma non ne abbiamo avuto notizia. Un altro avverrà dal 2-7/6. Miramida è un progetto che affonda le sue radici nel Progetto Pakrac per la costruzione della pace nella ex-Jugoslavia dal 1992. Projekt Pakrac, Trg Hrvatskih Velikana 11/34550 Pakrac, Croatia.

Loesje è un gruppo internazionale il cui campo d'azione è la produzione di poster. E' stato fondato in Olanda ma ora ha collaboratori dovunque. La componente slovena è la più attiva. Attualmente fanno ed affiggono poster sui muri delle città. Sono molto giovani.

Aiuto antifascista per la Bosnia. Un gruppo di Briain sta raccogliendo aiuti per Tuzla. Dopo numerose visite alla città con l'IWA alcuni hanno deciso di organizzare un loro gruppo per aiutare direttamente chi ne ha bisogno. Attualmente stanno raccogliendo denaro e altre merci. Potete scrivere direttamente a ZAP.

Un epilogo Nell'ultimo numero parlavamo degli incidenti a Samobor. Si è fatto molto chiasso su questo evento; noi abbiamo pensato di pubblicizzarlo molto e tale storia è apparsa su tutti i media. Persino il Ministro degli Interni ha risposto su questi incidenti sia alla Radio che alla TV. Come ci aspettavamo non è accaduto niente di importante e nel frattempo la storia aveva perso la sua esclusività e si è sgonfiata. In ogni caso i poliziotti oggi agiscono ancor più duramente contro la controcultura, come ci aspettavamo. L'organizzatore della festa ha dovuto pagare un'alta multa allo Stato (2500 DM); il proprietario del locale invece 5000. Fun Fun Fun.

Liberi media sotto attacco Lo Stato (SR Jugoslavia) si è impadronito di NTV Studio B, l'unica televisione indipendente di Belgrado. La scusa era la mancata legalizzazione della stessa. Una piccola dimostrazione è stata tenuta di fronte allo Studio.

La classe operaia attaccata dallo Stato. Dopo misure restrittive sul sistema sanitario, quest'anno il giocattolo dell'oppressione si chiama Zakon o radu (legge sul lavoro). Dovrebbe proteggere i diritti dei lavoratori, ma in realtà lo scopo è completamente diverso. Il governo ha deciso di congelare a tutti i lavoratori statali o tutti quelli che lavorano per lo Stato.

Una storia sulla vita e altre cose... 19.12.1995 pomeriggio. Ivica G. entra nella radio di Krapine. Tiene in mano una granata e dichiara di volerla usare se non lo lasciano parlare e se non gli permettono di attirare l'attenzione sulla sua situazione sociale. E' un veterano di guerra ed è stato dimesso dopo 4 anni di servizio al fronte. Anche sua moglie ha perso il lavoro e non possono mantenere i 2 figli. Convinto di essere stato sfruttato, l'uomo è giunto a questo passo disperato ed ora l'intera storia ha avuto il suo epilogo in ospedale. Questo episodio è sintomatico della situazione. E non possiamo che aspettarci altri casi simili. A causa dell'alto livello di disoccupazione, povertà e mancanza di prospettiva, i giovani non hanno molte scelte. E' una specie di sindrome chiamata del Vietnam, provocata dall'enorme pressione della guerra causata dalla violenza, da tragicomiche malversazioni finanziarie delle strutture dominanti.

Più repressione dallo Stato croato. Quando la macchina della repressione è in movimento, difficilmente puoi aspettarti che si fermi. Il Parlamento croato ha varato due nuove leggi. La prima è sulle droghe. Con essa il possesso di qualsiasi quantità di droga (non c'è differenza fra droghe leggere e pesanti!!!) è un crimine. Ciò significa che si può finire dentro per uno spinello. Non era facile nemmeno prima. Conosco uno che si è fatto 10 mesi di galera per 5 gr di haschisch ed è stato poi rilasciato per mancanza di prove. Ma ora sarà ancor più dura. La seconda legge impedisce di dire il falso sul Presidente della Repubblica e su quattro alti funzionari. D'ora in poi se si fa un poster o se si scrive qualcosa su un giornale contro questi "superprotetti" puoi finire in Tribunale e rischi di restare in galera. Non ami forse la Croazia? lo sì.

KUPLJENSKO. Dopo gli accordi di Dayton e Parigi, c'è una forte pressione sui rifugiati bosniaci per farli ritornare alle loro case. La Croazia non è un'eccezione. In una strada a fondo cieco, vicino a Kupljensko, circa 12000 rifugiati hanno trovato rifugio mentre fuggivano di fronte all'esercito (BIH). Si tratta soprattutto di musulmani, ma sono contrari al governo di Sarajevo. Dopo un attacco, la maggior parte degli abitanti della Bosnia fuggì dalla Krajina (parte della Croazia occupata dai Serbi). Non possono stare lì, la Croazia non li ha voluti; perciò la loro unica scelta è stata quella di tornare in Bosnia o di vivere nella terra di nessuno tra Krajina e Croazia. Dopo l'attacco militare croato e la sconfitta contro la Krajina, i rifugiati finirono di conseguenza in Croazia. Non è

stato loro permesso di lasciare l'area di Kupljensko e subito dopo la polizia ha costruito uno sbarramento attorno al campo. Tutti gli aiuti umanitari che arrivano al campo devono essere approvati dalle autorità croate e esse approvano solo i bisogni considerati essenziali. Con il passare del tempo, parte dei rifugiati ha deciso di ritornare in Bosnia piuttosto che rimanere a Kupljensko. 5 km di tende improvvisate, un'enorme concentrazione di gente, non cibo a sufficienza, cattive condizioni igieniche e la pressione poliziesca li hanno fatti ritornare in Bosnia, nonostante temessero per la loro vita. Alcune persone sono state uccise al loro ritorno, molti sono dispersi. La pressione sui rifugiati era ed è ancora enorme. La polizia ha l'ordine di uccidere chiunque tenti di lasciare il campo illegalmente. E lo fa. Hanno investito ed ucciso anche una ragazzina mentre correva all'impazzata attraverso il campo. Recentemente una squadra di poliziotti speciali ha affiancato la polizia sostenendo che nel campo c'era un traffico illegale. La verità è che alcuni hanno organizzato dei piccoli mercati per sopravvivere. Hanno arrestato tutti quelli che erano nei pressi e hanno rimandato parecchi in Bosnia. La tragedia di Kupljensko continua...

9.5 E' stata fatta una manifestazione antifascista a Zagabria; circa 600-700 persone si sono riunite per chiedere il ritorno al vecchio nome (piazza delle Vittime del Fascismo) alla piazza principale della città ora dell'Eroe Croato. Era bello vedere tanti vecchi assieme ai giovani per lo stesso motivo.

1.5 La manifestazione del Primo Maggio è stata uno schifo. Sembrava come se ai sindacati dispiacesse farla.

Cartoon. Quest'anno verrà fatto un cartone animato sui diritti umani. Riguarderà soprattutto i problemi dei diritti dei profughi; durerà circa 15 minuti e avrà come protagonisti dei giovani profughi. **ZAGREB CYBER PUNK** homepage internet. <http://wiskey.hrt.com.hr/~mdrazic>.

Radio Bridge ha iniziato a trasmettere nel febbraio 1996 da uno studio nella città di Mohacs (Ungheria) sui 1485 mhz. Ogni sabato dalle 14-14.30 trasmettono in lingue slave e cercano di unire la gente dispersa dal conflitto.

VERY CYBER INDEED A Lubiana esce una rivista VCledita da un caffè Cyber aperto in KUD France Presern dalle 23 alle 2 di notte. E' una rivista interessante che raccoglie testi sulla rete e li pubblica in lingua originale più la traduzione in sloveno. E' stampata in 2000 copie ed è gratuita. Non hanno corrispondenti esteri perchè non riconoscono i confini.

Tentativo di occupazione. Il 9 febbraio un gruppo di una cinquantina di persone ha tentato di occupare un edificio vuoto nel sobborgo di Gajnice che prima era stato un bar, ormai chiuso da anni. L'occupazione è durata tre soli giorni perchè il locale era troppo freddo e lontano; inoltre la gente locale era ostile. Poi l'occupazione è stata abbandonata.

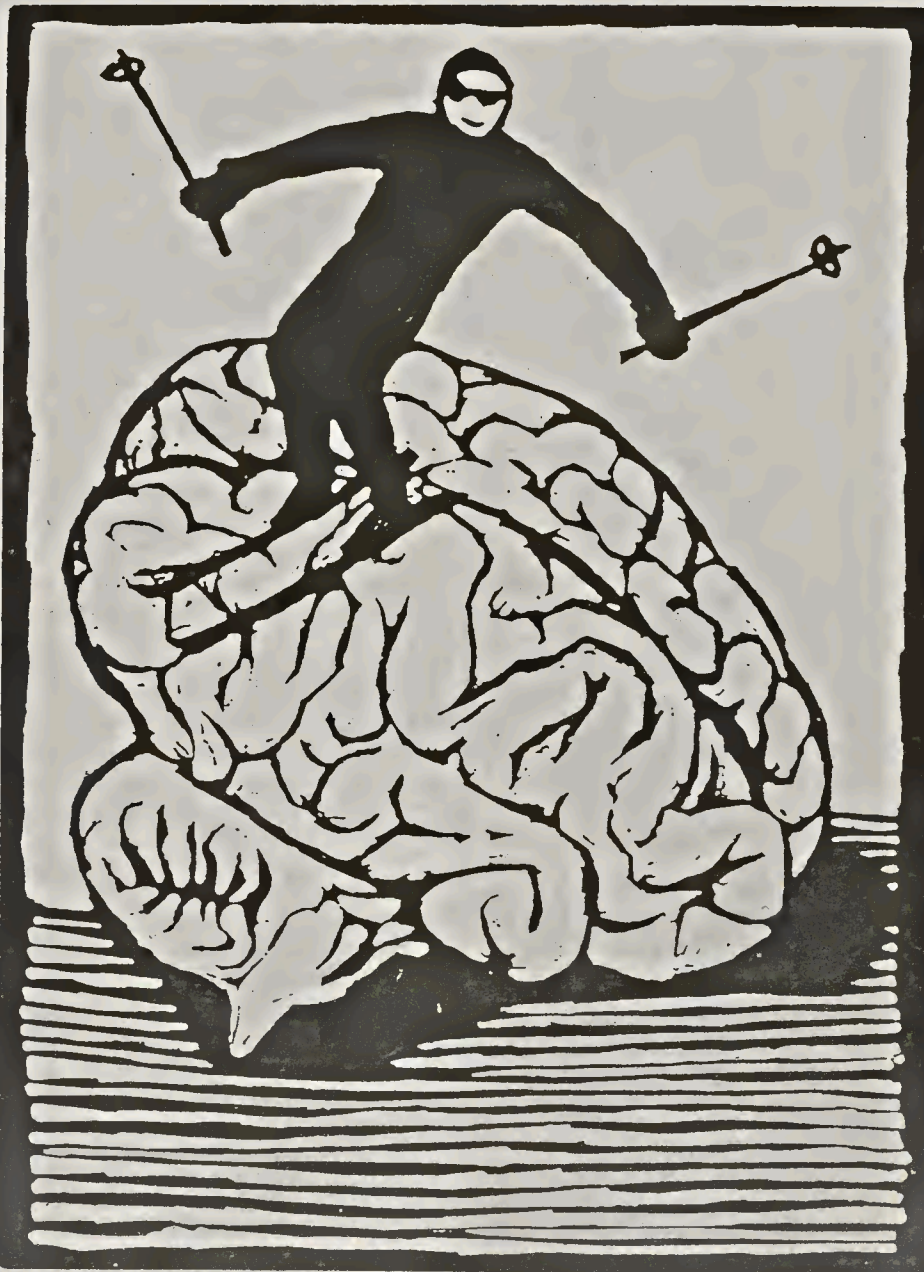
Metelkova 3.10 Nonostante la forte crisi in tale giornata sono stati letti documenti di movimenti alternativi in Grecia, da un rappresentante greco membro della rete europea contro il razzismo. Si è parlato di anarchismo, di estrema sinistra, di obiezione di coscienza, di nazionalismo. E' importante ricordare che Greci e Macedoni antiguerra e antinazionalisti si sono incontrati a Skopje e che hanno pubblicato un documento bilingue.

Skrati è un giornale informale, non gerarchico ed ecologista. Criticano la società attuale e le attuali relazioni umane, ma allo stesso tempo hanno creato un modo di vivere socioecologico più accettabile. Sostengono che i problemi ecologici sono causati dai problemi della società moderna e che dobbiamo rifiutare lo sfruttamento. Vogliono cambiare le relazioni gerarchiche ed autoritarie ma dicono anche che non è possibile separare la lotta sociale da quella ecologica. Hanno organizzato con il CAPA (il collettivo anarchico locale) una dimostrazione antinucleare e poi azioni contro la visita del Papa in Slovenia e hanno fatto una bicicletta chiamata "Messa Critica". **ZAGINFLATCH** esce anche in francese oltre che in italiano sul Germinal.

ATTENZIONE!!!
Il MCAssassino invade il pianeta terra. Niente può fermarlo. Nemmeno la guerra. "Bosnia, arriviamo" dice il buon vecchio Ronald

Il 2 febbraio a Zagabria alle ore 17 ha aperto le sue porte il primo Mc Merda croato. E' il primo di una catena di altri 40. Il ZAP ha organizzato la distribuzione di un volantino e le liste del menu sono state dipinte (non tutte). Qualcuno ha pure sparato e la pallottola ha attraversato i vetri. Crediamo che questo episodio sia più che altro una coincidenza. A parte la prima marea dovuta alla curiosità, dopo non ci sono stati molti avventori, a parte turisti e studenti delle scuole. Ma tutti erano infastiditi perchè qui la gente è abituata a grandi porzioni e non a cibi di merda in miniatura bellamente impacchettati. Hanno avuto il sostegno dei media e delle autorità perchè rappresentano un modello occidentale di vita. Non si domandano però dove ciò li porterà. Anche a Kraljevo (Yu) un gruppo ha fatto un'azione contro il McM e cioè un opuscolo che è stato distribuito. McM è presente in Yu già da 12 anni, ma solo a Belgrado. Ma non è ben accettato. Una delegazione di McM è andata anche in Bosnia per saggiare il terreno.

(a cura di CA)



PIETROBURGO : UNIVERSITA' ANARCHICA ESTIVA

Durante una discussione sull'inesauribile tema "Che fare?" in via Uchitelskaya (Insegnanti) a Pietro (il nome spesso dato in Russia alla città di San Pietroburgo, precedentemente Leningrado), fu lanciata l'idea di iniziare un'università estiva nel kolkhoz "Nowy Put" (nuovo viaggio) a Bochewo, Boksitogorski Rayon, 160 miglia a est di Pietro. La prima idea è stata di fare corsi intensivi di sei settimane di russo, così gli occidentali non avrebbero più potuto recriminare che nessuno qui parla un decente inglese (o tedesco o francese). Riflettendoci su la cosa è sembrata un po' troppo difficile: dove trovare insegnanti capaci sufficientemente per tali corsi? Così l'idea successiva è stata di iniziare corsi di storia russa (chi sa come il vastissimo impero russo si è sviluppato? erano tutte quelle terre così ansiose di entrare a farne parte, come la Cecenia?) e di storia dell'anarchismo nelle terre della precedente URSS. Dopo tutto ci sono molti storici nel movimento anarchico, e sarebbe stato facile allestire un'agenzia di storici e poi devolvere i guadagni ai gruppi locali spesso in estremo bisogno di fondi. Ma tralasciamo i dettagli. I corsi di storia avrebbero potuto essere più brevi e avrebbero potuto concludersi in due o tre settimane. Le mattine avrebbero potuto essere usate per i corsi, il resto sarebbe stato libero: una combinazione di università estiva e di campeggio anarchico.

Il kolkhoz "Nowy Put" è iniziativa del comunista, e ancora attivista del partito, Nikolay Wiktorowich Panteleyev, che conduce una fattoria basata sullo scambio che ha deliberatamente cercato contatti con anarchici come Pyotr Raush della Lega degli Anarchici di Pietro (PLA) nella

speranza di trovare gente interessata ad unirsi al suo progetto.

All'inizio di ottobre Pyotr Raush e una rappresentanza del movimento anarchico occidentale andrà a Nowy Put per discutere la possibilità di realizzare tale università estiva e per decidere se il luogo è adatto. Non ci sono edifici dove poter tenere i corsi e dove accogliere i partecipanti. Sarebbe necessario che gli ospiti si procurino le tende se non vogliono dormire all'aperto. Un clima secco non è normale a Bochewo.

Prima di iniziare le concrete attività preparatorie i proponenti vorrebbero farsi un'idea dell'interesse sulla loro iniziativa. C'è un po' di riluttanza da parte degli anarchici di Pietro nell'accettare aiuto dicendo in cambio solo "grazie". Da ciò l'idea di offrire i corsi a prezzo di costo. Corsi gratuiti sono impossibili: i compagni di Pietro non potrebbero sostenere tali spese dal momento che per loro è difficile persino sopravvivere. Il loro contributo consisterebbe negli sforzi organizzativi per sostenere i corsi e l'ospitalità.

Pietro è la città dei periodici anarchici "An-Press" (il contatto è Alexander Mayshev) e "Nowy Swyet" (Nuovo Mondo, il contatto è Pyotr Raush). "An-Press" è un modello di libera informazione sugli eventi e sulle idee nel mondo anarchico di ciò che una volta era stata l'URSS; "Nowy Swyet" è il giornale della Lega degli Anarchici di Pietro riportante articoli, notizie, storie, poesie, frasi e anche cruciverba di Sasha Yermankov della Lega. Entrambe le pubblicazioni sono rappresentative della loro apertura mentale e del loro "liberalismo". Per "An-Press" è stato impossibile uscire per parecchi mesi fra il 1994 ed il 1995, Pyotr Raush stava ancora - alla fine di

luglio - tentando di vendere quasi quotidianamente il numero di ottobre 1995 del "Nowy Swyet" di fronte al "Muro dell'Opposizione" nella prospettiva Newskiy a Pietro: la mancanza di fondi, non di materiali, ha reso impossibile l'uscita di altri numeri. La PLA ha molti documenti ed energia per far uscire una pubblicazione ogni due mesi. Un contributo di duecento sterline o trecento dollari all'anno permetterebbe la pubblicazione di sei numeri (per i versamenti vedere gli indirizzi indicati nell'articolo "Appello degli anarcosindacalisti ucraini").

Per ritornare all'università estiva di Bochewo, scrivete le vostre opinioni a: A. W. Ermakow, P.O. box 32, 194291 Sanct Peterburg, Russia (preferibilmente in russo o inglese), o a Bass Moreel, Spuistraat 213, 2987 TL Ridderkerk, Olanda.

I corsi dovrebbero essere tenuti in russo con la traduzione in un'altra lingua. Perciò se siete interessati, scrivete quale lingua/e comprendete o parlate.

Bochewo è abbastanza lontana e viaggiare in Russia può essere caro. Perciò sono stati suggeriti altri luoghi. Ovviamente, come ci si poteva aspettare, l'Unione Mondiale degli Anarcosindacalisti (WUAF) ha suggerito Premukhino, stato nel nord ovest di Mosca dove Michail Alexandrowich Bakunin è nato e cresciuto. Ma per il momento rimane valida la proposta di Nowy Put: una cooperativa di lavoratori che in gran parte funziona nelle relazioni interne ed esterne senza denaro. Perciò Nowy Put può anche offrire l'esperienza pratica di un'economia vicina alle aspirazioni anarchiche.

UCRAINA : APPELLO DEGLI ANARCOSINDACALISTI

Dall'estate del 1994 l'Ufficio della Propaganda Anarco-sindacalista della RKAS (Confederazione Rivoluzionaria Anarcosindacalista Ucraina) pubblica "L'Anarcosindacalista" un bollettino di informazione e di analisi edito dalla Federazione Anarchica Donbassa (FAD). In quasi due anni sono usciti 13 documenti nei quali abbiamo scritto sulla situazione in Ucraina, sulle lotte della zona Donbass (la principale area industriale ucraina, il bacino carbonifero del Donetsk) e sulle attività degli anarchici ucraini connesse a queste lotte.

Le sezioni "RKAS News" e "Anarchici nella precedente URSS" informano sulle attività delle organizzazioni locali e sulla vita del RKAS in generale, sull'organizzazione anarchica e sulle individualità anarchiche al di fuori del RKAS. Si tratta spesso di traduzioni di articoli sulla storia dell'anarchismo e sull'anarchia nel mondo. Il Bollettino ha offerto pure spazio ad articoli polemici e discussioni sulla vita del movimento anarchico nella CSI e a pubblicazioni di appelli di altre organizzazioni anarchiche. Al momento "L'Anarcosindacalista" raggiunge una cinquantina di indirizzi in Ucraina e in altri paesi della CSI e un piccolo numero di indirizzi all'estero. Vorremmo proseguire con lo stesso spirito ma al tempo stesso vorremmo

renderlo più internazionale sia nei contenuti che per i lettori e renderlo luogo di scambio di informazione e di discussione e luogo di incontro per tutti gli anarchici non solo ucraini o della CSI. La nostra generazione di anarchici ha avuto pochi contatti con il mondo esterno, specialmente al di fuori della CSI. Un motivo è la scarsa conoscenza delle lingue occidentali, l'altro è che la nostra prima generazione della perestroika è scomparsa senza tramandare esperienze né contatti; ciò è successo in Russia, specialmente a Mosca.

Noi abbiamo cominciato nel 1990 e siamo tutti giovanissimi, la maggior parte non raggiunge i 20 anni. Con l'allargamento e la diffusione del Bollettino speriamo di rompere la barriera dell'informazione precedente e di creare legami fra gli anarchici nel mondo. Abbiamo bisogno di maggiori informazioni su esperienze ed idee. Anche noi ne abbiamo da offrire su un paese selvaggio che riassume la storia dell'accumulazione primitiva e barbarica del capitale iniziata altrove (ma in realtà anche qui) circa 100 anni fa.

Perciò per diffondere il nostro bollettino vogliamo aprire una sezione "Anarchici nel mondo" per la quale richiediamo contributi da tutti i compagni interessati attraverso notizie, articoli, materiali.

Un problema è che, per il momento, siamo in grado di fare solo una versione russa. Il materiale potrà essere usato da altre pubblicazioni e circolare in tutte le lingue del mondo anarchico. Alla fine degli anni '70 è già avvenuta una cosa simile con la rivista anarchica "Interrogations".

Il bollettino internazionale sarà pubblicato ogni mese dall'Ottobre 1996 e sarà gratuito, però non siamo in condizione di spedirlo all'estero. Il costo al momento è di 10\$. Un modo per pagare è quello di mandare 12 francobolli per l'estero; non inserire soldi nelle lettere. Non possiamo nemmeno aprire un conto banca p73 rio perchè ricevere denaro dall'estero è difficile e richiede molto tempo. Si può invece inviare la somma in Olanda a S. Moreel postbank n. 613257 Amsterdam indicando la causale. Gli assegni invece dovranno avere la seguente dicitura: **Bas Moreel, Spuistraat 213, NL-2987 TL Ridderkerk.** Scriveteci ma sulla busta non indicate altro che:

**Ukraina 340050
g. Donetsk**

**ul.R.Luksemburg d.30-b kw.25
Shevchenko Sergel**

Se volete telefonare chiedete di Tatiana o Sergel al 380 622 9236

FEDERAZIONE ANARCHICA CECA

Il 22/24 marzo 1996 si è tenuto il IV congresso della Federazione Anarcosindacalista, aderente all'IWA, della Repubblica Ceca. Il congresso ha avuto luogo a Prostějov, città della Moravia nella parte orientale della Repubblica Ceca. Erano presenti sette delegati delle cellule locali dell'ASF (Praga, Police Nad Metuji, Zlin, Uherske Hradiste, Prerov, Blansko e Olomouk). Erano presenti pure parecchi ospiti e simpatizzanti della CAF (Federazione degli Anarchici Cechi) di Praga, Prostějov, Opava, Moravske Budejovice e un osservatore del gruppo trotskista "Il Futuro".

Hanno discusso di: composizione e posizione geografica dei gruppi aderenti all'ASF, strategia editoriale (il giornale della federazione "Il Sindacalista" sarà stampato a Praga invece che a Blansko nel sud della Moravia come è avvenuto negli ultimi due anni). Si è discusso della presentazione del rapporto sulla discussione con i gruppi tedeschi FAU-IAA a Berlino nel gennaio e maggio 1996. L'ASF organizzerà con il CAF e FAU-IAA il V congresso internazionale degli anarcosindacalisti "Est-Ovest",

che avrà luogo a Litovel, piccola città della Moravia, dal 28 agosto al 1 settembre 1996. Il principale argomento di discussione era il cambiamento del nome da ASF a SOS (Associazione di Solidarietà Sindacale) in accordo con l'ideologia del cosiddetto "sindacalismo politicamente neutrale", espresso dalla SAC e dall'IWW. La maggioranza ha votato per il mantenimento dell'ASF e dal momento che metà dei membri è anche membro del CAF, si è proposta una maggiore collaborazione con loro. La minoranza ha lasciato l'ASF e ora sta tentando di fondare il SOS, pur rimanendo in contatto con l'ASF.

Sono pure state apportate modifiche minori, ad esempio sulla riorganizzazione dei fondi e sul contributo obbligatorio degli aderenti. I partecipanti hanno deciso di sostenere i gruppi slovacchi similari per permettere la loro entrata nell'ASF. Il congresso ha ribadito l'intenzione della federazione di aderire all'IWA e ha deciso di iniziare la pubblicazione del bollettino "ASF News".

L'ASF è stata fondata il 1° maggio 1994 a Praga a seguito della

riorganizzazione della precedente ASI (Iniziativa Anarcosindacalista) nata nel 1992. Attualmente l'ASF ha dieci membri attivi ed alcuni simpatizzanti nei già citati sette gruppi locali. Ora si sta discutendo della possibilità di unirsi in un'unica Confederazione Cecoslovacca (simile al KRAS in Russia, Ucraina e Russia Bianca).

L'età dei membri si aggira sui ventidue anni; alcuni sono studenti universitari o delle scuole superiori, altri lavorano (ferrovie, elettricità, industria dell'acciaio). Le donne sono una minoranza (problema comune alle altre organizzazioni ceche).

Il programma è basato sull'anarcosindacalismo rivoluzionario e sull'anarcocomunismo.

Per questo sono interessati a diventare una sezione dell'IWA, ma collaborano con la federazione anarchica.

Il piccolo numero, la non buona situazione finanziaria, la cattiva atmosfera politica e sociale nella Repubblica Ceca, non permettono di portare avanti le attività sindacali.

Hanno cercato di creare un proprio sindacato nella primavera del 1995, ma ritengono che vedranno dei risultati appena fra due-tre anni. Per il momento studiano ed analizzano la situazione nel loro paese, mantengono contatti con gruppi esteri similari, organizzano situazioni di autoeducazione per i propri membri e simpatizzanti, raccolgono esperienze di varie azioni all'interno ed all'estero (ad esempio sulle organizzazioni sindacali burocratiche) e partecipano ad azioni di anarchici, ecologisti e sindacalisti dove distribuiscono propaganda anarcosindacalista.

Stampano volantini; ne è stato diffuso uno in cinquemila copie contro l'intenzione del governo di prolungare l'età lavorativa.

Hanno distribuito "Il vero metodo di resistenza", "Cos'è l'ASF" e hanno sventolato la bandiera rossa di sei metri sulla torre del municipio. Hanno stampato sette numeri della rivista "Il sindacalista" in due anni. Le prime pubblicazioni erano dei veri e propri "samizdats". Negli ultimi mesi un compagno di Praga ha comprato un computer e ha stampato cento copie de "Il sindacalista".

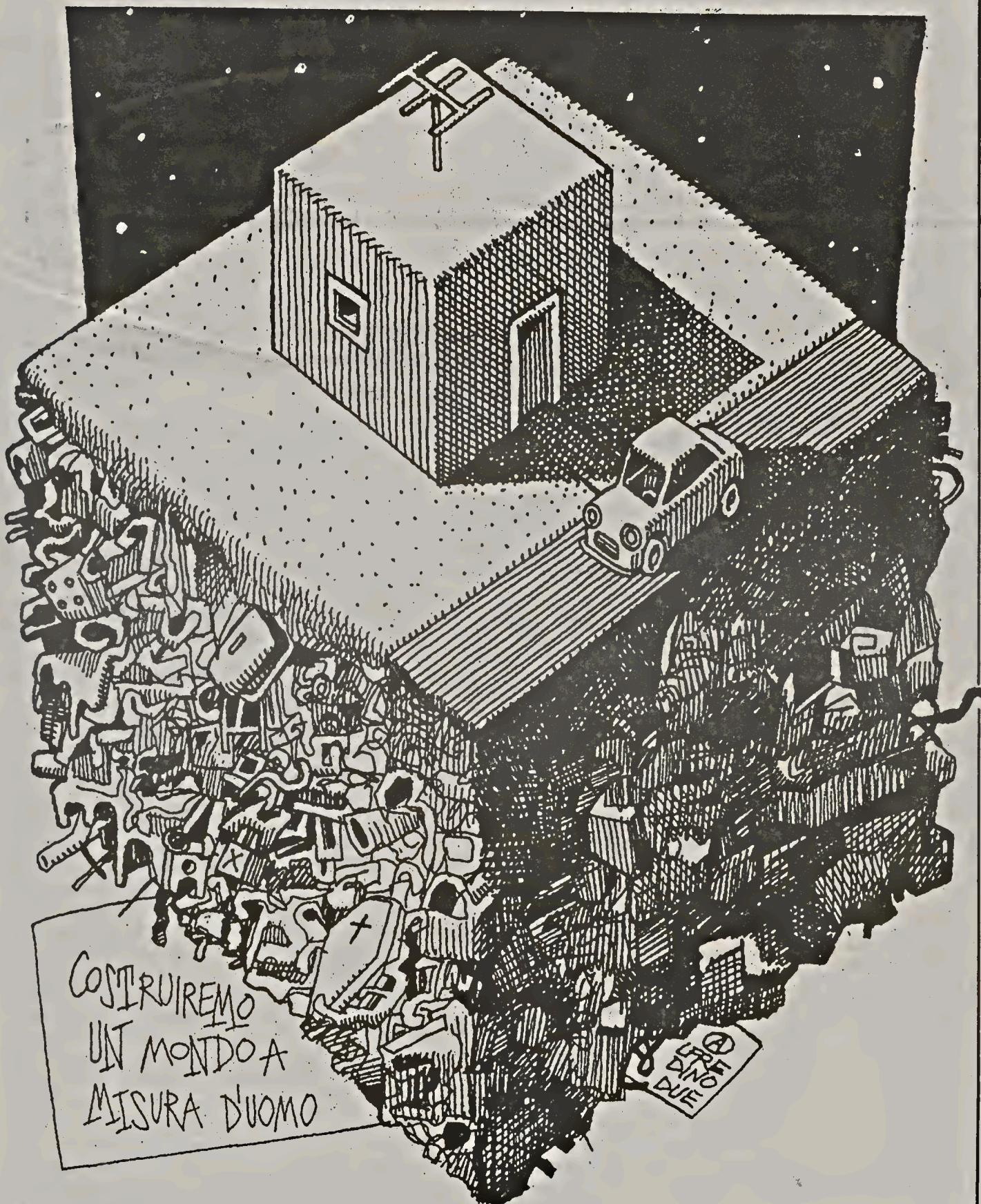
Altri gruppi hanno stampato altre riviste regionali "La voce dell'azione diretta" (due numeri, Praga) "Il sabotaggio" (tre numeri, Zlin), "La solidarietà" (un numero, Prerov), "Il ribelle" (sette numeri, l'ottavo sarà stampato tre due-tre mesi). L'ASF stampa pure parecchi opuscoli e ha una casa editrice "A-sindacato".

Distribuiamo i nostri opuscoli (in poche copie, 150-200) di lavori di Pierre Ramus e Siegfried Nacht, Kropotkin, Tolstoj e Malatesta.

Abbiamo collaborato con altri gruppi anarchici come "A-Kontra" (rivista della vecchia Unione Anarchica Cecoslovacca stampata nel 1991/94 in tre-settemila copie) e oggi principalmente con "La mente libera" (giornale della Federazione Anarchica Ceca, 700 copie, 28 pagine, dalla primavera 1995).

Chi è interessato a saperne di più delle loro idee e metodi organizzativi può richiedere materiale al Gruppo Germinal, via Mazzini 11, 34121 TRIESTE, o direttamente a:

**ASF-NEWS, po BOX 5
15006 Praha 56, CZECH REPUBLIC.**
(a cura di CA)



CURDI IN GERMANIA

LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE E SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

DUE ANNI DI DIVIETO DELLE ORGANIZZAZIONI CURDE NELLA BRD

Il movimento di liberazione curdo in Germania non ha solo qualche centro di informazione. Ma è dirompente e la forza d'urto della loro lotta lo differenzia politicamente e praticamente da tutti gli altri movimenti nazionali. 500 000 curde e curdi solo in Germania sono una potenza. Le loro azioni di massa sospendono la divisione tra una lotta di liberazione lontana dalle metropoli europee e la quotidiana politica della sinistra tedesca.

La persecuzione e la resistenza del movimento impongono delle condizioni: Per lo Stato ed i suoi decreti di divieto poichè non deve essere criminalizzata e frantumata un'organizzazione politica, bensì, in modo esemplare e su tutto il territorio, un movimento popolare intero.

Per la società, poichè la sua indifferenza sociale si trova di fronte ad una resistenza reale da parte dei soggetti ad una guerra di sterminio nel proprio paese.

Per la sinistra radicale, poichè la persecuzione statale di un movimento di massa con una forza di mobilitazione più forte della base della stessa sinistra è una sfida alla sua identità politica, solidarietà internazionale e resistenza antifascista.

PERSECUZIONE E RESISTENZA IN EUROPA

La BRD è doppiamente protagonista in questa guerra: con il continuo impegno nella repressione della resistenza curda nel Turchia e nel Medio Oriente e con la proprio paese. Governo, polizia, servizi ed amministrazione straniera/i stabiliscono la linea della controrivoluzione: esportazione della controinsurrezione di stampo democratico-borghese, cioè consulenza politica, crediti economici, armi, addestramento per polizia e servizi. Si vuole togliere linfa vitale alla lotta di liberazione e la base ad un esilio politico non disponibile ad ingraziarsi la socialdemocrazia. L'obiettivo dei divieti e della persecuzione non è solamente la frantumazione dell'aiuto materiale alla guerra di liberazione tramite la donazione di soldi, ma molto di più: nessun combattente, curdo o curda, in arrivo dalla Germania deve poter prendere le armi in Kurdistan contro l'oppressione ed occupazione Turca e con ciò contro gli interessi NATO e della Germania.

Da NO JUSTICE - NO PEACE (Francoforte) in occasione del 2° anniversario del divieto alle organizzazioni curde in Germania.

A sfidare la sinistra radicale tedesca non è solo l'emarginazione e l'annientamento della resistenza curda da parte dello Stato: Si deve anche prendere atto che la sua voce, causa la sua debolezza in questo scontro, è quasi priva di peso. La sua critica di certe forme di azione e di determinati obiettivi di attacco scelti da parte della militanza curda è insignificante in quanto lei stessa non ha la forza di intervenire politicamente in questo confronto: Nella prassi ancora meno: Perciò anche la questione del consenso o meno alla politica e tattica del movimento curdo in Germania ed in Europa è del tutto

Con questo non neghiamo il concetto di internazionalismo proprio alle compagne curde ed ai compagni curdi. L'esilio in Europa non è mai un'istanza di mediazione per la guerra nel loro paese. Il movimento conduce una lotta di difesa contro la criminalizzazione in Europa e soprattutto in Germania, direttamente collegata nei suoi obiettivi con la guerra di liberazione in atto e non scindibile da questa: La sinistra rivoluzionaria in Germania deve invece sviluppare vie e concetti adatti alla liberazione dalle condizioni sociali nelle metropoli. Questa è la base materiale dei reciproci rapporti che definisce la vicinanza politica ed in linea di principio sia l'unità della lotta che le differenze dei rispettivi punti di partenza e dei propri obiettivi.

Oggettivamente la possibilità di collaborazione tra compagni tedeschi e del Kurdistan quasi non potrebbero essere migliori di quel che sono, ma soggettivamente sono poco sviluppate. Ne è responsabile il carattere limitato della politica di esilio curda? Secondo noi le ragioni essenziali stanno nella mancante organizzazione e nella crisi politica della stessa sinistra.

burocratici, sentenze, divieti di riunione e pene detentive. Ma questo è un ostacolo per il concetto di dominio di ragion di stato tedesco, che con il suo taglio reazionario ha interiorizzato la giustizia secondo diritto legale dell'azione statale, che nella prassi specifica si differenzia anche da quella di altri stati europei. In Francia, un paese per niente più democratico nella persecuzione degli avversari politici interni, in occasione dei cambi di regime avvengono delle amnistie politiche. Nella BRD mai. Nelle conseguenze politiche l'abrogazione di un divieto sarebbe uguale ad un'amnistia. Naturalmente la linea di mobilitazione richiedente con tutta forza l'abrogazione dei divieti di organizzazione curda è giusta, ma è illusorio far credere che sarebbe affermabile in tempi brevi. In tempi brevi è realistica la conquista di una tacita tolleranza dell'organizzazione curda. Anche solo ricacciare la volontà persecutoria statale sarebbe una vittoria importante e richiede una lotta tenace. Il richiamo democratico alla "difesa dei diritti base" in questo contesto però offusca il concetto di dominio borghese. Sono proprio anche questi "diritti di base" rivendicati



secondaria per lo svolgimento della sua lotta: Non per questo la critica diventa sbagliata a priori. La resistenza curda sviluppa una dinamica politica propria e costituisce un fattore sociale di fronte al quale la sinistra radicale si trova al più senza alcuna forza di iniziativa. Il reciproco confronto critico deve partire da qui. Il rivoluzionamento delle condizioni in Germania non è l'obiettivo del movimento curdo: Lo dimostra la sua politica e la sua prassi. Curde e curdi non convergono per forza con le mobilitazioni della sinistra radicale contro il riarmo del potere statale esecutivo, contro il paragrafo terroristico 129A (antiterrorismo), contro gli interventi esteri dell'esercito federale, nella lotta antirazzista e nel tentativo di arginare il terrore quotidiano delle espulsioni.

SULLA PRASSI DEI DIVIETI

Nella BRD il concetto della democrazia borghese attribuisce ai divieti un alto valore politico. La prassi dimostra che la loro abrogazione non dipende da nessuna congiuntura politica. Rimangono validi anche quando le organizzazioni ed il processo di lotta perseguitati sono superati o si sono mutati politicamente in modo decisivo. L'OLP è decisamente cambiato, Arafat ha avuto il premio mediale tedesco ed incontra Kohl mentre contemporaneamente la polizia tedesca arresta una palestinese proveniente dalla Norvegia. Il divieto del GUPA/GUPS non è stato abrogato. L'abrogazione di un divieto di organizzazione nella democrazia borghese ed autoritaria della BRD invaliderebbe centinaia di singoli

che servono alla persecuzione del movimento curdo.

SOCIETA' REPRESSIVA

Malgrado la repressione più acuta il movimento continua a lottare nelle piazze per la liberazione curda. La guerra contro il Kurdistan e le conseguenti persecuzioni e la resistenza in Germania definiscono il clima all'interno della società. Non è in contraddizione con l'indifferenza imperante se la maggioranza dell'opinione pubblica non ritiene giusto quel che la Turchia fa con i curdi. Il divieto dell'uso della lingua curda e l'oppressione culturale troveranno sempre la disapprovazione dei democratici. Finché la gente curda rifugiata se ne sta zitta e gode l'"ospitalità", balla, canta e denuncia la situazione in Kurdistan, la protesta è permessa. Ma appena si

oltrepassa il livello della marcia pasquale e si occupano le autostrade, si rioccupano le sedi delle associazioni culturali, la critica democratica al riarmo dello Stato turco con armi tedesche si converte in odio anticurdo. L'indignazione sociale contro il "terrorismo curdo" rimane scollato dalle responsabilità della BRD in questa guerra: "che si pestino a casa loro" sono gli statements dei politici e gli schiamazzi da taverna e da parte degli spettatori degli scioperi della fame pubblici e dei presidi, e lo scrive anche la "Frankfurter Rundschau". Viene così accettata ogni brutalità statale. Come quando nella scuola di polizia viene raccomandata la gambizzazione come miglior rimedio per fermare dei manifestanti curdi.

Il ritmo delle immagini televisive sulla "pericolosità" della "mentalità curda" quando intere armate di sbirri accompagnano le manifestazioni o assaltano le sedi curde producono l'emergenza vista come normalità. La "guerra agli stranieri" amalgama padroni e sudditi. Esempi più recenti ne sono le centinaia di arresti in occasione dell'anniversario del divieto in varie città, o una settimana prima lo schieramento di polizia del 18-11-95 a Colonia,

politicamente è più utile risolvere i conflitti "in loco" che portarsi la guerra in casa propria.

Il nostro lavoro antirepressivo deve coinvolgere la persecuzione del movimento curdo. I più recenti attacchi contro progetti e strutture della sinistra rivoluzionaria, le razzie e gli arresti contro RADIKAL e gruppi militanti vengono messe in atto contro il movimento curdo con uguale accanimento ed a scadenza mensile. Ovviamente i paragoni sono stupidi, noi siamo di numero esiguo e la sinistra radicale in Germania è disorganizzata mentre il movimento curdo è di massa. Ma è un dato di fatto che nel frattempo in galera il numero dei curdi è più alto di quello dei compagni proveniente dalla sinistra radicale. Il sostegno viene affrontato da pochi gruppi di solidarietà con il curdistan, al di fuori di questo ambiente ristretto le discussioni e le iniziative vengono recepite debolmente. Ma la solidarietà non è questione di comparti.

EGEMONIA BRD E CRISI DELLA TURCHIA

La guerra contro la guerriglia curda produce un massiccio immiserimento ed indebitamento

legge antiterrorismo turca nella sua struttura manifesta la stessa legislazione del paragrafo 129A e del pacchetto giuridico antiterrorismo del dopo 1977 in Germania; per la costruzione di carceri di furono studiate le sezioni di massima sicurezza tedesche; il servizio di informazioni federale dopo il golpe di settembre 1980 aiutò nell'impianto di un sistema computerizzato utile per l'arresto e la schedatura di centinaia di migliaia di persone; l'impiego di sistemi di controllo video e telefonici tedeschi a partire dal 1991 rendono possibili le catture sanguinose dei membri della guerriglia metropolitana per es. ad Istanbul.

La BRD è la responsabile dell'alto prezzo della pacificazione. Prima delle riforme deve essere distrutta la resistenza curda. Il potere nel Medio Oriente deve rimanere controllabile. USA, Gran Bretagna, Francia e BRD vogliono impedire ad ogni costo la nascita di nuovi territori liberati anche se tutti preferiscono le trattative al massacro permanente. Con l'escalation militare ed il bando politico si vuole isolare la guerra di liberazione per poi costruire un'alternativa borghese.

I militari ed il loro regime conoscono il pericolo: anche le più

la resistenza curda potrebbero mettere irrimediabilmente alle strette l'apparato statale.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA TURCA

Anche nelle periferie delle metropoli turche regna il terrore, oggi la repressione fa più vittime che nella fase della dittatura militare dichiarata tra il 1980 ed il 1982. Membri della guerriglia di Dev-Sol vengono crivellati di colpi dopo la scoperta dei loro nascondigli e come segno di vittoria viene loro disegnato a colpi di mitra il simbolo fascista della mezzaluna turca nel palmo della mano. Il numero di persone torturate o assassinate dopo l'arresto non è mai stato così alto come adesso. Dopo mesi di scioperi della fame da parte dei detenuti politici, sono state invase dalle unità speciali le sezioni della galera di buca ed è stato il macello, tre compagni giustiziati ed i feriti gravi si contavano a dozzine.

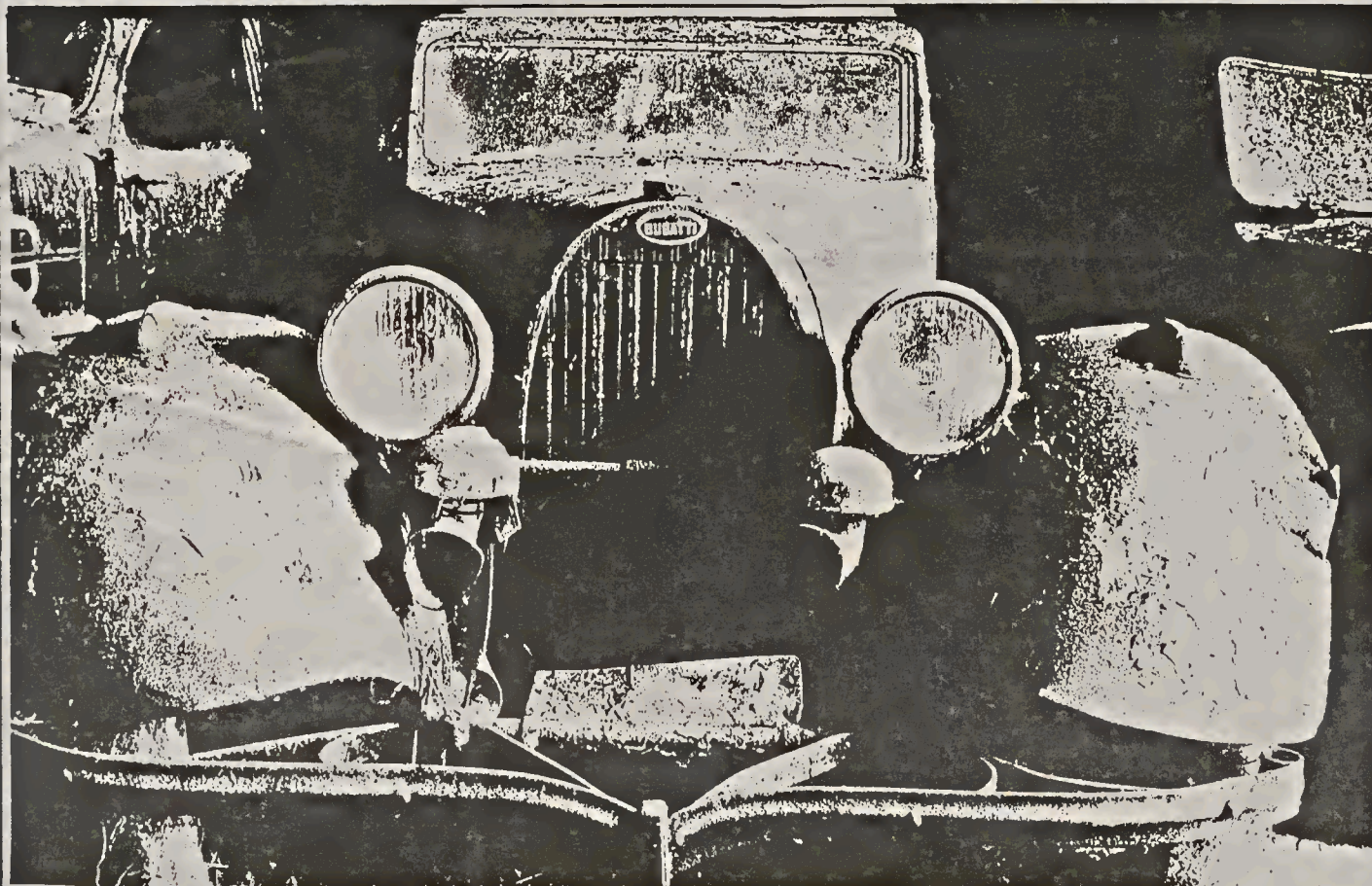
Dopo il golpe del 1980 per la pressione repressiva continua le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria non sono state in grado di ripristinare la forza di mobilitazione che la distingueva negli anni 70, tuttora singole organizzazioni non sono disposte a mollare la pretesa sul Curdistan ed evitano un chiaro riconoscimento

dell'autodeterminazione curda. Con la pretesa dell'unità di classe si critica il nazionalismo curdo e si accusa il PKK di aver tradito l'internazionalismo. Invece di contrapporre al regime coloniale una mobilitazione dal basso chiara ed incondizionata si legittima il nazionalismo statale di sinistra con il verbo dottrinario della lotta di classe. Ne risulta una propaganda sciovinista per l'unità tra turchi e curdi, una linea contro l'indipendenza curda che in questa forma esclude il diritto all'autodeterminazione e non significa che la continuità dello Stato dello Stato unitario ora vigente.

L'estrema frantumazione delle organizzazioni combattenti neutralizza tuttora la possibilità strategica di un'unità nell'iniziativa rivoluzionaria. Ciò nonostante vengono attaccati membri dell'esercito, funzionari statali, e forze di polizia con azioni coraggiose anche in alleanza tattica tra i più diversi gruppi, come durante la ribellione nel quartiere di Istanbul Gaziosmanpasa nella primavera del '95. Ma fino adesso le delimitazioni ideologiche, la concorrenzialità, le scissioni e gli scontri armati interni alle organizzazioni hanno impedito l'apertura di un secondo fronte rivoluzionario contro il regime nei centri metropolitani della Turchia occidentale.

INTERNAZIONALISMO RIVOLUZIONARIO O "SOLUZIONE POLITICA"

I reparti della guerriglia e le milizie popolari combattono contro una macchina militare turca forte di 450 000 uomini direttamente stazionati nel Curdistan. Fino adesso sono fallite tutte le



per affermare il divieto di manifestare in solidarietà contro il divieto di organizzazione curda. Oramai i russi non vengono più, "vengono i curdi"! Con simili slogan reazionari la stampa giustificava il provvedimento. Il progetto pilota delle strategie di emarginazione e selezione nella politica interna è schedare centinaia di migliaia di persone nei computer della sicurezza di Stato. Strategie che devono essere rese affermabili tecnicamente e politicamente visto i conflitti attuali e futuri con le loro possibili ripercussioni nella metropoli. Questa escalation repressiva non si scontra con una sostanziale protesta, anche se il suo allargamento militare è già programmato. Interventi futuri all'estero da parte dell'esercito federale vanno giustificati anche accennando il "conflitto curdo":

statale. L'Occidente incalza il regime autoritario con richieste di rinnovamento economico, politico e strutturale affinché la Turchia sia in grado di adempire al ruolo a lei attribuita: fattore di stabilità imperialista dopo il crollo dell'URSS all'interno delle nuove condizioni internazionali e regionali nel Medio Oriente.

La BRD è più che un fornitore di armi, oltre all'aiuto militare, che non viene tematizzato da parte della critica democratica - poichè ciò coerentemente richiederebbe il confronto con il modo di investigazione antiterroristico tedesco dimostrato anche con l'assassinio di Wolfgang Grahms a Bad Kleinen -, la guerra speciale nella Turchia viene equipaggiata con i più moderni metodi nell'arsenale repressivo della controinsurrezione borghese. La

minime concessioni ad un federalismo borghese metterebbero in discussione irrimediabilmente tutto l'impianto di potere autoritario, se la resistenza curda non viene prima domesticizzata democraticamente e totalmente distrutta. Perciò esaltano il pericolo di una frantumazione etnica ed ultranazionalista di tutti i settori sociali reprimendo e criminalizzando addirittura gli appelli per la fine della guerra diffusi da una parte della borghesia che però rifiuta l'idea di uno Stato curdo: Se nella Turchia occidentale viene compreso ed effettuato il nesso tra la declassificazione propria e la guerra coloniale e se la lotta sindacale per i diritti economici e politici si unisce alla mobilitazione contro la guerra, l'azione comune dei movimenti sociali in Turchia e

offensive finali dei militari. Dopo più di 10 anni di lotta le unità militari del PKK non sono più espugnabili. La guerriglia è potere popolare, ma non potrà mai buttare fuori dal proprio paese un apparato assassino che è, con 850 000 soldati complessivi, la seconda armata NATO dopo gli USA. A minor ragione in una zona "di interesse vitale per l'Occidente" (Kinkel).

L'offerta di una soluzione "politica" da parte del PKK segnala la disponibilità alla tregua come base per possibili trattative. "Soluzioni" pacifiche e metodi pacifici non sono esclusi" e "a nessuna potenza viene in mente di voler conseguire risultati mediante la negazione dell'esistenza del Kurdistan". I militari turchi si trovano di fronte ad un avversario che li minaccia seriamente, il loro mito già ora è tramontato. La Turchia si gioca tutto, la vittoria del movimento curdo significherebbe anche la vittoria sull'assetto sociale e di potere centralistico uscito dal golpe del 1980.

Nei volantini e negli appelli alla solidarietà con il popolo curdo degli ambienti di sinistra quasi sempre la "soluzione politica" è al centro delle rivendicazioni. Di conseguenza si indirizza la lotta di liberazione curda sul terreno della diplomazia, un terreno che in genere nessuno di noi sarebbe disposto a percorrere. Ma non si può nemmeno trattare di proclamare parole d'ordine inneggianti alla guerra ad oltranza. Chi pretende che i curdi combattano fino al raggiungimento della presa di potere militare di fatto e non vede che tradimento nelle trattative e nella tregua pretende una prospettiva micidiale. Ma non è questa la questione, il punto è che la parola d'ordine "soluzione politica" senza riferimento alle mete ed alle necessità di una politica radicale di sinistra uccide il nervo ribellistico. Tregua e trattative sono affari del movimento curdo,

ne decide i tempi ed i contenuti. A noi compete la difesa della solidarietà con la rivoluzione curda e, con ugual sforzo, lo sviluppo della nostra politica. Non facciamoci illusioni sulla nostra attuale forza di mobilitazione. E ciò nonostante è una questione principale con la quale è doveroso confrontarci. Abbiamo bisogno di questo campo di tensione.

Esistono non poche frustrazioni in confronto alla lotta di liberazione curda ed al PKK. Che si esprimono a partire dal non ritenere criticabile il partito: che consiste nel mettere la solidarietà in fondo alla lista dei punti di critica. Ma a partire dagli anni 70 si ha sempre abusato delle lotte di liberazione facendone il piano di proiezione delle nostre utopie rivoluzionarie, e se questi movimenti di liberazione non le realizzavano la solidarietà internazionale mutava fino a diventare la distanza della "delusione" della sinistra radicale. La solidarietà non deve decidere

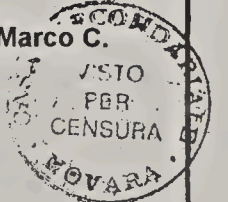
per altri, altresì non deve essere acritica. Ma il problema principale è che il rapporto tra il significato della lotta di liberazione curda e la solidarietà nella BRD è del tutto inadeguato.

Amilcar Cabral, un combattente per la liberazione del Guinea Bissao, negli anni 60 disse parlando a gente della sinistra proveniente dalle metropoli industriali: "E' inutile parlare in lungo ed in largo di solidarietà; perchè in fondo si tratta di combattere. Noi in Guinea Bissao combattiamo con le armi in mano; anche voi dovrete combattere, non dico con le armi, non dico come, perchè questi sono affari vostri; ma è necessario trovare mezzi e vie per la lotta contro il nemico comune. Questa sarà la migliore solidarietà che potrete dare, e se vi decidete alla lotta in armi noi vi invieremo anche dei medicinali".

Era trent'anni fa, oggi la situazione mondiale è diversa. Allora erano trainanti le lotte di liberazione

anticoloniali, oggi sono i crolli ed il contemporaneo rafforzamento delle potenze imperialiste a decidere la velocità degli eventi. Ma forse proprio ora sono solo degli slogan rivoluzionari ma hanno di nuovo valore. Se malgrado tutte le disfatte e gli anni merdosi ancora pensiamo ad un processo di emancipazione di portata mondiale, allora una lotta comune e la solidarietà internazionale ne sono una condizione. Non ci può essere surrogato per la mancanza di concetti politici propri e nulla è fattibile nemmeno con delle sequenze schematiche. Ma nemmeno possiamo permetterci un approccio del tipo: "essendo pochi la solidarietà è inutile". No perchè possiamo riuscire solo con un procedere contemporaneo

Traduzione a cura di Marco C.



AL POPOLO KURDO MANCA UNO STATO?

20 ottobre 1996

Originariamente questo scritto è stato redatto per un festival che si è svolto il 1 settembre scorso e che aveva per titolo "Festival per la pace in Kurdistan". Il nostro scopo è mettere in luce brevemente la situazione in Kurdistan e confutare le lacrime di cocodrillo sul Kurdistan dei capitalisti e dei loro media.

Il Kurdistan è la terra in cui le genti kurde vivono in un sistema feudale e capitalistico, ove i lavoratori, specialmente le donne e i bambini, soffrono povertà, maltrattamenti e oppressione delle autorità, che sono rappresentate dai partiti kurdi (Partito Democratico Kurdo, Unione Patriottica del Kurdistan) e dal PKK del Kurdistan del Nord, i quali sono per la libertà! del Kurdistan tanto quanto Yasser Arafat (l'eroe!! della liberazione nazionale!!), per i due trascorsi decenni sta facendo per la libertà!, del povero popolo palestinese.

Dopo che le autorità irachene sono state costrette con la forza del sollevamen-

to dei soldati e delle popolazioni povere a lasciare il Kurdistan del Sud e il Kurdistan iracheno nel marzo 1991, per un breve periodo quel popolo, nella sua unità contro il governo, ha sentito la propria forza e mostrato a se stessi e al mondo quale genere di tempesta è in arrivo quando lo strato basso della società è in fiamme e in rivolta.

Per schiacciare e strangolare l'insurrezione il più velocemente possibile, gli assassini del governo iracheno, con l'aiuto delle truppe alleate presenti in quell'area, si sono unite in una santa alleanza contro la rivolta per riportare legge e ordine nell'Irak del sud, massacrando gente schiava e disarmata proprio come era accaduto 125 anni prima durante la Comune di Parigi ad opera del governo francese alleato alle truppe di Bismarck.

Nel mentre in Kurdistan, i partiti kurdi (PUK e KDP), nel nome del Kurdistan libero e sostenuti dai proprieta-

ri terrieri, dai mercanti e da un folto numero di bottegai che controllano i movimenti del mercato, si sono installati come i nuovi capi del Kurdistan, stritolando col pugno di ferro qualunque scontento e messa in discussione del loro potere e delle loro proprietà, come ogni altra autorità nel mondo.

Naturalmente, come anarchici, ciò non ci sorprende, vediamo chiaramente che classe vuol dire scontro, vediamo che qualunque governo vuol dire violenza, assassinio e furto contro le povere popolazioni lavoratrici. (...)

Le Sinistre (fra i quali vi sono degli stupidi e altri che sono confusi dai loro capi) hanno le menti così sature di ideologie leniniste, passano il tempo a criticare un settore del governo che non fa il bene delle classi lavoratrici!!

E come è vero che un cane non può parlare e cantare, solo abbaiare come il cane che è, allo stesso modo non possiamo che aspettarci dal-

lo Stato che un comportamento oppressivo, come è avvenuto storicamente.

Per questo noi diciamo che è una grossa bugia, una bugia imperdonabile, dire al mondo attraverso i mezzi di comunicazione di massa che la maggioranza del popolo kurdo soffre nella vita a causa della mancanza di un potente!! Stato!! kurdo. La verità è che le popolazioni povere del Kurdistan soffrono come le classi lavoratrici del resto del mondo in molti modi a causa delle forze brutali del sistema capitalistico e delle sue autorità.

Il nostro compito, come anarchici, è di dire ai lavoratori, insegnanti, studenti, nelle fattorie, nelle scuole, nei posti di lavoro in Kurdistan di non essere così stupidi da cambiare capi dai turchi ai kurdi!, dai persiani ai kurdi, dagli arabi ai kurdi! Dovrebbero capire e imparare le lezioni della loro stessa storia e dalla storia della classe lavoratrice, che la soluzione sta in una rivoluzione comunista anar-

chica: è un evento enorme e sanguinoso, la cui preparazione va organizzata attraverso dei legami su scala internazionale, altrimenti è uno spreco di energie.

Accendiamo con la fiamma della rivolta i cuori e le coscienze dei lavoratori turchi, persiani e arabi, degli studenti, dei soldati per farla finita con il potere dei guerrafondai, il potere della povertà e il potere del denaro.

La vostra missione è distruggere per sempre l'autorità, non di ricrearne delle nuove in sedicesimo nel nome del Kurdistan. Il Kurdistan e il resto del mondo potrebbero essere dei giardini per la vita senza gli Stati.

Lunga vita alla lingua e alla musica kurda.

Lunga vita allo spirito della rivoluzione comunista anarchica in Medio Oriente e nel resto del mondo.

Il nostro obiettivo è cancellare religione, Stato, razzismo e denaro.

Anarchici Kurdi

GAZA : LA CHIUSURA DEI TERRITORI

Quello che segue è il dodicesimo aggiornamento pubblicato il 10 luglio 1996 dal Centro Palestinese per i diritti umani che documenta gli effetti della chiusura in corso imposto dalle forze israeliane che stanno occupando la Striscia di Gaza. La chiusura militare israeliana della Striscia di Gaza è iniziata il 25 febbraio ed è, alla data del documento, al 137° giorno consecutivo.

Dati della chiusura

Con l'occupazione militare della Striscia di Gaza, della West Band, e di Gerusalemme, Israele ha strangolato la vita Palestinese. La chiusura dei confini e le restrizioni al movimento delle persone e delle merci sono la politica delle autorità militari israeliane che occupano la zona. Queste restrizioni, proibite dalle Leggi Internazionali,

sono una punizione collettiva per 2,5 milioni di Palestinesi che abitano in queste zone, restrizioni proibite dalla legge Internazionale. La chiusura imposta dal 25 febbraio è la più severa da quando è iniziata l'occupazione nel 1967. In pratica ha isolato i territori occupati dal mondo, causando immense sofferenza e fatica per i Palestinesi. Israele sostiene che la chiusura è necessaria per garantire la propria sicurezza; però, come dimostrano i bombardamenti a Gerusalemme e Tel Aviv, e anche come sostengono gli esperti, la chiusura non è efficace per questo scopo.

Le informazioni più recenti raccolte dal Gruppo Monitoraggio della Chiusura del Centro Palestinese per i diritti umani indicano che la chiusura continua a mandare in frantumi la vita nella Striscia di Gaza: alla maggior parte dei lavoratori dalla Striscia di Gaza viene impedito di viaggiare in Israele per lavoro; il reddito che essi guadagnano serve a mantenere non soltanto le loro famiglie, ma costituisce una parte vitale dell'economia della Striscia di Gaza; la pesca, un'altra importante fonte di reddito, è stata ristretta a una striscia di mare che si distende soltanto per 12 miglia nautiche dalla costa di Gaza; a più di 1200 studenti della Striscia di Gaza viene impedito di andare alle loro scuole e università nella West Band, negando loro il diritto di base all'istruzione e interrompendo i loro studi per il 1996; gli abitanti di Gaza sono rigorosamente limitati nei loro diritti di visita ai loro parenti detenuti nelle prigioni israeliane; i provvedimenti israeliani hanno provocato l'aggravamento della situazione sanitaria a Gaza, limitando l'approvvigionamento di prodotti medici; le forze occupanti israeliane, che sono di stanza nella Striscia di Gaza, continuano a commettere atti di violenza contro i palestinesi.

Durante il periodo della chiusura il governo israeliano ha presentato numerose misure, descritte come azioni umanitarie, che, sostiene, dovrebbero rendere la chiusura più accettabile. Tuttavia, il beneficio di queste misure è stato diminuito dall'imposizione di altre misure di sicurezza restrittive.

La chiusura è stata usata dal governo israeliano come strumento politico che mira alla punizione collettiva del popolo Palestinese. Tali metodi di punizione collettiva (che sono stati frequentemente adoperati durante le occupazioni israeliane) sono una violazione della legge Internazionale umanitaria.

Negazione dei sussidi alimentari ai Palestinesi

Le autorità israeliane continuano ad imporre delle restrizioni arbitrarie sull'importazione e esportazione delle merci agricole dalla Striscia di Gaza. Sebbene Israele dichiari che queste misure sono effettuate a scopo di sicurezza, le loro azioni dimostrano chiaramente che il mantenimento del controllo economico della Striscia di Gaza è il vero e proprio fattore determinante per decidere quello che può entrare o no nei territori occupati. Il governo dell'Arabia Saudita ha donato 10,500 capi di bestiame al popolo Palestinese. Il bestiame donato è arrivato al confine il 10 giugno, e non è ancora stata consentita l'entrata nella Striscia di Gaza, benché il permesso fosse già stato concesso dalle autorità israeliane.

Il 1 luglio, responsabili e funzionari palestinesi e israeliani dei rispettivi ministeri di agraria si sono incontrati per risolvere la questione. Per la riunione, gli israeliani si sono messi d'accordo nel permettere il trasporto della carne attraverso il confine il giorno successivo. Tuttavia, quando questo accordo stava per essere rispettato, le forze di sicurezza hanno rifiutato lasciare entrare la carne nella Striscia di Gaza.

Come reazione a questo fatto, il ministro dell'agricoltura palestinese ha dichiarato una restrizione su tutte le importazioni di carne da Israele.

In seguito alla proibizione palestinese della carne israeliana, le autorità israeliane hanno chiuso il passaggio di Karni, rifiutando l'esportazione di merce agricola palestinese a Israele, alla West Bank, e al mondo esterno.

Il 7 luglio, veniva rifiutato l'accesso attraverso il confine di circa 226 tonnellate di verdura e frutta da Gaza; il giorno dopo ad altre 12 tonnellate. Al momento di queste pubblicazioni, il confine rimane chiuso, e centinaia di tonnellate di prodotti agricoli della Striscia di Gaza sono in attesa di esportazione.

Negazione delle cure mediche fuori da Gaza

Le autorità militari israeliane continuano a rifiutarsi di rilasciare i permessi ai malati della Striscia di Gaza che hanno bisogno di cure mediche fuori dalla Striscia di Gaza. A volte questi pazienti richiedono urgenti prestazioni mediche che non sono possibili nella Striscia di Gaza; molti di loro sarebbero già stati accettati alla West Bank, o a Gerusalemme, o in Israele o negli Stati vicini.

Israele insiste nella propria politica di rifiutare il permesso ai pazienti con malattie agli occhi perché questi non sono considerati casi medici urgenti. Ci sono numerosi pazienti che aspettano il permesso per uscire dalla Striscia di Gaza ed essere ricoverati all'ospedale di St. John a Gerusalemme Est: alcuni di loro aspettano da più di un mese e mezzo.

Frequentemente, le decisioni riguardo i permessi medici vengono rimandate oppure posticipate, e molte richieste vengono respinte senza una ragione, sebbene tutti i documenti necessari siano stati completati in modo appropriato e allegati alla richiesta. Durante il mese di giugno, le autorità palestinesi hanno presentato 470 domande per cure mediche, classificate, secondo il criterio israeliano,

Défilé Elettrostatico



P. Ciani '85

casi "critici". Su queste, solo 150 sono stati accettate, meno di un terzo del numero totale delle richieste.

Negazione delle visite ai familiari dei prigionieri palestinesi detenuti nelle prigioni israeliane

Attualmente, ci sono più di 3.500 prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Circa 1.300 di questi prigionieri vengono da Gaza. Da quando è iniziato, a maggio del 1994, il processo di trasferimento, le autorità israeliane hanno trasferito tutti i prigionieri palestinesi dalle prigioni e dai Centri di carcerazione preventiva intorno i territori occupati alle prigioni in Israele. Si tratta di una violazione del Quarto Convegno di Ginevra, che impedisce il trasferimento dei residenti di un territorio occupato nel territorio del potere occupante.

Dimostrando ulteriore disprezzo per le norme umanitarie internazionali, le autorità israeliane rifiutano i diritti elementari ai prigionieri palestinesi, compreso il diritto di ricevere delle visite dalle loro famiglie. Israele usa spesso il pretesto della sicurezza per rifiutare il permesso alle famiglie di uscire dalla Striscia di Gaza per fare queste visite. Anche quando le visite vengono permesse, le restrizioni imposte dalle forze israeliane occupanti le rendono eccessivamente difficili: solo le donne, i bambini, e gli uomini che hanno più di cinquant'anni possono avere i permessi di uscita; le famiglie devono scendere dagli autobus in cui viaggiano e camminare per un chilometro, da Erez, punto palestinese di controllo, fino alla parte israeliana, dove subiscono controlli severi da parte dei soldati israeliani; le famiglie poi risalgono sugli autobus che sono già stati ispezionati e vengono scortati in convoglio sotto la Guardia israeliana alla propria prigione.

Il 20 maggio, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), che coordina le visite familiari, ha sospeso il programma di visita in segno di protesta contro le regole israeliane. Il ICRC ha raggiunto recentemente un accordo con gli ufficiali israeliani e ha annunciato che il programma di visite familiari riprenderà il primo di luglio.

L'accordo ha stabilito una nuova procedura per le visite familiari. L'ICRC distribuirà dei biglietti per le famiglie che hanno il permesso di visitare i detenuti e fornirà un elenco di nomi quattro giorni prima della visita in Israele. Quelli che possono visitare i detenuti sono: i padri, i figli, le madri, le figlie e le mogli, senza limiti di età; le sorelle e i fratelli fino all'età di sedici anni. L'ICRC ha dichiarato che i parenti che sono sospettati di essere coinvolti nei bombardamenti suicidi degli israeliani non avranno il permesso di visitare i detenuti. La prima visita familiare, organizzata con queste nuove regole, è stata fissata per il 3 luglio.

Ma il 5 luglio gli israeliani hanno annullato tutte le visite familiari. Quel giorno era stata fissata una visita in quattro prigioni (Telmond, Kfar Yona, Ramla, e l'ospedale della prigione di Ramla). Tuttavia, quando i visitatori arrivarono all'alba al posto di controllo di Erez aspettarono diverse ore prima di essere informati, senza spiegazione, che la visita era stata annullata.

Restrizioni aggiuntive alle visite ai familiari di Gaza per chi proviene dai territori occupati esterni

Le autorità militari israeliane hanno imposto delle rigide restrizioni al diritto dei palestinesi della diaspora di visitare le loro famiglie nella Striscia di Gaza e nella West Bank.

Secondo le procedure israeliane, i residenti di Gaza e della West Bank possono chiedere con una semplice domanda di ospitare i familiari che vivono fuori dal paese. Ma recentemente le autorità israeliane hanno restituito centinaia di domande presentate dall'autorità palestinese del Ministro dell'Ambiente e delle Risorse Naturali. 5.000 richieste sono state presentate dalla Striscia di Gaza nel mese di giugno, ma Israele le ha rifiutate o restituite senza ragione. Più di 1.700 richieste e altre 60 domande sono state rifiutate perché non sono riuscite a superare i controlli di sicurezza dei dati. Questi rifiuti sono particolarmente duri per le famiglie palestinesi, anche perché l'estate è il periodo in cui i palestinesi della Diaspora vi-

sitano le famiglie palestinesi che abitano nei territori occupati.

Spesso le famiglie subiscono il disagio del ritardo delle decisioni riguardanti le richieste di visto, perché le autorità israeliane non hanno definito un periodo preciso di tempo per riesaminare e rispondere alle richieste. Inoltre, Israele ha imposto delle nuove restrizioni sulle visite dei palestinesi che abitano al di fuori dei territori occupati.

I Palestinesi in Algeria: le richieste per i permessi di visite familiari presentate in Israele da palestinesi che abitano in Algeria non sono state accettate dalle autorità perché richiedono un visto di uscita dall'Algeria. C'è inoltre, da ricordare che l'Algeria ha interrotto questo tipo di visto da almeno due anni e che la sua politica permette a qualsiasi residente palestinese in Algeria di uscire e tornare senza limitazione.

I Palestinesi in Siria e Iraq: le autorità in Israele richiedono ora che i visti palestinesi dalla Siria e dall'Iraq vengano timbrati su ogni singolo passaporto.

I Palestinesi in Libia: le autorità israeliane rifiutano tutte le richieste dai palestinesi che hanno abitato in Libia.

Il 30 agosto del 1995, il governo libico ha rifiutato la permanenza a tutti palestinesi che abitano e lavorano in Libia. Circa 7.000 famiglie sono state costrette a lasciare il paese. Attualmente, i palestinesi

che abitavano precedentemente in Libia si dividono in diverse categorie:

1) alcune famiglie sono tornate nella Striscia di Gaza e nella West Bank perché erano già in possesso di carte d'identità valide per i territori occupati.

2) altre famiglie sono entrate nei territori occupati prima delle restrizioni israeliane imposte ora.

3) altre ancora sono tornate nei Paesi dove abitavano prima di trasferirsi in Libia.

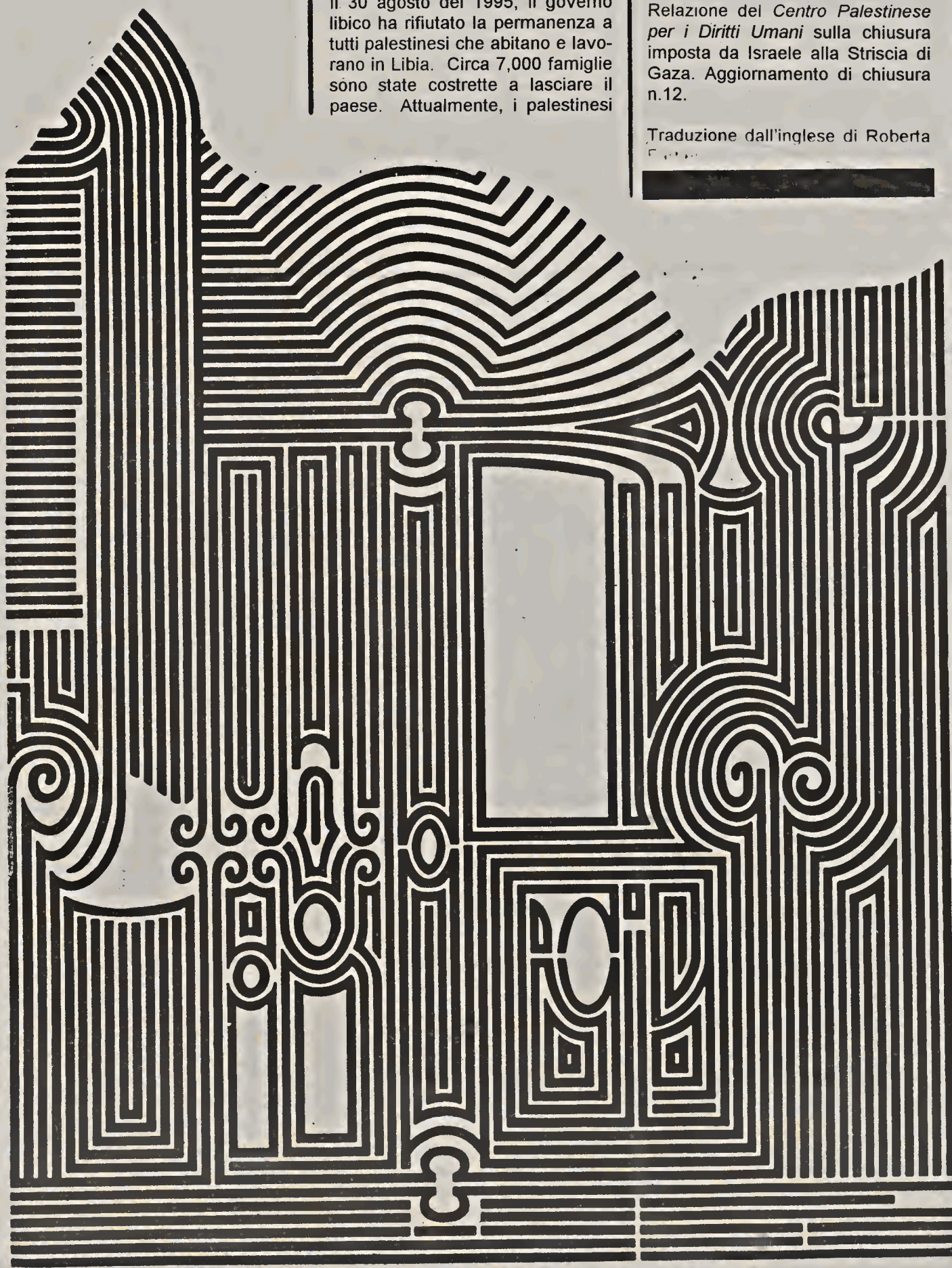
4) circa 3.000 sono le famiglie che sono rimaste bloccate ai confini egiziano/libico o egiziano/israeliano perché o non possiedono i visti giusti per entrare o passare per quei Paesi oppure i funzionari rifiutano di rilasciare i visti. Queste famiglie vivono in alloggi provvisori e non hanno nessun mezzo per mantenersi.

Gli effetti della chiusura sono sentiti anche dagli studenti e dagli uomini d'affari, ma il Centro Palestinese è venuto a conoscenza di casi in cui le famiglie nella Striscia di Gaza sono state separate in seguito alle restrizioni della chiusura.

Publicato @ 18.00 ore GMT il 10 luglio 1996

Relazione del *Centro Palestinese per i Diritti Umani* sulla chiusura imposta da Israele alla Striscia di Gaza. Aggiornamento di chiusura n.12.

Traduzione dall'inglese di Roberta



ANARCHICI BUONI E CATTIVI : LA NOSTRA POSIZIONE

Abbiamo appreso dalla stampa nazionale e dalla televisione che martedì 17 settembre 1996, su ordine dei procuratori Franco Ionta e Antonio Marini, al termine di "indagini durate due anni", sono state emesse 68 richieste di rinvio a giudizio contro anarchici facenti parte, secondo i p.m., di una *Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista*. I suddetti magistrati inquirenti hanno ottenuto 29 provvedimenti di custodia cautelare che hanno prodotta un'operazione di polizia - condotta dai ROS dei carabinieri - la quale ha portato all'arresto di alcuni esponenti di questa presunta organizzazione, mentre alcuni sarebbero ancora latitanti.

Le accuse sono gravissime ed eterogenee: "Rapine a Serravalle d'Adige e a Bergamo, un omicidio a Pescara nel '90, l'attentato fallito contro la questura di Milano il 14 agosto dell'88, il ritrovamento di un arsenale in via Cristoforo Colombo a Roma, la partecipazione ai sequestri Silocchi e Perrini e forse anche quello Belardinelli. C'è poi l'autobomba preparata nell'89 a Roma per colpire la polizia e che provocò invece la morte di un membro dell'organizzazione, Luigi De Blasi. E ancora: il marchin-gegno incendiario trovato nella filiale Standa di Torino, l'ordigno del '96 esploso sotto il ministero della Difesa Aerea e quello rinvenuto davanti alla caserma "Predieri" di Firenze." (Corriere della sera, 18 settembre 1996)

Secondo la Procura di Roma, "che si basa anche sulle carte di altri processi, tutti questi tasselli ricondurrebbero ad un'unica regia: quella dell'*Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista* che affonda le sue radici nella

più nota *Azione Rivoluzionaria*." (ibidem)

L'AUTODIFESA

Gran parte delle notizie di cui siamo a conoscenza provengono dai giornali e dalle televisioni e quindi sono assolutamente insufficienti per commentare con completezza quanto sta avvenendo.

In un opuscolo intitolato *Con ogni mezzo necessario. Dossier sulla nuova inquisizione*, i curatori respingono come montatura frutto di un teorema persecutorio volto a colpire l'opposizione allo stato il castello accusatorio su cui si basano le indagini. Respingono fermamente l'esistenza di una struttura clandestina armata, il coinvolgimento nei sequestri di persona addebitati essendo gli anarchici "contro qualsiasi carcere, anche quello che i sequestratori infliggono ai sequestrati in attesa che si decidano a pagare le somme richieste per il riscatto. Chiudere a chiave un uomo è una pratica avilente."

Quindi, si respingono le accuse di sequestro di persona e in particolare l'accusa di aver sequestrato prima e poi barbaramente ucciso Mirella Silocchi, sequestro per il quale sono già stati condannati all'ergastolo Orlando Campo, Giovanni Barcia e Rose Anne Scrocco, gli ultimi due latitanti.

Gli inquisiti, per la magistratura, farebbero parte dell'*Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista*, con a capo Alfredo Maria Bonanno, leader e mandante di tutti i fatti prima elencati.

Nell'opuscolo, se da un lato si respingono le accuse relative ai sequestri e agli omicidi, si riven-

dicano comunque, come pratica dell'azione diretta volta a colpire le strutture del dominio, il sabotaggio e le rapine: queste ultime, più che a scopo di sovvenzionamento, pare siano considerate, dai curatori del dossier, una forma di rivolta e una pratica di riappropriazione, in termini esistenziali, della propria vita e del proprio tempo.

Queste pratiche di ribellione, sempre secondo gli autori dell'opuscolo, sarebbero proprie degli anarchici: l'articolo determinativo usato indica che i curatori ritengono connaturate all'anarchismo tali pratiche *militanti*.

Ricordiamo infatti che proprio per una rapina compiuta nelle vicinanze di Trento sono stati condannati - rei confessi - quattro anarchici *espropriatori*.

LA NOSTRA POSIZIONE

Si impongono a questo punto alcune considerazioni.

Per quanto ne sappiamo - come i lettori si renderanno conto, ben poco - l'impressione è che in questa inchiesta si ricorra, come è costume della magistratura italiana, ad un uso spregiudicato di trame indiziarie per collegare fatti molto diversi fra loro e farli risalire ad un'unica matrice. Tutto ciò avviene applicando a questi *anarchici insurrezionalisti* il modello del partito armato clandestino con il suo comitato direttivo, i suoi gregari, la sua manovalanza: questo tipo di organizzazione, propria a suo tempo delle B.R. e più in generale di tutti i gruppi armati marxisti-leninisti, con rilevanti sfumature quantitative e qualitative, propria di tutte le organizzazioni autoritarie e gerarchiche, di destra e di sinistra, non ha niente a che vedere con i più elementari principi anarchici, né con le forme che essi hanno assunto e assumono per organizzarsi.

Gli anarchici che ruotano attorno all'area insurrezionalista hanno infatti sempre respinto questo modello organizzativo verticistico, rivendicando invece la pratica dell'organizzazione orizzontale per gruppi di affinità. Se un anarchico è tale, agisce non su ordine o per conto di qualcuno, ma seguendo le regole che si è liberamente dato, giuste o sbagliate che siano. Gli anarchici non hanno capi, né partiti.

Non possiamo perciò non criticare questa giustizia, ennesimo esempio di travalicamento anche di quelle regole fondamentali dello stato di diritto e di quei principi liberaldemocratici su cui lo stato italiano dice di fondarsi: oramai in Italia i processi si fanno solo sugli indizi, i teoremi, i pentiti, non importa se credibili. La danza giudiziaria è condotta dai p.m., cui il nuovo codice di procedura penale ha attribuito un potere spropositato rispetto alle prerogative della difesa. Esecrabile e approssimativo, infine, appare poi il modo in cui le notizie sono state riportate dagli organi di informazione: l'avviso di garanzia è considerato dalla maggior parte dell'opinione pubblica, soprattutto progressista, già indice di colpevolezza. Su queste prove sguazza da anni buona parte del sistema massmediatico e scandalistico, in una deriva giustizialista e liberticida sempre più pericolosa. Per tutti coloro che si definiscono democratici e che, a differenza di noi, credono nella giustizia dello stato, nei suoi tribunali e nelle sue galere, dovrebbe valere il principio per cui ogni persona è giuridicamente innocente sino a prova con-

Corriere della Sera

CRONACHE ITALIANE

Gli arresti otto anni dopo lo «strappo» di Forlì, quando i sospettati di terrorismo vennero espulsi dalla Federazione

Manette agli anarchici rivoluzionari

In cella l'ideologo: gestì ranimenti, attentati e il patto con l'Anonima

Dall'anarchia al crimine: 20 arresti

Roma

Roma e la caserma Predieri di Firenze, attraverso ra-

vertice della direzione strategica di questa nuova or-

spondere di associazione sovversiva, associazione

Bombe, sequestri, rapine: I I arresti in tutta Italia

UNA misteriosa e confusa «banda armata con finalità di terrorismo» partorita

300 carabinieri concludono l'inchiesta dei pm romani Marini e Ionta: Il teorema: un'unica

CAPACI

Totò Riina
risponde
arrogante

Si è aperta ieri a Roma, nell'aula bunker di Rebibbia, l'udienza del proce-

traria; finché, cioè, se ne sia dimostrata la colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio, tramite un regolare processo.

Tutto questo non inficia il giudizio, più che ovvio, su tali fatti e tali pratiche del tutto estranee al nostro anarchismo e più in generale al nostro modo di concepire la vita e di mettere in pratica i nostri principi. E' triste dover ripetere cose ovvie e scontate, ma doveroso in un momento in cui lo spettacolo domina sopra ogni cosa e un ragionamento pacato e argomentato trova sempre meno spazio e orecchie pronte nel riceverlo. Si sa che in casi di questo tipo vi sia una parte dell'opinione pubblica pronta a fare di ogni erba un fascio e di ogni anarchico un attentatore dinamitardo e assassino.

Alcuni dei fatti addebitati agli inquisiti, in particolare i sequestri e gli omicidi, ripugnano non solo la nostra etica libertaria, ma pure quella sensibilità squisitamente umana che dovrebbe allignare in ogni coscienza.

Ma lontani dal nostro anarchismo sono pure gli espropri e le azioni violente che mettono a rischio la vita delle persone e più in generale la teoria e la pratica dell'illegalismo a tutti i costi. Tali azioni sono in palese contrasto con lo spirito antiviolento malatestiano che abbiamo fatto nostro: La storia ci insegna poi che, oltre ad essere eticamente criticabile, questo modo di agire nuoce come pochi altri alla nostra causa: contribuisce ad accrescere i poteri repressivi dello stato, ci allontana ancor di più dalla società e rafforza lo spirito settario, intollerante e superomista di chi lo fa proprio.

Più di settant'anni fa, così si esprimeva Errico Malatesta a proposito delle pratiche espropriatrici, ribadendo un concetto peraltro già ampiamente affermato: "Il furto per la propaganda (o come stile di vita, come misura della propria ribellione, si potrebbe aggiungere oggi) è stato in vari paesi e in varie epoche predicato e praticato da speciali gruppi anarchici, ma ha sempre dato frutti disastrosi (...). Il denaro corrompe e corrompe pure la necessità di nascondere il proprio essere, di fingere, di ingannare, di adoperare quelle arti necessarie al ladro se non vuol andare in prigione come un imbecille (...). Il certo si è che in tutti gli ambienti in cui è stato ammesso il furto per la propaganda è entrata la corruzione, la sfiducia fra i compagni, la maldicenza, il sospetto e quindi l'inerzia e la dissoluzione. E le spie hanno avuto buon gioco, perché non si è più avuto modo di controllare quali sono i mezzi di vita di ciascuno." (Errico Malatesta, *Il furto come arma di guerra*, Umanità Nova n.159,

12 luglio 1922, ora in E. Malatesta, *Pagine di lotta quotidiana*, Carrara 1975, p.126-127).

Come redazione di GERMINAL ribadiamo la nostra condanna dei metodi inquisitoriali con cui lo stato colpisce

chi si oppone alla sua pratica di dominio e non possiamo inoltre che ribadire la nostra totale estraneità a metodi di lotta autoritari e alle persone che li propagandano e li mettono in pratica.

Siamo contro la violenza, fisica e psicologica: esso è un mezzo comunque intriso di potenzialità autoritarie anche quando è volto alla liberazione, e la ammettiamo solo per legittima difesa e nei casi in cui sia l'unico mezzo per opporsi all'oppressione dello stato e dei suoi apparati coercitivi. La violenza perpetua e legalizzata è lo strumento con cui lo stato e le classi dominanti detengono i propri privilegi politici ed economici. La violenza è nella società, prodotto quasi sempre delle ingiustizie e dei soprusi, della disuguaglianza che è alla radice della criminalità e di molte patologie individuali e collettive che si manifestano spesso in azioni lesive della libertà degli individui. La violenza è un sistema di produzione sempre più schizofrenico, che genera ingenti sacche di disoccupazione e di emarginazione, accrescendosi a ritmi sempre più competitivi e selettivi. La violenza è nelle città e nelle campagne, frutto di atomizzazione sociale, di perdita degli usi comunitari, di etiche egoistiche ed antisolidaristiche, di perdita del rapporto con la natura interna a noi e con quella esterna. La violenza è ormai dappertutto, entra quotidianamente nelle nostre case nella forma alienata ed estetizzata dello spettacolo, privata delle sue reali cause sociali e resa merce di consumo.

Siamo anarchici non solo perché amiamo la libertà, ma anche perché odiamo la violenza: alla violenza dello stato e della società dello spettacolo opponiamo la nostra ferma e coerente prassi libertaria antiviolenta, per cui i mezzi devono essere compatibili e simmetrici con i fini ed anzi serbarli in essi.

Aspiriamo ad una società egualitaria, libertaria e solidarista che, eliminando e riducendo le cause più gravi che sono alla base della violenza individuale e collettiva, ne elimini per conseguenza anche gli effetti più devastanti.

Nel tendere a questo obiettivo mettiamo in moto le nostre forze e le nostre intelligenze pacificamente, convinti che questo atteggiamento morale, rivoluzionario esso si ai nostri giorni, non potrà che favorire il raggiungimento dei nostri obiettivi.

INQUISIZIONE ENNESIMO ATTO TUTTO COME PREVISTO (DAL TEOREMA VIGNA & C.)

Era nell'aria l'ondata di arresti e nuovi avvisi di garanzia - con le immancabili perquisizioni operate dai ROS - emessi dal pm romano Antonio Marini, stavolta fattosi affiancare da un socio come volesse dimostrare che non è affatto il solo a gestire la gigantesca quanto incredibile operazione torquemadesca scatenata quasi un decennio fa dalla procura fiorentina, dr. Luigi Vigna nello specifico, ai danni di molteplici proletari sardi e non e decine di anarchici dell'area insurrezionalista.

Era nell'aria in quanto ineludibile e logica conseguenza delle materializzazioni operative del teorema originario che vorrebbe da un canto l'esistenza di un'organizzazione anarchica strutturata in modo verticistico (cosa di per sé assurda) e dall'altro una sorta di connubio commissionerio tra l'impossibile organizzazione ed una altrettanto impossibile "banda di sardi specializzata in sequestri di persona".

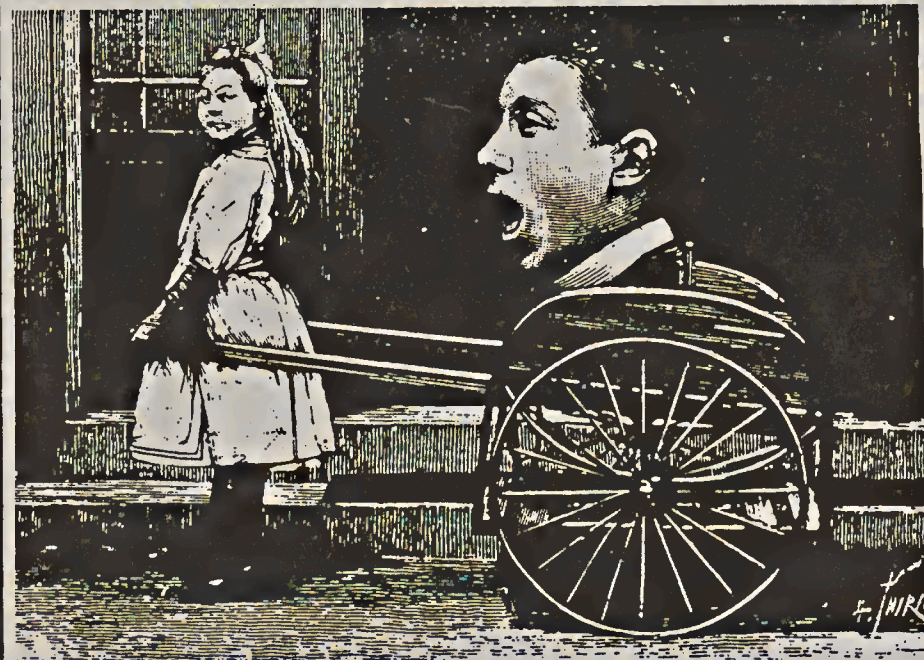
Era nell'aria per il semplice motivo che il teorema medesimo ha rappresentato l'ombra che ha sapientemente sorretto i primi due gradi di giudizio per il sequestro di Mirella Silocchi; il processo svoltosi a Trento a carico di diversi anarchici già in carcere per una rapina effettuata da essi ed ai quali se ne è addebitata un'altra che non hanno commesso, grazie all'utilizzo anche di una falsa pentita raccolta dal pm Marini ed inviata in trasferta, per l'occasione del processo di primo grado, a Trento; e che ha impresso di sé ogni interessamento dei media al contenuto assurdo delle conferenze dei magistrati che lo sostengono.

Era nell'aria perché si apprestano sia il giudizio della Cassazione sui ricorsi presentati in merito ai processi per il sequestro Silocchi, sia l'appello contro la sentenza del processo di primo grado tenuto a Trento ai danni degli anarchici: considerati gli scontri di potere in seno alle diverse fazioni della Magistratura, i fautori e sostenitori del Teorema hanno indubbiamente giocato il tutto per tutto trasformando le loro ipotesi malsane in arresti effettivi e così lanciando il segnale di "pericolo nazionale" qualora la Cassazione e la giuria d'appello di Trento s'azzardassero a smontare quanto essi, teorizzatori torquemadeschi, hanno costruito in questi anni con molteplici montature e falsità.

Era nell'aria in quanto gli anarchici medesimi non hanno compreso appieno il gioco che magistrati megalomani, forze armate e politico-economiche orchestravano da tempo ai loro danni ed ai danni della società civile tutta, inaugurando il NUOVO CORSO INQUISITORIALE della giustizia, e pertanto non hanno saputo opporre una valida resistenza ad un attacco concentrico.

I compagni dell'Unione degli Anarchici Sardi ribadiscono le loro posizioni espresse negli ultimi anni in proposito; ritengono che solo il persistere dell'attacco come metodo di rapportazione con il potere, le sue istituzioni ed i suoi uomini e strutture, sia la valida risposta alle manipolazioni torquemadesche del regime di dominio; MANIFESTANO solidarietà ai compagni anarchici inquisiti, perquisiti, incarcerati ed ai proletari sardi e non stritolati dal teorema; auspicano una presa di coscienza generale, in seno agli interessati sardi ed al vasto universo anarchico, per una radicale e concentrata opposizione fermo restando che pur da soli proseguiranno il cammino intrapreso della perenne ribellione contro ogni sistema di servitù e schiavismo.

A TERRA SOS MALOS USOS!!!
GERRA A SOS OPRESSORES!!!
sos kunpanzos de
a'Unione de sos Anarkikos Sardos
Sardinna, kapidanni de su 1996



EDUCAZIONE E AUTOGESTIONE

Il recente confronto svoltosi alla III Fiera dell'Autogestione (Pietra Santa - Lucca 5-6-7-8 settembre) su "Educazione libertaria. Le scuole autogestite", ci offre l'opportunità di sviluppare alcune considerazioni.

In questa occasione si sono evidenziate le diverse linee interpretative che sul tema della pedagogia libertaria, non da oggi, si confrontano all'interno del movimento anarchico.

Sono state, infatti, presentate, schematizzando, sia esperienze "alternative" in toto al sistema formativo e scolastico (Bona venture), sia esempi di sperimentazione complessiva all'interno comunque dell'organizzazione scolastica ufficiale (Liceo di Parigi e Sands School), sia infine le posizioni di difesa della scuola pubblica e di forme di didattica progressiva e libertaria in contesti statali. Potremmo tranquillamente dire che, seppure nella forzata schematizzazione in premessa, si è riproposto il classico e storico dibattito che ruota attorno al tema "Educazione e rivoluzione".

Il postulato comune a tutti, e potremo dire a tutto il movimento anarchico, è quello che riconosce al problema educativo uno stretto nesso con il concetto di rivoluzione ed inoltre afferma che l'educazione libertaria è fondamentale per costruire una società libertaria.

L'esperienza di scuola totalmente esterna all'organizzazione statale quale quella, ad esempio, di Bonaventure (Cfr.: Collectif, Bonaventure. Une école libertaire, ed. du Monde Libertaire), nasce da una rivolta di alcuni abitanti del luogo contro i valori dominanti della società. Questo atto profondo si inserisce in un contesto culturale che riconosce come fatto imprescindibile l'offrire ai bambini un clima educativo strutturato in modo alternativo a quello ufficiale e statale, nella convinzione che ogni cambiamento non possa non contemplare un medesimo cambiamento degli individui. In sostanza una stretta e logica coerenza tra mezzi e fini.

La didattica della scuola si ispira alle teorie pedagogiche di Celestin Freinet che è anche, in Italia, l'ispiratore originario del Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.) che rappresenta l'ala più progressista del rinnovamento della didattica e di difesa della scuola pubblica statale.

(Pochi probabilmente sanno che le cose essenziali dette da questo pedagogista sono state dette e praticate da Paul Robin a Cempuis).

Sono ammessi nella scuola i figli di coloro che condividono una "Carta dei principi di base" e vengono accolti bambini/e la cui età,

grosso modo, corrisponde all'età della nostra scuola materna ed elementare.

Il problema primo che si pone di fronte ad esperienze come questa è quanto esse rappresentino delle "isole felici" in contesti autoritari e violenti e quanto "confessionali" esse siano rispetto ad una laicità, peraltro spesso presunta, di scuole pubbliche statali.

Ma oltre a questa problematica più "politica" ne esiste più specificamente "pedagogica": qual'è il rapporto che intercorre tra istruzione ed educazione in una realtà che sicuramente privilegia l'educativo (quindi per dirla con Tolstoj l'idea di uomo-donna) sull'istruttivo (l'insieme delle nozioni, dei saperi e delle abilità)?

Le stesse considerazioni possono essere fatte a proposito delle altre due esperienze presentate a Pietrasanta: quella del Liceo autogestito di Parigi e quella della Sands School inglese che, seppure in due contesti completamente diversi per tradizioni culturali, pedagogiche anche e soprattutto quasi antitetici per la struttura del sistema burocratico e amministrativo, hanno in comune le medesime problematiche.

Siamo in presenza qui di altre due fasce di età e quindi di problemi diversi (la scuola inglese corrisponde alla nostra scuola media inferiore, il liceo parigino alla nostra scuola media superiore).

L'altra impostazione privilegia (per necessità e/o per scelta) la difesa della scuola pubblica seppure statale e l'intervento all'interno di questa cercando di ampliare gli spazi di libertà e incuneandosi nelle situazioni sfruttando le possibilità esistenti.

Niente di nuovo anche qui rispetto alla storia del dibattito nel movimento anarchico. Educazione-rivoluzione, scuola laica - scuola libera costituiscono i due snodi attorno ai quali si configura la concezione educazionista dell'anarchismo.

Il rapporto educazione - rivoluzione si risolve solo negando alla seconda il significato di evento temporale e praticamente definito per diluirla in una successione continua e permanente di approssimazioni finalizzate e la prima nel considerarla un processo egualitario e molteplice negando quindi la presunta autorità codificata del docente e fondendo le dinamiche dell'apprendimento - insegnamento in un contesto ampio, articolato e pluralista.

Si tratta di cogliere e dare logica e continuità al processo di "educazione incidentale" non consentendo in pratica la separazione tra scuola e vita, tra scuola e ambiente, tra individuo e comunità.

E' infatti inconfutabile che si impara veramente ciò che si desidera imparare. E quindi occorre creare le condizioni organizzative e "climatiche" che consentano ai bambini di sperimentare fino in fondo la "condizione di Ulisse" fatta di curiosità e di continue emozioni per la scoperta.

Creare questa situazione o attraverso momenti rubati nelle istituzioni o in esperienze alternative giova comunque al benessere dei ragazzi e dell'intera società.

Non c'è cambiamento sociale in senso libertario senza educazione libertaria ma è inconcepibile alcuna esperienza educativa gratificante e libera senza cambiamenti continui delle condizioni generali della società.

Il binomio educazione - rivoluzione si risolve solo negando la priorità dell'una sull'altra e nel concentrare gli sforzi nelle due direzioni a seconda dei propri interessi e delle proprie attitudini, consci della relatività di ciò che si fa e al contempo della inevitabile gradualità.

Per quanto riguarda l'altro nodo, tra difesa della scuola laica (oggi pubblica - statale) e quella della scuola libera, in realtà non vi è dubbio che la scuola libera è qualcosa di più della laica, è la sintesi di pubblico (nel senso di aperta a tutti e che favorisce tutti) e di non statale (libero da ogni tipo di condizionamento statale e religioso, economico e politico).

Scuola pubblica non statale non è ancora scuola libera, così come va intesa secondo la tradizione anarchica.

Occorre infatti che si garantiscano a tutti percorsi formativi molteplici ed integrali, che si neghi cioè sia la logica delle medesime condizioni di partenza sia quella dell'uguaglianza dei risultati. La prima è errata perché porta alla meritocrazia, la seconda perché conduce all'uniformismo totalitario.

La scuola libera è quella che nega la pedagogia (l'idea di un'educazione con alla base un'idea di uomo) e al contempo accetta, contempla e promuove le diversità dei percorsi, dei risultati senza permettere che queste si trasformino in disuguaglianze sociali.

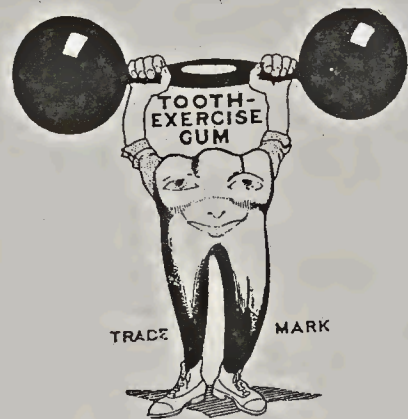
Fatte queste brevi considerazioni non ci resta che sperare che esse possano favorire la discussione e la ricerca di soluzioni stimolanti per la crescita dei nostri ragazzi e di noi stessi.

Tenendo presente anche che per capire bene e veramente questi problemi è indispensabile liberarci almeno un po' dai tanti fondamentalismi che ci accompagnano (anche da quelli anarchici).

Sicuramente gli adulti che meglio capiscono i bambini, sono quelli che meglio percepiscono e recuperano il bambino che è in loro.

Probabilmente gli anarchici che meglio comprendono la libertà e l'uguaglianza sono quelli che più amano e praticano la libertà che è in loro e negli altri.

PINOCCHIO



SARDO E MUTO

In questi mesi si sente tanto parlare di "questione settentrionale", e non c'è un momento in cui non si parli, nei giornali e nei servizi televisivi, di "bisogni del nord-est" cui il governo Prodi sente la necessità, nell'incipit del suo incarico istituzionale, di rispondere con segnali positivi.

E tutta la classe politica, dal PDS ad AN, si rivela prontamente attenta e radicalmente sensibilizzata alle richieste di un nord oppresso, vittima, debole e privo di libertà.

E' dunque bastato che qualcuno sventolasse la minaccia di una pronta rivolta fiscale e di una possibile secessione delle ricche regioni del paese perché tutta la classe politica nazionale rivolgesse la sua attenzione ai temi del federalismo e del riconoscimento delle diversità regionali.

Ora, per chi non lo sapesse, e intendo rivolgermi apertamente proprio ai veneti, ma non a quei veneti razzisti imbevuti dalla retorica becera di qualche rozzo capopopolo, dunque non a costoro mi rivolgo ma a quei veneti che sono orgogliosi della propria terra e fieri di condividere, con sardi, toscani, pugliesi, friulani, calabresi e con tutti gli altri "italiani", un comune patrimonio culturale, l'impegno, passato e presente, di costituire nelle diversità una sempre più salda unità di intenti, senza discriminazioni ed egoismi di parte. Dicevo, dunque, che per chi ancora non lo sapesse, esiste anche una "questione sarda".

Questione che non è certo nata l'altroieri, ma che ha alle spalle un lunghissimo corso, e sono più di settant'anni di storia, se cominciamo a considerarla da quando, agli inizi del secolo, divenne cavallo di battaglia del Partito Sardo d'Azione, il noto movimento politico federalista fondato dall'altrettanto noto Emilio Lussu, combattente nella resistenza.

Cosa rivendicano i sardi? Data la storia particolare della Sardegna, il suo carattere di insularità culturale oltre che geografica, l'isola presenta uno statuto autonomo speciale che, in vigore da quasi mezzo secolo, prevede, tra le altre cose,

la tutela della cultura e delle tradizioni isolate attraverso il loro insegnamento nelle scuole. E cultura di un popolo significa innanzitutto la sua lingua, poiché è attraverso la propria lingua che un popolo esprime il suo *modus vivendi*, le proprie tradizioni, le proprie idee, i propri sentimenti ancestrali di appartenenza ad una terra, e non ultimo, la propria storia: una storia in cui cielo e terra, divini e mortali hanno convissuto armonicamente riflettendosi nelle piccole cose di ogni giorno; e queste piccole cose oggi come un tempo parlano sardo.

Si sente tanto parlare di diritto del popolo all'autodeterminazione, ma poi nessuno muove un dito per concretizzare questi nobili propositi che rimangono così solo sterili ideali.

Come sapete il sardo non è un dialetto dell'italiano, ma una vera e propria lingua che, come sostengono gli studiosi di linguistica. Risulta essere la parlata romanza più vicina al latino, di cui conserva del resto gli elementi più arcaici. Il sardo - nelle sue due varianti logudorese-barbaricina e campidanesa - è dunque lingua di alto spessore letterario che si presta ad un largo uso poetico grazie alla sua sonorità e musicalità. E il pensiero non può che ricondurci a Giovanni Spano, studioso di linguistica sarda nonché membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, il quale, precorrendo con più di un secolo di distanza le attuali istanze di bilinguismo, riconobbe piena dignità letteraria anche alla produzione scritta ("Ortographia sarda nazionale o siat grammatica de sa limba logudoresa cumparada cum s'italiana", Cagliari 1840).

Sono sempre di più i filologi italiani e stranieri che si interessano allo studio di questa lingua; pensate che fu proprio un grande filologo di lingua tedesca, M.L. Wagner, a scrivere un dizionario sardo-italiano e numerosi scritti sulla lingua sarda.

Ebbene, l'antica rivendicazione politica dei sardi alla conservazione della loro lingua mediante l'insegnamento nelle scuole dell'isola, ha proprio lo scopo di valorizzare un patrimonio culturale vivissimo che senza un valido piano di tutela andrebbe perduto. Voglio qui ricordare che la popolazione isolana è già di fatto bilingue nei rapporti sociali della vita quotidiana.

In Italia ci troviamo però in una situazione paradossale: per ben quattro volte, infatti, il Consiglio Regionale Sardo ha votato all'unanimità il disegno di legge per la "tutela e valorizzazione della cultura e della lingua sarda" demandando poi, come vuole la legge, al Consiglio dei Ministri a Roma, l'approvazione della stessa, ma per ben quattro volte il Consiglio dei Ministri ha rinviato ai mitenti sardi la proposta di legge, dopo che la Corte Costituzionale aveva giudicato illegittime le proposte avanzate alla maggioranza della Regione Autonoma della Sardegna, accusata di aver travalicato i limiti della propria autonomia sancita dallo statuto autonomo. Invece proprio l'articolo 5 dello statuto consente alla Regione di intervenire nei programmi scolastici statali con lo scopo di favorire nei giovani lo studio e la conoscenza del patrimonio culturale dell'isola.

Così dopo le "prime bocciature della lingua sarda" da parte del governo, numerosi intellettuali e uomini politici sardi, guidati da figure di alto prestigio come l'archeologo e accademico dei Lincei Giovanni Lilliu, hanno firmato un manifesto di protesta, raccogliendo numerose adesioni presso i circoli culturali dei sardi sparsi in tutta la penisola, soprattutto in Italia settentrionale. Ma questa petizione popolare per "salimba sarda" è passata silenziosa e inosservata nell'indifferenza di tutti.

Quando un tempo i sardi si facevano portatori di queste istanze a Roma, venivano subito tacciati da molti di essere dei "separatisti". Ed è ancor oggi rimasta, nella classe politica che siede al parlamento nazionale la volontà di cancellare - non senza atteggiamenti di intolleranza che spesso rasentano la discriminazione - l'identità culturale di un popolo isolano fra i più dimenticati e bistrattati dalla storia di questo Paese.

Ci troviamo quindi di fronte, oltre che alla più totale indifferenza dei mezzi di comunicazione verso i problemi storici delle minoranze etniche del nostro Paese, ad una diffusa mentalità politica chiusa, centralista ed autoritaria che tende a livellare le differenze e castrare ogni libera decisione fra liberi individui. Per questo parlo di discriminazione, quella che nei confronti dei sardi ha sempre dimostrato il governo nazionale che teme che l'autonomia della Sardegna possa

trasformarsi in una seria rivendicazione di indipendenza politica se non verrà duramente repressa. Per questo, se di federalismo si vuole veramente parlare, proprio in perfetta rispondenza con il principio di autogoverno regionale deve essere considerata a tutti gli effetti, da parte del parlamento nazionale, la possibilità di attribuire alle regioni la piena funzione legislativa, sopprimendo il potere governativo di rinvio delle leggi regionali. Che senso ha, infatti, che il governo centrale rinvii un disegno di legge regionale, quale appunto la richiesta dell'istituto del bilinguismo da parte di una regione a statuto autonomo, una volta che già il Consiglio Regionale l'abbia approvata all'unanimità?

Salvatore Gaspa



I SEMI DEL DRAGO

Stanno per uscire in Germania da una piccola, tenace e lungimirante casa editrice "CA IRA" di Freiburg, gli estratti di lezioni universitarie dell'ultimo semestre invernale 1989/90 alla Frei Universität di Berlino di Johannes Agnoli.

J. Agnoli è conosciuto in Italia, per essere un intellettuale nomade tra l'Italia e la Germania, per alcune sue pubblicazioni in Italia negli anni settanta: "Trasformazione della democrazia" e "Stato del Capitale", per alcuni suoi interventi nella rivista "Critica del diritto", per la presenza in alcuni seminari organizzati dai centri sociali Livello 57 e Gozadilla negli anni ottanta e novanta ma soprattutto per la sua dialettica sferzante ed ironica.

Il testo in questione *Teoria Sovversiva*, raccoglie l'insieme delle sue riflessioni più significative sulla ribellione di Adamo ed Eva e di Prometeo, sulla polis greca, sui sofisti di sinistra, sul pensiero di rottura della tradizione filosofica di Protagora, sulla res pubblica, sulle forme associative antagoniste alla società patrizia della plebe romana, sulla rivolta spartachista romana che viene presentata nella sua ambivalenza, in quanto Spartakus non era contro la schiavitù ma solo per il ritorno a casa proprio e degli schiavi, in quanto nella sua terra la schiavitù era presente ed accettata, ma suo malgrado questa rivolta diventò simbolo di libertà per tutti gli schiavi e gli oppressi di ogni tempo, sui movimenti eretici medievali, sul comunismo utopico rinascimentale di Moro, Campanella e Bruno, sulle guerre dei contadini in Germania nel XV sec., su alcuni esponenti rivoluzionari dell'Illuminismo, sul movimento operaio contemporaneo e i suoi ispiratori Weitling, Marx e Bakunin.

Ho pensato di fare questa breve recensione e far seguire a questa un'intervista con l'autore perché questo testo rappresenta un frammento importante nella archeologia delle libertà umane.

D. Questo testo *Teoria Sovversiva* che sta per uscire in Germania è una narrazione della ribellione umana fra mito e storia. Qual'è il contesto entro il quale hai maturato l'idea di scrivere questo saggio?

R. Intanto non si tratta di un saggio, ma della trascrizione del mio ultimo corso tenuto all'Università di Berlino. Teoria sovversiva, la sua essenza e la sua storia. Il contesto è semplice: ho voluto prendere commiato dall'attività accademica con un viaggio attraverso la storia teorica della ribellione umana contro ogni forma di potere e di oppressione. Mi sono proposto due obiettivi, a parte la mia intenzione di base di stimolare a pensare, ad usare criticamente il cervello. Per

prima cosa si tratta di una rivendicazione storica: strappare all'oblio l'altra via di sviluppo della "coscienza della libertà" - non certo come progresso lineare (in Hegel) ma come presenza permanente. E intendevo con ciò far capire che questa via non è ancora finita, che la prospettiva di una società di liberi ed uguali non è una manifestazione effimera e precaria ma è invece, per dirla con enfasi, la ragione d'essere dell'umanità.

D. Questo testo è l'ultimo lavoro della tua vasta produzione. A chi lo destini e perché?

R. Il perché mi pare di averlo già chiarito. Mi risulta un po' difficile definire un destinatario, tanto più che il corso aveva ascoltatori/interlocutori ben precisi, cioè i miei studenti. Pubblicarne il testo significa ovviamente tentare di raggiungere non certo un "pubblico" più vasto, ma un maggior numero di persone che non si adeguano ad una realtà distorta ed inumana e non sono disposti a rassegnarsi.

D. Si parla di fine della storia. Questo luogo comune è per te la fine del pensiero critico?

R. La famosa frase di Fukuyama sulla fine della storia non è un luogo comune ma una baggianata come l'ultima saggezza umana, nel frattempo vistosamente smentita dai fatti. E accettare questa baggianata come l'ultima saggezza umana sarebbe non solo la fine del pensiero critico, ma il funerale del pensare in quanto tale. Credo che la frase si pone effettivamente come scopo di por fine non certo alla storia, bensì ad ogni forma di espressione libera e liberata.

D. In una conversazione telefonica di questi giorni ti raccontavo della mia esperienza docente fra le nuove generazioni e delle loro domande in controtendenza rispetto a solo poco tempo fa, in quanto chiedono informazioni e mostrano curiosità per gli eventi, le idee ed i movimenti degli anni sessanta e settanta di questo secolo; poi ripensandoci su, mentre predisponevo delle ipotetiche domande per l'intervista, ho realizzato che questo tuo testo nella sua inattualità rappresenta un ottimo medium di iniziazione.

R. A questo punto a me non resta che sperare e cercare di interagire soprattutto con i giovani. Si tratta di far capire che -come del resto nel corso della storia- in certi periodi nei quali la rivoluzione è costretta a svernare, è necessario un impulso sovversivo per tener vive sia la tensione sociale che la speranza del cambiamento radicale.

D. Cogli dei segni, nel mondo che ti circonda, di ricezione del tuo pensiero radicalissimo?

R. Attorno a me vedo i segni di un autunno incipiente, appunto l'introduzione allo svernare. Ma non penso che ciò valga anche per la conflittualità sociale. Ma forse l'autunno è la stagione adatta per seminare i cosiddetti "semi del drago", che germoglieranno in una futura "rossa primavera". Una ricezione? Ci saranno certamente qua e là delle talpe che lavorano da sotto per destabilizzare il solido sistema borghese (nda. di fine secolo).

Pino De March
di Erranti Comunità Urbane
Bologna

DIBATTITO USI

Nel numero di agosto di "Informazione, bollettino di informazione sulle lotte" a cura dell'U.S.I. Lazio, si afferma ("lettera aperta al movimento libertario") che la redazione di *Germinal* avrebbe censurato documenti e comunicati dell'U.S.I. - A.I.T. ARCA ritenendo i propri lettori "...bambini da tenere sotto tutela pre-selezionando le notizie da pubblicare ...", mantenendoli all'oscuro dei fatti interni all'U.S.I.

La redazione di *Germinal*:

- 1) fa presente che nessuno dei suoi redattori è militante di alcuna delle attuali fazioni dell'U.S.I.;
- 2) respinge ogni accusa su eventuali censure o "protezioni" nei confronti dei suoi lettori; la redazione si prende la libertà di decidere cosa pubblicare o meno; avendo deciso di rendere conto del dibattito interno all'U.S.I., ritenendolo di interesse per i lettori, ha dato spazio ad entrambe le posizioni (si vedano gli articoli a pag.19,20,21,22 del n.68); ha riservato una "quantità" maggiore di pagine al Congresso di Prato Carnico per il taglio regionale che caratterizza il giornale e per il conseguente interesse suscitato dalla riapertura della Casa del Popolo (si veda anche l'articolo a pag.28 del n.69);
- 3) invita i militanti dell'U.S.I., ed in questo caso i redattori di "Informazione" ad elevare il livello politico del dibattito lasciando da parte le accuse strumentali.



EMANUELE GAGLIANO UN POETA DI FRONTIERA

Di Emanuele Gagliano, poeta e saggista, collaboratore di riviste e periodici, presente nell'antologia francese "Italie poetique contemporaine" (Editions du Dauphin, Paris), ci giunge una densa raccolta di versi, pubblicata dalla Casa Editrice Firenze Libri: **Dalla frontiera**, pp.126, lire 27.000.

Bene ha fatto l'autore a corredare il testo d'una "Antologia critica", nella quale si possono leggere e confrontare giudizi di noti scrittori, poeti e pubblicisti: Leonardo Sciascia ("L'Ora"), Leonida Rèpaci ("Paese Sera" - "La Fiera Letteraria"), Angiolo Nardi ("Nuovi quaderni del Meridione"), Salvatore Orilia ("Il Raggiungimento Librario"), Domenico Cara ("Quotidiano" di Lecce) ed altri.

I giudizi, di aperto consenso, si riferiscono ad alcune opere precedenti di Gagliano, edite da Salvatore Sciascia ("Pianura rossa", "Gli ebrei del Sud", "Il tuo cuore antico"), e dalla Casa Calderini ("Inviato Speciale").

Si tratta di testimonianze non gratuite ma, al contrario, meritate e sincere. E del resto Sciascia e Rèpaci, tanto per fare due nomi, non erano soliti impegnarsi pubblicamente, su importanti organi di stampa, per il primo venuto. Solo pochi autori, tra i quali appunto Gagliano, si erano decisamente avviati, con chiara coscienza critica, a riconquistare quei fermenti vitali che un evasivo lirismo di maniera e una verisificazione libresco avevano cercato di comprimere nel falso alone delle avanguardie e delle imitazioni ermetiche. Pochi autori, non più disposti ad accettare il mondo e l'esperienza secondo i moduli tradizionali e i manifesti, si erano mossi ad esplorare un campo assai arduo, dove il travaglio esistenziale e la ricerca di nuove forme espressive e di nuovi contenuti si coloravano di significati non desueti "volti a conferire al messaggio poetico una centralità essenzialmente umana", come afferma Gagliano nelle sue "Considerazioni".

"Il tema della miseria" - rilevava Corrado Alvaro, tanti anni fa - "non lusinga nessuno di quanti fanno la

fama dello scrittore, poichè i miseri non leggono e i fortunati cercano di preferenza nella letteratura la loro stessa idealizzazione".

E, quel che è strano, non lusinga nessuno nemmeno certi intellettuali cosiddetti di sinistra "ai quali i proletari non riescono a strappare un accento, un solo accento poetico" (Benedetto Croce, **Lettere di poeti**).

Gagliano, pur così appartato, pur così fuori dalle mode, è interprete vigoroso e partecipe di paesaggi umani, coi quali sa restituirci il dramma di individui e di popoli travolti dalla bufera delle guerre e dell'esodo:

"In qualche parte del mondo porterai un pugno della tua terra un lembo del tuo cielo.

In qualche parte del mondo cadrà, arabo destriero".
(Da "Chi grida nella notte?")

Noi siamo dell'avviso che il poeta deve far acquistare in consapevolezza ciò che fa perdere in facilità, restituendoci un'immagine dell'uomo e del mondo il più possibile sincera. I versi del poeta geleso riescono a investire sia la sfera sentimentale sia quella sociale, con sempre rinnovato entusiasmo per la vita nella sua multiforme pienezza.

In "Dalla frontiera" l'elegia non sottende uno scarto esistenziale, ma diventa emblema di un'attitudine sorgiva, capace di riconquistare alla storia interiore una magica visione o i motivi della presenza fisica, estraendone succhi e linfe. La dicotomia è qui il frutto di una naturale interazione, di un doppio registro sensitivo, non il risultato di un rapporto dialettico. Lo illumina un intatto stupore, che si configura come diagramma dell'inarrestabile fluire dell'uomo nel mistero del cosmo:

"Ero anch'io un tempo ciò che sono. Mi sorprendevo il sole in mezzo ai rovi e il moriva tra secche cicale.

Ma come nella mente s'irradia talvolta una visione che guida la speranza, così entrava nel mio stanco giorno la chimera".
(Da "La chimera").

"Lento scorreva il tropico in fuochi d'occhi rari.

Ascoltai fragori di possenti oceani da una conchiglia d'echi sonora. Com'è strano il creato se tanta forza in un guscio cattura, tanto sole in un chicco. Questo pensavo lottando in superficie, nella tempesta librato".
(Da "Un sogno").

L'autore sa scavare in una pleiade di intuizioni e penetrare in zone più segrete: nella geografia del tempo perduto ("Tindari", "Pastelli", "Bivio", "Litorale"), o della doppiezza umana ("Metafora del carnevale"), della solitudine ("La polvere", "Noi soli", "Il graffio delle ore", "Tempo nostro", "La nuova progenie"), o dell'amore ("In questa luce", "Profumo di donna", "C'era una rosa, laggiù", "Maternità"). E non nell'ordine freddo del ricordo, ma del sangue.

Il Sud non resta per lui un momento dello spirito, vagamente estetizzante, ma una presenza attiva in cui l'uomo contemporaneo, pur minacciato da forze oscure, non si considera un "vinto" e combatte nel segno di un ideale che non è soltanto rivolta della carne, bensì espressione dell'intelligenza del vivere. Il mito si fa storia o si proietta verso un passato che rivive in liriche di classica bellezza: "La nave", "Città delle Colonne", "Scavi", "Arcipelago", "Il tesoro", "I Mori", "Una lingua diversa" ed altre, tante altre.

Non possiamo fare a meno di trascrivere per i lettori la seconda parte della poesia "Due profili" (ossia due aspetti della Sicilia):

"E un'isola con segni di catene sulla carne leva l'ancora.

E già fa rotta verso l'orizzonte ciminiera mai spenta d'un vulcano che naviga da sempre sugli abissi".

In Gagliano la disposizione a tradurre in un'idea di verità gli echi profondi dell'anima, si manifesta soprattutto in due modi: nella capacità di evitare il facile gioco delle immagini e nel dare alle sue figure un accento di naturale rispondenza poetica: anche in quelle composizioni che sembravano avviate a soluzioni logico-razionali. Sono due modi che si risolvono nell'unico modo possibile: la **coscienza** di chi scopre che lo spirito assestato di certezza è anche uno spirito provato dal dubbio; che ricerca nella sfera creativa dell'arte, le radici della propria cosmogonia etica. La coscienza si misura con un tempo che non è più nostro, per dirla con Eliot; un tempo costellato di oggetti e di cose scomparse, e che tuttavia si concretizzano in impulsi interiori in grado di reintegrarsi nel ritmo del mondo. Dal rapporto **presente-passato** Gagliano sa trarre le sue migliori vibrazioni:

"Non è la palma solitaria che fa più solo il deserto non è la campana della sera che fa più densa la sera. Ma un'antica ferita: un grumo di carminio che sale dal profondo".
(Da "Un grumo di carminio").

L'anafora va al di là del recitativo: essa ci dice tutto, in pochi versi, di un dolore universale e antico, che vuole precisare l'incombere d'un male oscuro di volta in volta ricondotto al momento vitale della parola, come all'unico ancoraggio, alla sola salvezza. Se anche la parola dovesse mancare (si leggano in proposito le due strofe di "Una lingua diversa", pag. 96), o se in essa non potesse venir risolta una parte almeno del dolore, che rende così precaria la vita, che cosa mai rimarrebbe all'uomo: all'uomo che non vuole soccombere, senza aver prima tentato di capire e di farsi capire?

La poesia, dunque, come luogo in cui si riflettono le contraddizioni e le lacerazioni radicali del tempo e come rapporto con l'utopia, cioè con una promessa storicamente fondata di libertà.

Da Kant a Schiller fino a Breton e Marcuse, si è svolta una vicenda che ha dato negli anni Sessanta i suoi ultimi lampi. Ci troviamo in un momento di negazioni, in cui la nostra incapacità di farci un'idea della storia fa di nuovo emergere l'idea che la storia sia finita, e in cui la riduzione dell'arte a semplice **calembour** alimenta il nuovo conservatorismo e la nuova apologia dell'esistente. Questo immiserimento morale ed estetico è dovuto soprattutto all'affermarsi di una mentalità che impone la sua angustia pragmatica in ogni sfera della vita.

In un contesto sociale che ha demolito le idee di Natura e di Ragione, il libro di Gagliano è come un colpo di frusta all'indolenza e alla pigrizia. S'inventa (e inventa anche per i lettori) un mondo culturale e libertario lontano il più possibile da quello esibito dalla classe dominante, con una pluralità di temi che si dipartono da una unica struttura profonda e che mettono in discussione gerarchie e valori.

Una poesia, quella di Gagliano, che sa armonizzare tempo lineare e tempo circolare, che trova soluzioni stilistiche nuove sia che si rivolga al passato sia che s'impegni nel presente o che voli alto nel cielo della lirica.

Carlo Simondini



OLTRE LUGANO BELLA

Chi scrive, forse perchè disperatamente stonato, non è tra coloro che in occasione di feste e manifestazioni ama particolarmente cantare gli inni di un passato caro alla tradizione sovversiva, ma ciò niente toglie al piacere e all'interesse incontrati nella lettura del "Nuovo Canzoniere dei Ribelli" curato da Donato Landini.

L'autore, presenza assidua a Carrara e dintorni per il Primo Maggio, ha scelto una quindicina tra i più suggestivi canti appartenenti alla storia dell'anarchismo, riportando testi

letterari e musicali con alcune delle loro innumerevoli varianti e cercando di rintracciarne le origini; caso questa tutt'altro che semplice, considerato il continuo modificarsi nel tempo di queste canzoni, così come per ogni espressione forma di comunicazione orale legata alle lotte e alla cultura di quelle classi subalterne che poi subalterne lo erano molto meno di quanto si tende spesso ad immaginare.

Sia che assumessero il carattere di autentico manifesto politico che del racconto da cantastorie o dell'espressione poetica, i canti sociali a cavallo dei due secoli hanno infatti subito un processo continuo di rielaborazione e adattamento che sovente ha fatto perdere le tracce della versione originale; d'altra parte però la ricostruzione proprio di queste trasformazioni costituisce un prezioso strumento d'indagine per comprendere i miti dell'immaginario rivoluzionario e i percorsi dell'antagonismo proletario.

Così non deve destare eccessiva meraviglia se i versi di **Figli dell'officina**, cantati nel '21 mentre gli Arditi del Popolo si scontravano

con i fascisti, si ritrovano scritti clandestinamente sul muro di una fabbrica torinese - nei gabinetti delle operaie, come riferiscono le carte di polizia - oltre vent'anni dopo; oppure che l'**Inno della Rivolta**, databile 1983, alla fine degli anni '70 sia stato, seppur rimaneggiato, l'inno dell'Autonomia o se capita ancora oggi di ascoltarlo in qualche centro sociale con un arrangiamento hard-rock (vedi il recente CD del modenese Colby).

Per questo è senz'altro agurabile che l'amico Donato faccia seguire a questo suo primo lavoro ulteriori "Quaderni" per le Edizioni Sempre Avanti, magari privilegiando la ricerca sull'evoluzione vissuta dai tanti canti del movimento anarchico.

Comunque il "Nuovo Canzoniere dei Ribelli" è apprezzabile anche per quanti non sono dei maniaci di storia sociale come il sottoscritto; personalmente mi è stato utile per ritrovare le parole de **Il galeone** che avevo sentito cantare, in modo davvero emozionante, da Giovanni Marini nel suo ultimo spettacolo. marco r.

VERTIGINI ENTROPICHE

" <<Poesia>> perché a parlare sia l'extratesto, denso di metalinguaggi che rimandano al sogno e alla critica, al desiderio ed alla militanza, in una prospettiva che veda l'introspezione e l'analisi disincantata del reale (e del 'virtuale') prendere il posto - con la leggerezza di un verso - della prolissità e della violenza, serializzate, di videoimmagini totalizzanti e di pagine scritte a celebrazione del "Grande Fratello". Quindi la poesia " non può essere allora che rivolta, quella di tutte le rotture di questo tempo: dada, beat, freak, anarchia, cyborg, punk, ... situazioni, vertigini. Il soggetto comunque, nella materialità dei fatti, dei diversi, dei soli castigati".

E' uscito il primo libro di poesie di Paolo Zorat, libertario della Pedemontana Pordenonese, già conosciuto per i suoi scritti politici e di analisi economico-sociale pubblicati anche su "Germinal". Il percorso formativo di questo

artista attraversa tutta la cultura antagonista di questi ultimi decenni. Materialismo storico ed antipsichiatria, surrealismo e controcultura beat/psichedelica, dadaismo e anarchia, simbolismo e cyberpunk, esistenzialismo "di sinistra" e situazionismo, ecologia sociale ed ecologia della mente, fanno parte del variegato "background" su cui si muove "VERTIGINI ENTROPICHE".

I testi introducono ad una nuova ed originale visione della metodologia di azione e lotta politica. Pur non rinunciando ad una militanza diretta e quindi di partecipazione alle battaglie politiche, vi è una ricerca di nuove forme di espressione e comunicazione che trascendono dagli usuali metodi della militanza. La coerenza fra analisi politica scientifica ed espressione artistica militante sfocia naturalmente nella "POESIA MILITANTE".

Il testo si connota come destrutturazione del pensiero e dell'agire post-moderni nel quale la "Contraddizione" è elemento cardine: il reale scivola nel sogno, il normale si confonde con la follia, la determinazione "dogmatica" lascia spazio all'autocritica. Il concetto di contraddizione viene ricomposto dalla creatività, che l'artista intende come "il prorompere rivoluzionario dell'inconscio desiderante che sfocia in battaglia politica".

La stessa radicalità rintracciabile nei suoi versi "politici" compare in egual misura nelle liriche "erotiche", come a ribadire la contiguità rivoluzionaria fra emergenza del desiderio ed urgenza della sovversione.

Va inoltre evidenziata la valenza marcatamente sperimentale dei testi dell'ultima sezione associati alla pitto-scultura dell'artista "informale" Luciano Bellet.

Il testo va richiesto direttamente all'autore. Paolo Zorat 0427/75084

R.F.

contraddizione

*Diafane parole
stridono
su rumori ancestrali
mentre
estri
trasmutano
in speranza vana
di soggiogare
l'ovvio
estenuante
ripetersi del caos*

Mariano Aguirre, **I giorni del futuro. La società internazionale nell'era della globalizzazione**, Trieste, Asterios, 1996, pp. 200, L. 25.000.

"I giorni del futuro si presentano davanti a noi come una fila di candele accese". Con questi versi del poeta greco Kavafis si apre un libro estremamente importante, denso di dati e riflessioni sul processo di omogeneizzazione del mercato e della politica a livello mondiale.

Per molti è solo un luogo comune affermare che ai giorni nostri le decisioni che riguardano l'economia, l'ambiente, gli armamenti, le droghe, la demografia e altro si prendono in luoghi e in ambienti sociali lontani da quelli che tali scelte dovranno subire in tutte le loro conseguenze. Al contrario, per chi agisce in una prospettiva di liberazione umana, individuale e collettiva, assume una rilevanza centrale capire i meccanismi attuali di funzionamento del potere a tutti i livelli. Questo lavoro di un ricercatore di origine spagnola, attivo presso l'Istituto Transnazionale di Amsterdam, offre un quadro sintetico e significativo del complesso meccanismo per il quale, ad esempio, le decisioni delle multinazionali condizionano la vita quotidiana di milioni, se non miliardi, di persone attraverso la rottura di equilibri produttivi regionali, le emigrazioni verso città sempre più invivibili, l'esplosione di tensioni razziali e, in casi sempre più frequenti, di conflitti armati.

Temi quali la disoccupazione cronica e irreversibile, la prostituzione infantile, lo sfruttamento del lavoro minorile, la distruzione di risorse ecologiche, il peggioramento delle condizioni di vita per fasce crescenti di popolazione, appaiono tra loro collegati in un volume dalle dimensioni ridotte e dallo stile scorrevole ed efficace. La parte più convincente del volume di Aguirre è proprio quella in cui si descrivono le dimensioni mondiali della crisi devastante e la stretta connessione di tale degrado con le decisioni strategiche che, al di là delle apparenze democratiche e liberali, sono prerogativa di una ristretta cerchia di individui e di strutture di potere. Meno solide, dal mio punto di vista, sembrano le conclusioni, ottimistiche e moderate al tempo stesso, sulle possibilità di ridurre i danni umani e naturali e di cambiare il corso degli eventi attraverso le pressioni dell'opinione pubblica democratica presente in vari paesi e preoccupata dei pericoli incombenti. Né il "regime consensuale" tra i centri del dominio mondiale e una serie di associazioni di base ecologiste e umanitarie per la soluzione di singole questioni, né la "governabilità" dei problemi comuni tra diversi attori sociali uniti dalla coscienza della gravità ed urgenza della situazione, possono soddisfare le condizioni necessarie e sufficienti per un'inversione della tendenza dominante.

Pare che, anche nel suo caso, prevalga la convinzione che con il 1989 e la caduta verticale degli stati "socialisti" sia svanita ogni credibilità per un progetto sociale e politico alternativo al capitalismo e allo stato. Personalmente resto convinto, o quasi, che gli spazi reali per un cambiamento profondo nel senso egualitario e libertario esistono e che si tratta solo di individuarli e di valorizzarli.

Claudio Venza

Per ordinazioni ci si può rivolgere anche al Gruppo Germinal, via Mazzini 11, 34124 Trieste (tel. 040/368096, martedì e venerdì dalle ore 18 alle 20).



COMUNICATO STAMPA

Nei giorni 5-6-7-8 settembre si è svolta a Marina di Pietrasanta (LU) la III° Fiera dell'Autogestione, all'interno della quale si è svolto il secondo incontro tra lavoratori, operanti in Cooperative sociali. Questo incontro, proposto dall'U.S.I. (Unione Sindacale Italiana), ha visto la partecipazione di lavoratori

operanti in diverse Coop. Sociali sia di tipo A che B, del Friuli Venezia Giulia dell'Emilia Romagna e della Toscana.

L'obiettivo era di proseguire il confronto e lo scambio di reciproche esperienze su quelli che sono i rapporti contrattuali tra lavoratori e Cooperative, da un lato, e dall'altro sulla qualità del servizio svolto in ambito sociale.

La brevità dell'incontro e la vastità degli argomenti che necessitano di essere trattati, ha fatto sì che i partecipanti proponessero un altro

incontro. Per questo motivo è stato deciso di vederci sabato 29 novembre '96 a Bologna, in una sede da definirsi, per approfondire gli argomenti di cui sopra, per allargare il dibattito e dare avvio ad una serie di proposte di lotta. Chiunque fosse interessato/a a partecipare all'incontro, è pregato di mettersi in contatto con Angelo Pollara tel.051/379729, che fornirà informazioni più dettagliate su luogo e ora dell'incontro.

I partecipanti all'incontro

ATTI DEL CONVEGNO SU ANDREA CAFFI

E' uscito il volume "ANDREA CAFFI: UN SOCIALISTA LIBERTARIO", che raccoglie i contributi del Convegno di studi tenutosi a Bologna il 7 novembre 1993 per iniziativa della Biblioteca Libertaria "A. BORGHI" di Castelbolognese e dell'Associazione "Arti e Pensieri" di Bologna.

Il libro, a cura di Gianpiero Landi, si avvale di un'introduzione di Gino Bianco e contiene relazioni ed interventi di: Giuseppe Armani, Giampietro Berti, Lamberto Borghi, Costanzo Casucci, Pierluigi Cesa, Goffredo Fofi, Piero Graglia, Gianpiero Landi, Stefano Merli, Massimo La Torre.

Da segnalare anche, in Appendice al volume, un'esauriente **Bibliografia caffiana** curata da Alberto Castelli, e il lungo articolo di Caffi **Cronaca di dieci giornate**, sulle responsabilità di Mussolini nel delitto Matteotti, apparso originariamente sul numero 30 giugno 1924 del quindicinale **Volontà**, diretto da Vincenzo Torraca, e mai più ripubblicato.

Andrea Caffi (Pietroburgo 1887 - Parigi 1955) è sicuramente una delle figure più affascinanti, ma anche più ingiustamente trascurate e dimenticate, del movimento socialista italiano ed europeo del Novecento.

Cospiratore nella Russia zarista, studente universitario a Berlino, in contatto con l'avanguardia artistica e letteraria nella Parigi di inizio secolo, testimone critico della creazione del nuovo regime sovietico nella Russia della rivoluzione, attivo nella lotta antifascista in Italia e nell'emigrazione in Francia negli anni fra le due guerre, catturato e torturato dalla Gestapo per il suo impegno nella Resistenza, Caffi è stato partecipe di tutti gli eventi della prima metà del secolo.

Intellettuale brillante e coltissimo, amico tra gli altri di Antonio Banfi, Giuseppe Prezzolini, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia, Gaetano Salvemini, Carlo Rosselli, Nicola Chiaromonte, Angelo Tasca, Albert Camus, con il suo pensiero originale e penetrante ha influenzato in modo significativo diversi protagonisti del

mondo della politica e della cultura. Per le sue riflessioni illuminanti su temi come la moderna cultura di massa, la critica della violenza, l'importanza del mito e della mitologia, la francese **Quinzaine litteraire** lo ha definito "il Water Benjamin italiano". Critico acuto sia del bolscevismo che della socialdemocrazia, Caffi ha saputo elaborare un socialismo di marcata impronta libertaria che si presenta a noi oggi con una sconcertante attualità.

Il volume è pubblicato dall'Editrice Biblioteca Franco Serantini. Una copia costa lire 25.000. Per ulteriori informazioni contattare l'editore:
BFS
CP 247
51100 PISA
tel/fax 050 570995

QUADERNI LIBERTARI

Le Edizioni "Sempre Avanti" di Livorno hanno pubblicato due nuovi quaderni da Donato Landini, comprende 14 brani scelti fra i canti che fanno parte integrante del patrimonio di lotte e di propaganda del libertari:

Nuovo canzoniere dei ribelli, Quaderni libertari, n. 12, pp. 32 - La raccolta, curata movimento anarchico. Di ogni brano viene fornito il testo (con le varianti ritenute più significative), la trascrizione musicale con gli accordi per chitarra, una breve introduzione storica e una bibliografia.

Jugoslavia, una guerra per il potere, Quaderni libertari, n. 13, pp. 32 - La tragedia dei popoli jugoslavi va collegata con la vittoria del militarismo e dello stalinismo sui movimenti di base antinazionalisti ed antibellicisti in un contesto in cui i nazionalismi si dilanano, si alimentano e si sorreggono a vicenda; questa chiave di lettura con la quale Claudio Venza ricostruisce gli avvenimenti jugoslavi dal crepuscolo del regime titoista alla pace di Dayton. Completano il quaderno due cronologie: la prima riassume i principali avvenimenti politico-militari, la seconda riguarda il movimento antiguerra in Serbia.

I quaderni libertari nn. 12 e 13 costano lire 4.000, comprese le spese di spedizione. Per richieste di almeno 5 copie il costo unitario scende a lire 3.000. Per richieste di almeno 50 copie il costo unitario scende a lire 2.000. Per richieste e pagamenti, possibilmente anticipati con vaglia o francobolli in busta chiusa: Edizioni "Sempre Avanti", c/o FAI, via degli Asili 33, 57126 Livorno. In caso di richieste di almeno 5 copie si può effettuare il pagamento contrassegno, con un aggravio di spesa di lire 3.000.



PER CONTATTARE I COLLABORATORI DI GERMINAL

Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana
c/o Centro Sociale Autogestito "Le Farkadize"
via Palmanova 1, S. Giorgio di Nogaro (UD)
corrispondenza: C.P. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)

Circolo Culturale "Emilano Zapata"
via Pirandello 22 - quartiere Villanova - 33170 Pordenone
sabato ore 17.30-19.30 con apertura biblioteca
corrispondenza: C.P. 311 - 33170 Pordenone

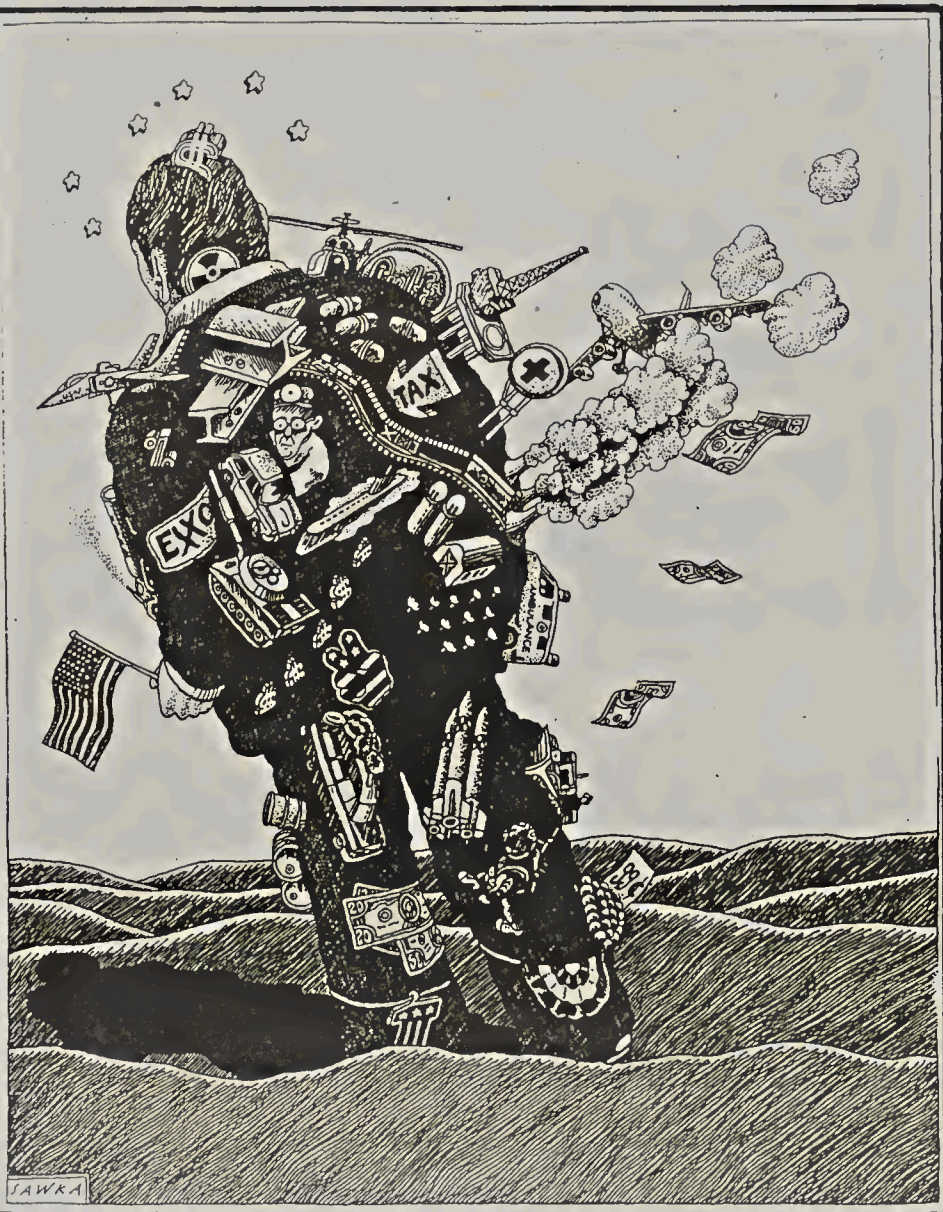
Club dell'Utopista c/o C.U.B.
via Torino 151 - 30170 Mestre-Ve
tel. 041/5311047 fax 041/5310915
oppure 041/5801090 Fabio e Marina

Collettivo Antimilitarista Ecologista
Centro Sociale Autogestito
via Voltorno 26/28 - Udine
corrispondenza: Stefano Biasiol
C.P. aperta - 33037 Pasian di Prato (UD)

Centro di Documentazione Anarchica
c/o Casa dei Diritti Sociali
via Tonzig 9 - 35129 Padova
tel.-fax 049/8075799 giovedì dopo le 21

Gruppo Anarchico Germal
e Centro Studi Libertari
via Mazzini 11 - 34121 Trieste
tel. 040/368096 martedì e venerdì ore 18-20

Centro Culturale di Documentazione
Anarchica "La Pecora Nera"
piazza Isolo 31 b/c - 37129 Verona
lunedì-mercoledì-venerdì ore 16.30-19.30
tel. 045/551396 Claudio e Gabriella
fax 045/8036041 Andrea



germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d'impresa registrazione presso il tribunale di trieste n.200 direttore responsabile: claudio venza abbonamento annuo lire quindicimila per sottoscrivere o abbonarsi c.c.p. 16525347 intestato a germinal specificando la casuale stampa T.E.T. treviso progetto grafico di fabio fabrizia marina e rino

ABBONATOIA

Il piatto, se non proprio vuoto, langue anche a causa di una spesa imprevista sostenuta per registrare come associazione il Centro Studi Libertari di Trieste e poter così effettuare le spedizioni del giornale in abbonamento postale. Siamo perciò costretti/e a regolarizzare gli abbonamenti e se, diciamo se, dovessimo verificare che nell'ultimo anno non hai effettuato alcun versamento sul nostro ccp ... dovremo cancellarti (anche se a malincuore) dal nostro elenco abbonati/e. L'abbonamento annuale, valido per ricevere tre numeri di GERMINAL, anche per quest'anno costa 15.000 lire. E ricorda: una rete di abbonamenti è la migliore garanzia della sopravvivenza di un giornale.





ATTACHIAMO L'ARTE

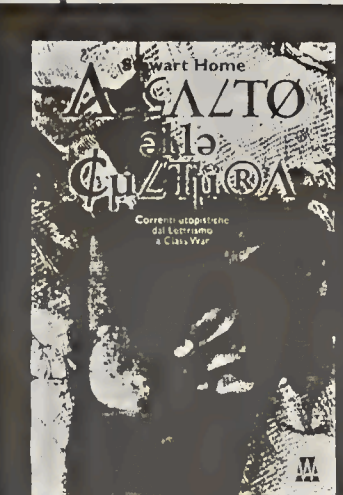
ARTE
SILVANA

AAA EDIZIONI

Apo-X collana curata da Vittore Baroni LUTHER BLISSETT Totò, Peppino e la Guerra Psichica - Materiali dal Luther Blissett Project in 144 pagine riccamente illustrate, tutti i particolari sulla saga del nome-multiplo Blissett. L. 18.000; STRANO NETWORK Net Strike - No Copyright - Et(-) - Pratiche antagoniste nell'era telematica quanto occorre sapere per organizzare uno "sciopero elettronico" in Internet, e molto di più, 144 pp. L. 17.000; STEWART HOME Assalto alla Cultura - Correnti utopistiche dal Lettrismo a Class War un classico della controcultura contemporanea, capitoli su Punk, Mail Art, Neoismo, 160 pp.: L. 19.000; ENRICO BAJ Scritti sull'arte - Dal futurismo statico alla merda d'artista raccolta di polemici interventi su grandezze e miserie del mondo dell'arte contemporanea, 144 pp.: L. 18.000; ALESSANDRO PAPA Editoria Trash - Guida illustrata alle peggiori riviste prima guida ragionata all'editoria più folle e di cattivo gusto del pianeta, 144 pp.: L. 18.000

Artisti & Allibratori Associati collana di antilibrari, libri d'artista, libri-oggetto e altri libri anomali MINO CANCELLI La cultura del caos estetica del riciclaggio tra ecologia e apocalisse, pp.96: L.13.000 ERICA MOIRA PINI La morte del libro il declino della stampa nella società contemporanea: L. 13.000

I prezzi sono inclusivi delle spese di spedizione. Inviare i pagamenti, in contanti (busta chiusa), francobolli o tramite vaglia postale a: Vittore Baroni, Via C. Battisti 339, 55049 Viareggio, LU.



Stewart Home ASSALTO ALLA CULTURA Correnti utopistiche dal Lettrismo a Class War

"Un diretto resoconto sulle avanguardie posteriori al Surrealismo: Lettrismo, Fluxus, Neoismo e altre ancora più oscure" Village Voice

Più volte ristampato e tradotto in varie lingue, è già considerato un classico della controcultura contemporanea. Il testo originale è qui ampliato da una nuova introduzione dell'autore e un'appendice sulla Palingesi delle Avanguardie.



AAA edizioni 33032 Bertolotto, via Latisana 6 Tel. + fax 0432-917233 - 0584-963918



Langston J. Hughes

Ballata della ragazza che si chiama Fango

Una ragazza così per bene, È difficile capire Come abbia fatto a mettersi nei pasticci Con un poco di buono.

Il tipo cui si era data L'ha mollata come se fosse un sacco di patate. Adesso tra la gente per bene, Il nome di Dorothy è fango.

Nessuno però l'ha vista versare una lacrima, Né andare in giro a testa china. Non l'hanno nemmeno sentita mormorare, Dio, vorrei essere morta!

No! la sfacciata va in giro e lo ripete a tutti Proprio come se non fosse un peccato - Che se solo gliene capitate l'occasione Lei lo rifarebbe di nuovo!



MY DEAR, YOU CAN'T EXPECT ME TO BE BOTH CHARMING AND RELIABLE

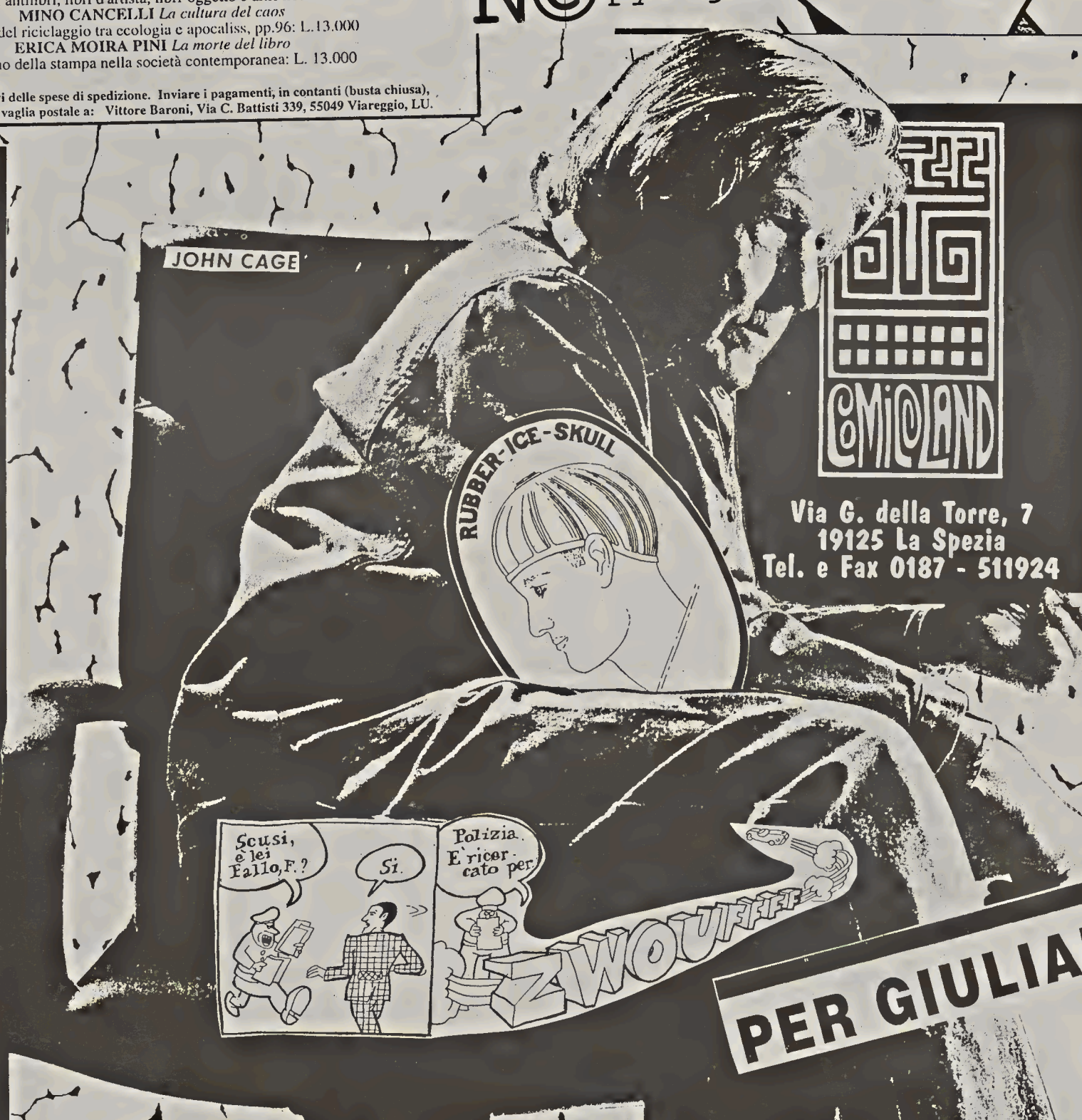
"Nella rappresentazione di sé e del mondo di parte femminile" temi ricorrenti

- la madre = il ventre il corpo = la mente il viaggio = il piede la memoria = lo sguardo

WHY NOT? I AM.

Antonio De Rose

NOcopyright



Via G. della Torre, 7 19125 La Spezia Tel. e Fax 0187 - 511924



PER GIULIANA ROCCHI

ICIS Philatelic Agency: Occussi-Ambeno Overseas Philatelic Bureau. P. O. Box 876, Auckland, New Zealand.

Occussi-Ambeno is a small tropical enclave on the west of the Timor Central Mountains, and the border runs north-south where the Sultanate meets Indonesia at the summits of the steamy rainforest-covered ranges. Occussi-Ambeno watchstations (Penjagans) are located on the peaks, and are now equipped with modern electronic surveillance equipment to prevent unauthorised entry. The government is enlightened monarchy, with a complex constitution of 1974 vintage. Although day-to-day administration is handled by the Cabinet, major policy is planned by the Imperial Executive Commission, a rather amorphous body. The country is divided into seven autonomous provinces (daerah), each of which is chaired by an elected Rajah. There is a small federal zone around Balesketung known as the National Capital Territory (NCT) which borders on to four of the provinces, and this territory includes several small villages including the former Portuguese army barracks of Masgansa - now a hostel-town for visitors and tourists. Universal suffrage for all citizens aged 12 and over applies. Most of the population are into subsistence agriculture or the arts, but major foreign exchange earners are provided by the sale of postage stamps (Occussi-Ambeno's colourful and interesting stamps are highly prized by collectors) and the Sultanate is a world leader in exports of dried hallucinogenic mushrooms.

Population: 180,000 (1980 census). Capital City: BALEKSETUNG (Pop.: 42,137). Sultan: His Majesty, Sultan Michael Ismail the first (crowned: August 23rd 1976). Languages: Occussi-Ambeno is a bilingual nation. The two official languages are English and Bahasa Negara. Currency: 100 cents = 1 dollar (\$) - tied to the Australian dollar.



CARLO CAPUANO

CONIUNGULA

Versi libertari

Può darsi che il Caso la sorte o il disegno improvvisato che altri definiscono divino non ti abbia favorito nelle insensate scelte inique irriverenti che regolano il corso della vita, ma ricorda che puoi modificare il Caso.

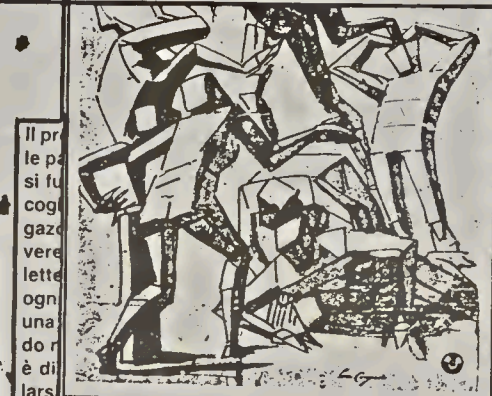
Internazionale



BENITO LA MANTIA MÀS ALLÀ

L'individuo trova senso esclusivamente nello Stato (Hegel). Una coglionata troppo bella per passarla sotto silenzio.

Ci si potrebbe esercitare - oltre che nel precisarne le derivazioni - a rovesciare o risistemare i dieci comandamenti. Ma ci sarebbero altri comandamenti: cosa assolutamente da evitare.



SICILIA PUNTO L

Il primo... si fu... cogli... vere... lette... ogni... una... do r... è di... lars... nell... se z... il... cui... rar... rrac... bella... il v... one... urti a... ti di... uar... non... sves... nor... ziaz... come sguardo che ritorna verso e contro di sé, rompendo l'unità e introducendo il chaos come molteplicità di senso. L'individuo si avventura così nel momento stesso del suo riflettersi anomalo, si nomadizza e si ricerca... La risposta al chaos è perciò un vivere come domanda eludendo ogni risposta che non si riproponga come domanda... (Antonello Zanda)

Benito La Mantia è nato a Palermo. Ha pubblicato le seguenti opere: Lindos (Rebellato, 1981), Knossos (Moderna, 1983), Prima di andargliù (TracceEdizioni, 1988), OF (TracceEdizioni, 1989), Hanno fatto tuor Dostoevskij (TracceEdizioni, 1989), Taccuino (TracceEdizioni, 1990), Du topos (TracceEdizioni, 1992), Il muro blu (TracceEdizioni, 1994). Presso le nostre edizioni è presente nel libro collettivo Altri saraceni.

FUCK



erano poi montate con frasi, disegni e altre foto in modo da formare un'iconografia dissacrantemente shock ma, talora, irresistibilmente divertente. Lo psico-editore sembrava comunque particolarmente ossessionato dai feti morti, le cui immagini vennero da lui altresì utilizzate per realizzare una collezione di figurine davvero insolita.

Dopo quattro numeri usciti un po' in sordina, la rivista ha evidenziato una positiva evoluzione, grazie alla presenza sempre più massiccia di deliranti articoli/proclami dell'editore. Fuck si è così trasformata in uno strumento di propaganda della filosofia malata e distruttiva di Randall Phillip. Il problema che sembra stargli più a cuore è la sovrappopolazione del pianeta, e questa paranoia spiega anche la frequente propaganda pro-abortista che troviamo sulle pagine di Fuck.



Alessandro Papa



Le Conseil d'administration
de l'ASBL Mundaneum

a le plaisir de vous inviter au vernissage de l'exposition

"Autour de Bakounine : les anarchistes"

Peintures, sculptures et documents

qui se déroulera le mercredi 09 octobre à 18h.30
à la salle du Bélian, 88, rue d'Havré (Institut Supérieur d'Architecture).

L'exposition sera ouverte du 10 au 19 octobre. Du mardi au samedi de 10 heures à 17 heures 30.
Contact : 32.(0)65/31 53 43

Exposition organisée par le Mundaneum et la Neue Gesellschaft für bildende Kunst & Karin Kramer Verlag,
avec le soutien de la Ville de Mons, de l'Institut Supérieur d'Architecture, de la Communauté Française de Belgique

AG Weissensee @ Enrico Baj @ Uli Bartelt @ M.S. Bastian @ Peter Baumgärtner @ Günter Baumgart @ Lutz Beeke @ Andrea Benešová @ Ines Berger @ Heinz Bergrath @ Klaus Beyersdorff @ Giorgio Camastro @ Christian H. Cordes @ Funny van Dannen @ Ursula Diébel @ Andreas Dippel @ Ralf Ehmann @ Adalbert Falbel @ Gabriella Fekete @ Richard Fell @ Katarina Natalia Feskowskaja @ Harald Finke @ Ulrike Flaig @ Jürgen Gässler @ DM Geiser @ Valère van Gerreway & Stefaan de Donder @ Thomas Gerwin @ Arno Giegerich @ Klaus Glutting @ Gina Habenicht @ Karl-Friedrich Hacker @ Robert Hartmann @ Klaus von Ilusta @ Frank Ivemeyer @ Bärbel Jäschke @ Thomas Kapielski @ Peter Kastner @ Harald Klander @ Tonia Kos @ Vitold Košir @ Norbert Kottmann @ Markus Kramer @ Bernd Kramer @ Mischa Kuball @ Derek L. Legolaender @ Knut Lempio @ Martin Lersch @ Georg Linges @ Wolfgang Ludwig @ Hans Werner Maier @ Wittmute Malik @ Mann mit dem Hammer @ Jan-Holger Mauss @ Wolfgang Mehnert @ Marc Mer @ Rino de Michele @ Thomas von der Mühlen @ Christa Niestrath @ MedeiaNova & Heinrich S. Ehrenberg @ Lothar Olschewski @ David Orange @ Markku R. Peltonen @ Frank W. Pilgram @ Jan B. Polacek @ René Ponte @ Winfried Porwol @ Ger Pouw @ Nika Radić @ Christoph Rauch @ Rhee Blue Corn @ Andreas Richert @ Denis Stuart Rose @ Werner Schaarman @ Charlotte Schampers @ Cristine Schell @ Elisabeth Schlanstein @ Eberhard Schlichting @ Uli Schlieper @ Birgit Schmidt @ Johannes Lothar Schröder @ Alexandr Shimanovskiy @ Karl Siegel @ Andreas Siekmann @ Zoran Solomun-Sole @ Dirk Sommer @ Christoph Speich @ Ralf Taubert @ Matyas G. Terebeši @ Hiroshi Teshima @ M.E. Thässler @ Ulrich Thul @ Tobel @ Peter Tucholski @ Margareta Turewicz-Lafranchi @ Hubert Vogl @ Nikolaus Wagner @ Philipp Wamboldt @ Theresa Wehnerová @ Annette Wehrmann @ Robert M. Weißflog @ Sigurd Wendland @ Brand Werker @ Bernd Weschollek @ Jasper Wielert @ Hermann Wolf @ Andreas Wolff @ Annette Ziegler @ Ulrike Zilly

**? BAKUNIN -
EIN DENKMAL !**

Ausstellung zu einem Ideenwettbewerb
15. Juni - 28. Juli 1996
täglich von 12 bis 18.30 geöffnet
Eintritt frei

La necessità dell'emozione inceppa gli ingranaggi oppressivi & mercificati dell'arte.
Le qualità prenderanno forma in azioni liberanti affinché ognuno veda quanto importante sia una attiva libertà nell'esistenza.
Rino De Michele da "Bakunin denkmal"

1876†
1996*
= 120

БАКУНИН
is back in town



Neue Gesellschaft für bildende Kunst e.V. - Oranienstraße 25 - 10999 Berlin - Telefon 030/615 30 31 - Fax 615 22 90

Bakunin Ein Denkmal

Kunst
↕
Anarchismus

Juni 1996

An alle Künstlerinnen und Künstler, die sich am Bakunin-Denkmal-Projekt beteiligt haben:

Wir bedanken uns sehr für Ihren Beitrag und hoffen, Sie finden Gelegenheit, die wirklich außergewöhnliche Schau zu sehen (ein Dokumentationsvideo ist in Arbeit).

Die Vernissage war ein gelungener Abend: Über 200 Schaulustige kamen in die Räume der NGBK, es gab Live-Musik, Getränke, Performances, Knallerei...

Hier nun unser aller Prachtstück - das Katalog-Buch. Aus Kostengründen können wir Ihnen leider nur ein Belegexemplar gratis zukommen lassen, aber Sie haben die Möglichkeit, weitere Exemplare vergünstigt zu erhalten. In den Buchhandlungen kostet das gute Stück DM 48,-; wir können Ihnen einen Rabatt von 50% einräumen. Inklusive Porto und Verpackung sind Sie mit DM 28,- dabei! Schreiben Sie an den

Karin Kramer Verlag
Postfach 440417
12004 Berlin

und wir schicken Ihnen die gewünschte Anzahl sofort zu.
Zur Finissage am 28. Juli um 16 Uhr, zu der Sie ebenfalls herzlich eingeladen sind, werden wir uns noch etwas Spektakuläres einfallen lassen (eine Denkmalssprengung, -versteigerung oder ähnliches).

Wir danken Ihnen nochmals für Ihre Beteiligung.

Die Arbeitsgruppe

P.S.: Falls Sie Buchhandlungen und / oder Privatpersonen kennen, denen wir Informationen zum Katalog-Buch zuschicken sollten, informieren Sie uns. - Sollte in Zeitungen oder Zeitschriften auf die Ausstellung und das Katalog-Buch hingewiesen werden, schicken Sie uns bitte eine Kopie.